IL CONOSCIMENTO
DI
GESÙ CRISTO
OPERA

DEL PADRE

D. RAFFAELE LUPOLI

DELLA CONGREGAZIONE

DE' PADRI DEL SANTISSIMO REDENTORE.

PARTE PRIMA.

TOMO SECONDO.

NAPOLI

DA' TORCHI DI MOSINO, E COMP.

1813.

PASSIONE DI GESÙ CRISTO.

Haec cum dixisset, egressus est foras (1). *Venit in montem Olivarum* (2), *ubi erat hortus, in quem introivit* (3).

I.

Cessato Gesù Cristo di parlare, uscì fuori dal Cenacolo, e da Gerusalemme. Passato il torrente di Cedron, si portò nel monte degli olivi, detto Getsemani, dove era un orto, nel quale entrò. Sapienza ammirabile: volle cominciare l'espiazione del peccato, come questo era entrato nel mondo. Nell'orto Adamo peccò, e trasse nella rovina l'infelice posterità: in un altro orto il nuovo Adamo dà principio alla soddisfazione. Quanto questo perciò è diverso da quello: quello fu orto di delizie, questo di pene, e di dolori. Ivi Adamo nuotava tra' beni, qui Gesù Cristo nuota tra gli affanni. Luogo da lui più secoli

(1) *Ioan.* 18.
(2) *Luc.* 22.
(3) *Matth.* 26.

prima eletto. Offerivasi in esso in ciascun anno il sacrificio della vacca nel solenne giorno dell' espiazione, la cui cenere mescolata coll' acqua mondava gli Ebrei dalle immondezze legali. Figura del Sacrificio di Gesù Cristo, il cui Sangue dovea mondare le anime dalle opere del peccato. Solo poi non vi entra; porta la compagnia degli apostoli; affinchè vedessero tutti quale fosse la nostra rovina, e quanto gli costasse il liberarcene. Pregalo che voglia ammettere anche te a considerare le sue pene. Prepara però lagrime di tenerezza, e di vera compunzione. È luogo questo di dolori, e di atrocissimi affanni.

II.

Riflette qui l'Angelico S. Tommaso che potendo Iddio colla sua divina potenza condonare all' uomo il peccato senza esiggerne soddisfazione, ciò non volle fare: ordinò che la sua giustizia fosse pienamente, e degnamente soddisfatta da Gesù Cristo colla sua passione. In questa, dice il santo, Iddio si dimostrò con noi assai più misericordioso. *Hoc fuit abundantioris misericordiae, quam si peccata absque satisfactione dimisisset* (1).

(1) 3. *q.* 46. *a.* 1.

Non avremmo avuto tanti altri beni, che dalla passione di Gesù Cristo unicamente derivano. Non avresti conosciuto l'immensa carità di Dio, il rigore della sua giustizia; non avresti avuto esemplare di sofferenza; ti sarebbe mancato il conforto ne' tuoi mali; non saresti stato così bene onorato, ed esaltato in faccia a tutto il Cielo, e la Terra: ed il demonio non sarebbe stato vinto, e superato a maggior suo scorno, e tuo decoro, colle medesime arti, colle quali ti offese. Quanto sei tenuto perciò a Gesù Cristo, che si sottomise a tale decreto per tuo maggior bene! Hai ricevuto più di quello che perdesti: perchè? Perchè Gesù Cristo à patito, ed è morto per te.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, eccomi pronto a tenervi compagnia ne' vostri dolori. Giacchè ne sono la causa, ogni ragione vuole, che mi siano sempre fissi nella mente, e nel cuore. Sostenetemi però colla vostra grazia, mentre niente ò da me, e tutto da Voi spero, e confido.

Et dixit discipulis suis: sedete hic, donec vadam illuc, et orem (1). *Et orate, ne intretis in tentationem* (2).

I.

Gesù Cristo dà principio alla sua passione coll'orazione. Questa premise sempre alle opere sue le più grandi. Molto più l'usa al presente: trattasi di consumare l'opera principale, il fine di sua venuta, l'umana redenzione. Con questo istruiva chiunque di non dar mano ad azione alcuna, specialmente di gloria di Dio, e di bene delle anime, senza aver trattato prima l'affare con Dio medesimo, da cui ogni cosa buona, e di suo servizio procede. La sua passione però comandata da suo Padre, da se liberamente accettata, dovea essere effetto dell'odio implacabile, e della crudeltà dell'inferno. Non solamente questo avrebbe preso di mira lui principalmente, per opprimerlo affatto, e sepellire la sua memoria in una eterna oblivione; ma ancora avrebbe assaliti i suoi discepoli, affinchè non vi fosse stato più nel mondo chi lo nominasse. Di questo il pietoso Si-

(1) *Matth.* 26.
(2) *Luc.* 22.

gnore, sollecito nella cura de' suoi, ammonisce gli Apostoli, imponendo loro che pregassero, affinchè provveduti di forza superiore potessero resistere all' urto della tentazione, che era già vicina. Questo medesimo fa conto che dica a te: se vuoi vincere, e superare l' inferno, prega. Non vi è altra difesa contro de'nemici non di sangue, nè di carne, ma spiriti forti, ed astuti, che la sola umile preghiera: questa sola gli abbatte, li mette in fuga, li vince. Prega perciò, e prega di continuo; affinchè le tue buone operazioni siano maggiormente accette, e fruttuose; come ancora per non lasciarti vincere dalla tentazione, ed abbandonare Gesù Cristo ne' suoi dolori.

II.

Gesù Cristo comincia la passione coll'orazione. La divina Sapienza non à solamente di mira l'istruzione dell'uomo: ma sale più alto: tiene ancora altre intenzioni degne di se. Avea ella veduto per quale porta era entrato il peccato nel mondo; questa fu la superbia, da cui prese principio ogni rovina. Adamo si lasciò muovere dalla donna invaghita di essere come Dio intelligente del bene, e del male: per aver voluto troppo salire si precipitò. Gesù Cristo, nuovo Adamo, come ottimo

ristauratore, prima di ogni altro assalisce questa causa funesta di tutti i mali colla santa umiltà, di cui è figlia la preghiera. Considera qui adunque i due Capi del genere umano, uno che lo rovina, l'altro che lo salva per due vie opposte tra loro, quello colla superbia; questo coll'umiltà. Quello di sua natura vile, ed abjetto cerca come Dio sapere il bene, ed il male. Questo di sua natura il Santo de' Santi, più sublime de' Cieli, il forte d'Israele, si avvilisce, e prega come bisognoso di tutto. Medico veramente divino, cerca abbattere la causa del male. Questa è adunque il vero modo di distruggere il peccato: da qui devi cominciare se il vuoi levar via dall'anima tua: umiliati avanti a Dio; conosci la tua miseria, il tuo niente, e prega.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quanti documenti si trovano nelle vostre sante operazioni: come procedenti dalla divina Sapienza, sono piene di eccelsi ammaestramenti. Fate che io l'apprenda per mia salute. Vi prego specialmente del dono della vera umiltà, che facendomi conoscere la somma mia miseria, mi muova a sempre pregare: nò, caro mio bene, così non vi offenderò mai più: il peccato non avrà più luogo in me.

Et assumpto Petro, et duobus filiis Zebedei, coepit contristari, et moestus esse. Matt. 26.

I.

Gesù Cristo lasciato da parte il resto degli Apostoli, prende seco quei soli tre, che furono testimoni della sua gloria sul Taborre, affinchè potessero, dice S. Leone, contestare a tutto il mondo, che tanto patire non era che effetto di libera, e volontaria elezione. Alla presenza di questi postosi in orazione eccitò in se stesso un abisso di dolori cagionati da tedio, da mestizia, da mortale tristezza: rassomigliavasi con chi sta per esalare l'anima, e combatte colla morte. Ecco cominciato il sacrificio: si è dato il primo colpo alla vittima sacrosanta; ma dove si è ferita? Nel cuore. Questo è la fucina del peccato: qui si forma, e si concepisce questo mostro, come disse il Redentore stesso con quelle parole *ex corde exeunt cogitationes malae, homicidia, etc.*: e perciò il cuore suo innocente egli prende prima di tutto a tormentare. Voleva Gesù Cristo offerire una soddisfazione compita: perciò elesse un sommo dolore non solo esterno, ma anche interno, onde con tutta ragione dicesse *videte si est dolor sicut dolor meus*: osservate se vi è stato, o

vi sarà dolore simile al mio. Ma perchè in Gesù Cristo tutto era ordinatissimo, non poteva il suo cuore esser tormentato, se non da lui medesimo, con eccitarvi tutto ciò che potesse sommamente addolorarlo: diede perciò licenza al tedio, alla mestizia, alla tristezza di farne uno scempio crudele, affinchè soddisfacesse così a quanto di male fa il cuore dell'uomo, e gli ottenesse forza, e grazia di mutarsi in cuor nuovo, puro, e docile. Quante lagrime di vivo dolore deve questo spremere da'tuoi occhi! Che male fece mai quel cuore innocentissimo? È così straziato pe'disordini del tuo. Deh! risolviti una volta a dare il tuo cuore interamente a chi tanto per te à tormentato il suo.

II.

L'uno, e l'altro dolore di Gesù Cristo, riflette l'Angelico S. Tomaso, e quello dell'anima, e quello del corpo, fu maggiore di quanti mai se ne possono avere nella vita presente. *Uterque autem dolor in Christo fuit maximus inter dolores praesentis vitae* (1). E parlando del primo; questo fu causato dalla tragica scena di tante pene, a cui dovevasi

(1) 3. *q.* 46. *a.* 6.

soggettare, che tutte se le presentò davanti, come se allora le soffrisse (1). Dovea patire, dice il Santo Dottore, ogni tormento. Doveansi unire tutti contro di esso Giudei, e Gentili; uomini, e donne; principi, e ministri; magistrato, e popolo; familiari, amici, conoscenti; che il doveano, chi tradire, chi negare, chi abbandonare. Dovea patire nella fama per le bestemmie: nell'onore per le irrisioni, e contumelie: nelle robbe, perchè dovea essere spogliato: nella vita per la morte penosa di Croce. Dovea patire nel capo per le spine: nelle mani, e ne' piedi per le ferite: nel volto pe' schiaffi, e sputi: in tutto il corpo per le percosse. Dovea patire in tutti i sensi: nel tatto con ogni sorta di piaga: nel gusto col fiele ed aceto: nell'odorato pel fetore del calvario, dove lasciavansi marcire i cadaveri: nell' udito pe' clamori del popolo, e per le bestemmie esecrande di chi il derideva: nella vista, vedendo la sua umanità in tale stato ridotta, e l'afflitta Madre piangente, ed addolorata. Un apparato così spaventevole di pene permise Gesù, che facesse la più viva, forte, e dolorosa impressione sul suo cuore; e quindi soffrisse tedio, amarez-

(1) *Ibid. a. 5. in corp.*

za, timore, afflizione; in una parola, agonie mortali. Quanto, quanto si fa per tuo bene! O quanto ti ama questo tuo Salvadore! Lo puoi scorgere in quelle membra tremanti, ed impallidite.

PREGHIERA.

Mio caro Salvadore, adoro il vostro amantissimo cuore, nel quale voleste cominciare a patire per la mia salvezza. Deh! tante sue pene non siano per me perdute: rendetemi partecipe de' suoi santi movimenti: accendete nel povero mio cuore le divine sue fiamme, che mi facciano superare ogni tedio, ogni ripugnanza, che ò pel bene.

Tunc ait illls: Tristis est anima mea usque ad mortem.

I.

L'altra causa del dolore interno di Gesù Cristo furono *omnia peccata*, dice l'Angelico, *humani generis, pro quibus satisfaciebat patiendo* (1): tutti i peccati del genere umano, quanti se n'erano fatti sino allora,

(1) 3. *q.* 46. *a.* 6. *in corp.*

e quanti far se ne doveano sino alla fine del mondo. Di essi il suo bel cuore ne concepì un dolore intensissimo, come se egli fosse stato il colpevole: *unde*, siegue il Santo Dottore, *ea quasi sibi adscribit dicens*: *verba delictorum meorum*. Mi rattristo, mi affliggo pe' miei delitti: Sì, suoi, perchè gli avea fatti suoi con farsene mallevadore. Questo dolore fu il più penoso tormento di tutta la sua Passione, maggiore senza paragone di quanti la malizia degli uomini gli fece soffrire. Nasceva dall'infinita opposizione che avea al peccato: dal sommo amore che portava a Dio suo Padre, di cui vedeva violato l'onore senza esserne stato mai reintegrato. Non ti deve questo muovere a piangere da vero a' suoi piedi? Non puoi dubitare che tu ancora concorresti a dilaniare, e straziare quel core innocente: v'erano anche i tuoi peccati, dei quali affliggevasi Gesù amaramente, quasi commessi da esso. E tu non lo ringrazj; non ti affliggi dal canto tuo: non ti accendi verso di esso di sincero amore: non gli doni, e gli consacri tutto te stesso? Stà Gesù portando il peso de' tuoi diletti: quello che in te è stato piacere, in lui è il sommo del dolore.

II.

Questo dolore del Cuore di Gesù Cristo era sufficiente a dargli morte. Perciò disse: *tristis est anima mea usque ad mortem*. Tale tristezza, tale amarezza provo nell' anima, che mi trovo come nell'orlo della morte, in una penosa, e stentata agonia. Con tutta ragione, dice l'Angelico S. Tomaso (1), perchè l' anima sua benedetta secondo le forze sue interiori *efficacissime apprehendit omnes causas tristitiae*. Quanto più uno è illuminato, quanto più le forze interne sono vegete, e grandi; tanto più si apprende. Le cause della tristezza da loro stesse erano grandissime: egli perchè dotato di mente sublime e penetrante, le apprese in tutta la loro estensione: eccolo dunque in una mortale tristezza; giacchè, come abbiam detto, colui che più intende, più apprende, ed in conseguenza più si affligge. Ma per altre cause ancora, dice l'Angelico, il suo dolore fu sommo. Primo perchè puro dolore: *ex puritate tristitiae*. Negli altri pazienti il dolore viene sempre mitigato da qualche considerazione della ragione, per un certo sollievo, che dal-

(1) *Ibid.*

le parti superiori deriva nell'inferiore. *Quod in Christo patiente non fuit*: qual cosa non fu in Gesù Cristo, egli *unicuique virium permisit agere quod est sibi proprium*; permise alle sue forze l'agire secondo la propria natura: che la ragione facesse il suo dovere nelle cose a se appartenenti, e le parti inferiori operassero a seconda della loro debolezza affligendolo, e tormentandolo in tutte le maniere, senza minimo sollievo. Questo è il dolore di Gesù Cristo. Così egli ti stà meritando quella soavità, e dolcezza, che provi nel piangere i tuoi peccati, nel soffrire i mali di questa vita. O quanto sei tenuto a Gesù Cristo!

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, deh! fatemi parte di questo vostro dolore. Misero me! Ho commesso tanti peccati, peccati che anno oppresso il vostro bel cuore di mortale tristezza, e me ne stò indifferente, come se poco, o niente di male avessi fatto. Me ne pento, mio sommo bene, me ne affliggo, e perchè ò offeso Voi, e perchè sono stato causa di tanto vostro patire: Nò, che non ti voglio più offendere, amante mio Redentore.

Et progressus pusillum, procidit in faciem suam. Ibid.

I.

Gesù Cristo avendo manifestata a' suoi discepoli questa gran tempesta di dolorosissimi affanni da se eccitata nel suo cuore, distaccatosi da essi quanto un tiro di pietra, cadde col volto sopra la terra. Dovunque rivolgevasi non vedeva, che oggetti dolorosi: le tante iniquità, scostumatezze, e sceleragini, di cui vedevasi ricoverto, lo riempivan di rossore, e di confusione: la vita che perdere dovea in un mare di affanni, lo tormentava: gl'insulti, e le ingiurie, ch'era per soffrire, lo affligevano. In questo stato, come ad uno, che oppresso da veemente dolore mancan le forze, svenne, e cadde boccone a terra. Riflette l'Angelico S. Tomaso, che il dolore specialmente interno fu tutto volontariamente assunto dal Redentore per lo fine di liberare l'uomo. Ne ammise perciò nel suo cuore tanta quantità, quanta fosse proporzionata alla grandezza dell'effetto, che indi seguir ne dovea. Quali, e quanti beni son venuti da' dolori di Gesù Cristo! Immensi. S. Pietro ci assicura che con essi siamo stati sanati: S. Paolo li chiama ricchezze investigabili. Indicibili per-

perciò, investigabili furono i suoi dolori. Lo volle dare a conoscere con quella caduta a terra, quasi uno che si abbandona, vien meno per la veemenza del cordoglio. E tu che dici a questo? Vedendo Gesù Cristo prosteso per terra, seguiterai a peccare, ed a negargli il tuo cuore? Lascerai d'amarlo per un bene vile, per una misera creatura della terra? Consideralo bene: guardalo sovente così caduto; e poi lascia, se puoi, d'amarlo.

II.

Questa umile, ed abietta situazione, in cui Gesù Cristo si è posto disteso per terra, quali, e quante cose dinota! Avea egli detto pel Profeta, *tamquam iumentum factus sum apud te*. Mio Dio, mi avete caricato come fossi vil giumento: avete posto su le mie spalle il peso enorme di tutti i peccati del mondo: volete che io solo ne porti la pena. Per dimostrare ora quale, e quanto fosse questo peso, si getta per terra come da esso oppresso. In questo stato dippiù volle al vivo rappresentare il genere umano, di cui era il Capo. Giaceva questo per terra indebolito di forze, oppresso dalla piena delle divine maledizioni; conculcato, e depresso da' suoi ne-

mici. Non poteva perciò meglio esprimerlo, che con questa abietta positura, per così muovere il cuor di suo Padre ad averne pietà, ed a sollevarlo. Accostati dunque a Gesù Cristo così giacente per terra, e considera quanto pesano i tuoi peccati, che hanno fatta cadere a terra la forza, e la virtù di Dio. Considera lo stato deplorabile, in cui tu eri, e quanto si fa per sottrartene. O quanto sentirai accenderti il cuore di sincero amore verso Gesù Cristo, che è l'unica cosa che pretendere devi nel considerare i suoi dolori.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, sarà mai possibile che io lasci d'amarvi? Come potrà essere che io ami altra cosa, fuor di Voi. Nò, nò: Voi solo amo, e voglio amare: Voi solo, e nessun altro, voglio nel mio cuore.

Abba Pater omnia tibi possibilia sunt: Transfer Calicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu. Marc. 14.

I.

Tra tutti i dolori di Gesù Crirto, dice l'Angelico (1), due erano i più veementi. Il primo era il dolore de' peccati, che in *Christo excessit omnem dolorem*, superò qualunque altro dolore; come quello che nasceva dalla sua Sapienza, e carità, cioè dalla somma cognizione ch' egli avea del peccato; e dal suo sommo amore verso Dio, che sono le due cause che producono, ed accrescono la contrizione, *ex quibus dolor contritionis augetur*. Il secondo era quello di dover perdere per essi la vita, che per la divinità, a cui era unita, era vita divina; vita d'infinita dignità e grandezza, della perdita della quale *etiam ad horam magis esset dolendum, quam de amissione vitae alterius hominis per quantumcumque tempus*: anche che fosse d'una sola ora, era maggiormente da dolersi, che della perdita della vita di tutti gli uomini. Questo dolore era dippiù accresciuto dalla sua innocenza.

(1) *Art. 7. ad 4.*

Fattosi dunque avanti a suo Padre: Se è possibile, dice, allontanate da me questo Calice. Niente a voi è impossibile, tutto potete. Potete perciò liberare un figlio diletto, ed incente da un sì duro patire, da un sì crudele morire. Non fu altro questo che un desiderio della parte inferiore, che naturalmente abborrisce il male. Chiuse con questo la bocca agli empj, che avrebbero dubitato della sua umanità, e del vero suo patire. Si mostrò vero uomo, ed uomo che sta immerso sino all'anima in un abisso di pene. Adoralo tu intanto, e prostrato a' suoi piedi, versa dagli occhi tuoi fiumi di lagrime; giacchè tu verme miserabile sei stato capace di dare tali afflizioni al tuo Signore, che è giunto a desiderare d'esserne liberato. O uomo di quanta gran mole è la tua salute!

II.

Appena che Gesù Cristo ebbe esposta la naturale ripugnanza che avea alla morte di Croce, immediatamente soggiunse: Nò, non si faccia quello che io dico, ma quello che vuoi tu, o Padre. Si sottomise a bere l'amaro calice sino all'ultima feccia. Con questo volle ancora far noto, che la sua passione era un vero sacrificio, che liberamente, volontariamente

offeriva, il quale, quantunque la sua volontà, perchè tutta conforme a quella di Dio, era dispostissima a fare; non lasciava con tuttociò essere una bevanda molto amara, ed al sommo disgustosa. E come potrai tu dimostrare a Gesù Cristo la tua gratitudine? Che cosa farai per esso? Ricuserai ancora di offerirgli quelle voglie scorrette del tuo cuore? Non vorrai sacrificargli quel misero diletto, con quella picciola mortificazione de' tuoi sensi: con quella obbedienza a' tuoi superiori: con quel distacco dalle tue commodità? Vergognati: ricusi di compiacere colui, che quantunque l'abborriva, tutta via per te pronto appressò le labbra ad un sì amaro, e penoso Calice.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, sì, mi confondo, e mi vergogno di comparirvi davanti: non sono uomo, ma mostro d' ingratitudine: ma se l' è stato sin ora, nò che non lo sarà più per l' avvenire. Quante volte proverò ripugnanza al bene, fatemi la grazia di ricordarmi sempre di quelle parole, che Voi diceste: *non la mia, ma la tua volontà si faccia*.

Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: sic non potuistis una hora vigilare mecum. Ibid.

I.

Rialzatosi Gesù Cristo si portò dove erano i suoi discepoli, e trovò che dormivano; ed indirizzandosi al solo Pietro, disse, non potete neppure per breve spazio di tempo vegliar con me? Pativa egli allora, ed agonizava, come riflette S. Leone, come capo di tutti i fedeli. Volle sopra di se quanto questi patir doveano sino alla fine del mondo. Previdde perciò i patiboli, le spade, le ruote, le mannaje, i flagelli, le catene, le bestie, le carceri, ed ogni altro tormento, che patirebbero i suoi martiri. Conobbe distintamente le fatighe, le persecuzioni, gli esilj, gli spogli crudeli de' Pastori della sua Chiesa nel governo delle anime. Si fece presenti le afflizioni, le tentazioni, i combattimenti dei confessori, delle vergini nell' esercizio delle virtù, e della cristiana perfezione. Tutto fece suo, perchè capo di tutti: ne succhiò allora tutto l' amaro, e v' infuse della dolcezza: e così soffribile rese il patire, ed ancor soave. Chi avrebbe mai tollerato tante, e sì barbare crudeltà, dice S. Leone, se Gesù

Cristo in luogo, ed in persona di tutti non avesse patito? Per questo mostra impegno che siano veglianti i suoi discepoli, specialmente il capo di essi: Pativa in tutti, e per tutti, non conveniva dormire. Quanto questo ti deve innammorare di Gesù Cristo? Non solo à patito per te, ma anche in te. Quello che oggi tu soffri, lo fece suo per così donarti pazienza, e dolcezza ancora ne' tuoi mali, i quali passando per Gesù Cristo depositarono in esso tutto il loro veleno, e non giungono a te, che raddolciti dal suo cuore, facili, e leggieri. Chi sarà che non ami Gesù Cristo?

II.

Dette queste parole, Gesù Cristo ritorna ad orare, e ripete lo stesso. Padre, se questo Calice non si può rimuovere da me senza che io tutto lo beva, sia fatta la tua santa volontà. La parte inferiore quanto più considerava, e rifletteva questo Calice, tanto più lo vedeva colmo di feccia, e cresceva l'aborrimento; come in un infermo, quanto più guarda, e considera l'amara medicina, tanto più si eccita il disgusto, e la nausea. In questo calice vi vedeva l'ingratitudine del suo popolo, che dopo tanti beneficj, dovea trattarlo come

nemico della nazione. E nel fondo di esso vi considerava l' ingratitudine ancora di tutti gli uomini, e massime de' suoi fedeli. Dono tanto sangue, dicea, *quae utilitas*, che ne riporterò io! Chi mi negherà, chi mi bestemmierà; chi avrà rossore di me. Con tutto ciò però, perchè tale era il volere di suo Padre, e questo esiggeva la nostra salute; giacchè tutti stavamo appoggiati al suo Sangue; tutti stavamo in esso, e sopra di esso edificati, altro scampo non v' era che la sua morte: Nò, soggiugne, non si faccia quel che io dico, ma il volere di mio Padre: Figli non dubitate, morirò per voi.

PREGHIERA.

Caro Gesù, Padre mio caro, io non so che dirvi per degnamente ringraziarvi di questo beneficio: nò, non posso resistere a tanto amore: prendete il mio cuore: Io vi amo: maledico quell' ora, che non vi ò amato. Non so che altro dire, il resto ve lo dice l' anima mia.

Et venit tertio, et ait illis: dormite iam, et requiescite; sufficit: venit hora, et filius hominis tradetur in manus peccatorum. Marc. 14.

I.

Tra tante pene Gesù Cristo non si dimentica de' suoi. Per tre volte interrompe la sua orazione, e si porta da essi per tenerli veglianti nella preghiera. Con che insegna a' suoi servi, essere talora necessario interrompere, e tralasciare ancora se occorre il riposo spirituale delle ordinarie divozioni, ed esercizj di pietà, per giovare alla salute de' prossimi. In tutte e tre le volte li trova dormendo, di che dolcemente si lagna, e li riprende. Stava allora Gesù Cristo offerendo alla divina giustizia una perfetta, condegna, e soprabbondante soddisfazione per i nostri peccati. Stava liberando l'uomo dalla potestà del demonio: stava meritandogli i più grandi, e segnalati favori: era perciò indecente, e vergognoso, che l'uomo stesso, invece di piangere su le sue rovine, quietamente se la dormisse senza voler tener compagnia, e compatire chi tanto si affatigava, e stentava per lui. Questa ingratitudine rinnovi tu a Gesù Cristo, quando ti dimentichi affatto delle sue

pene: fai passare i giorni, i mesi, e gli anni senza ricordarti de' suoi affanni per te tollerati: o, se te ne ricordi, lo fai con indifferenza, senza sentirti muovere il cuore verso di esso: senza operare quello, che egli cerca, e pretende da te per l'amore, che ti à dimostrato. Deh! svegliati una volta, e comincia a tener da vero compagnia a Gesù appassionato.

II.

Venit hora, et filius hominis tradetur in manus peccatorum: Voi ora, dice Gesù Cristo a' suoi Apostoli, dormite, e riposate: basta: Già è vicina l'ora, nella quale il Figliuolo dell'uomo sarà dato in mano de' peccatori; il timore, e lo spavento che vi sorprenderà vi terrà molto bene vigilanti per fuggire. O parole da tenersi sempre bene impresse nella mente! Colui che non tiene compagnia a Gesù Cristo appassionato; lascia di meditare le sue pene; vive dimentico de' suoi dolori; e se la dorme come tutto fosse pace, e quiete: sopravvenendo la tentazione, l'occasione, il periglio, sprovveduto di quella forza, che suole communicare la passione di Gesù Cristo; fugge, l'abbandona, e pecca. Non voler perciò più dormire: datti giornal-

mente alla considerazione de' dolori del tuo Signore! ti sentirai di nuova forza ripieno, il tuo cuore s' investirà di coraggio; e per quanto ingagliardiscano le tentazioni, i scandali, le traversie, starai forte come scoglio in mezzo alle onde. Persuaditi: la passione di Gesù Cristo ben meditata è quello che ti assicura del Cielo.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quanto mi confondo, e quanto piango, perchè tante volte ò fatto passare le giornate senza ricordarmi de' vostri dolori: giorni maledetti, non siano computati nella mia vita. Sì, vel prometto con tutto il cuore, voglio morir piuttosto, che lasciar di farvi compagnia nelle vostre pene in tutti i giorni della mia vita.

Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eumdem sermonem dicens. Ibid.

I.

Gesù Cristo compatendo finalmente la debolezza de' suoi, li lasciò dormire, e ritornò a pregare suo Padre, che, se fosse possibile, il liberasse dalla morte, aggiugnendovi però

sempre, non la mia, ma la tua volontà si faccia. Con che prima di tutto istruiva l'uomo in qual maniera e con quale perseveranza dovesse pregare; e poi pretendeva assicurarci della veemenza del suo dolore. Era egli vero Dio, ma era ancora vero uomo. La divinità, dice l'Angelico S. Tomaso, non impediva affatto che l'umanità a se unita patisse, ma la lasciava patire quanto era proprio di sua natura. *Divinitas Christi permisit carni agere, et pati, quae propria* (1). La sosteneva bensì colla sua onnipotenza, affinchè non fosse mancata sotto il peso di un sì veemente affanno, quale senza dubbio dovea farlo morire; come quello, che toccò il cuore immediatamente, e tutto piombò nell'anima sua benedetta. Quale eccesso di carità, e di amore? O orto di Getsemani divenuto teatro di maraviglie! L'onnipotenza, e la debolezza si anno data la mano. Una sostiene, e l'altra vien meno: ed affinchè questa possa venir sempre più meno sino all'ultimo grado di dolore, quella la regge, e la mantiene. O miracoli di amore! Miracoli di dolore! Se ai cuore in petto, quasi per necessità sei tenuto ad amare Gesù Cristo: la sua carità ti fa dolce violenza.

(1) Q. 46. a. 8. *in corp.*

II.

Ma non sono queste le sole maraviglie che si devono ammirare in Gesù Cristo agonizzante nell' orto. Prende egli qui varie figure, e fa diverse comparse. Or pronto, e coraggioso si esibisce a bere il calice di sua passione. Or cade, impallidisce come il più debole tra gli uomini, e prega che si allontani da esso. Gran mistero! L' amante capo si accomoda a tutte le sue membra, che non tutte sono dotate dell' istessa virtù. Era egli vite, ma sostener dovea varie sorte di tralci diversi d' umori, d' indòle, d' età, di condizione, di grazie. Or perciò si mostra coraggioso e forte, per santificare il coraggio, e la magnanimità di coloro, che con grandezza d'animo si sarebbero esposti alle fatighe, alle pene, a' martirj: or debole e tremante prega che si allontani da se il calice, per santificare ancora il timore, il poco coraggio di quelli, che temendo di loro stessi avrebbero presa la fuga, e si sarebbero nascosti. Sapienza ammirabile! Passa per la condizione di tutti, per tutti santificare: *Debuit per omnia fratribus assimilari*: dovè rassomigliarsi a tutte le sue membra, affinchè tutti avessero lui per esemplare, ciascuno secondo la sua virtù, e condizione.

PREGHIERA.

Caro Gesù, chi mai sarà capace di conoscervi appieno! Quello che in voi è debolezza, è sapienza, è bontà: tra questi timori, tedj, ed afflizioni vi mostrate capo di tutti i fedeli, state santificando tutto il corpo della Chiesa, state gettando i fondamenti d' ogni santità. Io vi adoro, e vi prego ad incoraggire il povero mio cuore, ed a sostenerlo colla vostra forza nell' esercizio delle virtù.

Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22.

I.

A tal segno Gesù Cristo fece giugnere l'interno dolore, che si pose in agonia: *factus in agonia*: i movimenti di tristezza che avea eccitati, li fece sempre andar crescendo, finchè arrivasse all' orlo della morte. In questo stato *prolixius orabat*, raddoppiava le sue orazioni. Orazioni dirette ad ottenere a noi la perfetta riconciliazione con Dio: piangeva le nostre colpe, e ne implorava il perdono. Giunse finalmente a tale eccesso questo dolore, che lo fece sudare non già freddo, come

suole accadere in chi agonizza, ma vivo sangue; con che dimostrò la sua agonia assai più penosa di quella della morte. L'affanno quando è veemente suole infiammare, ed estenuare la massa del sangue: nello stesso tempo debilitando il corpo si aprono i pori pe' quali una col sudore n'esce anche il sangue. Questo però in Gesù Cristo forma la massima maraviglia per la somma perfezione del complesso del suo Corpo: convien dire che il dolore fosse all' intutto inconcepibile a mente umana, pel quale ne dovea sicuramente morire. Mira adunque il tuo Signore bagnato di sangue, che a grosse goccie scorre per la fronte in terra; e poi lascia se puoi di piangere le ingratitudini che gli ai dimostrato. Trova pur altri che così ti abbia amato, e nega allora il tuo cuore a Gesù.

II.

Si affaticano i sacri Espositori in spiegare questo sudore di sangue, che formerà lo stupore de' secoli. Taluni dicono che fosse causato da un'atto di eroica fortezza. Avea Gesù Cristo volontariamente eccitato l'appetito sensitivo ad abborrire la morte, tale quale se gli presentava la più desolata, ed amara. Or per rendere il suo sacrificio più accetto a suo

Padre con un atto imperato della volontà, volle che questo appetito stesso l'accettasse, e l'abbracciasse. Gran mistero! Per aver la parte inferiore subordinatissima alla ragione, non voleva che si fosse creduto essergli stato di poca, o di niuna pena l'accettare la morte: Eccitolla prima di tutto ad abborrire in sommo grado il patire, e poi la obbligò ad accettarlo. Osserva quanto costa a Gesù Cristo l'obbedienza. Povero, infelice chi non lo ama, e non fa violenza a se stesso in qualche cosa di suo compiacimento. Non è degno di vivere, e molto meno di dirsi suo seguace.

PREGHIERA.

Caro Salvadore, questa obbedienza era quella che aspettava vostro Padre per scancellare, ed abolire la disobbedienza dell'uomo. Questa obbedienza è la causa di nostra salute: per essa siamo stati salvati. Vi costò sangue, siate benedetto; ve ne ringrazio di vero cuore: e non potendo fare altro, vi amo con tutto le mie forze sopra tutte le cose, ed a vostro esempio, datemi grazia di far violenza a me stesso per compiacere il vostro bel cuore.

Ap-

Apparuit autem illi Angelus de Coelo confortans eum. Ibid. *Surgite, eamus.* Mat. 26.

I.

Mentre Gesù Cristo così agonizzava, e da tutto il corpo grondava sudore di sangue, gli apparve un Angelo del Cielo, quale si crede uno de' primi Principi, e propriamente Gabriele, che nel suo nome importa *fortezza di Dio*, a confortarlo. Spiega l' Angelico S. Tomaso questo conforto: non fu per modo d' istruzione, come suole accadere in noi; giacchè non avea bisogno Gesù Cristo di essere istruito, o animato dalla sua creatura: ma per via di preghiera, e ciò per dinotare la proprietà dell'umana natura, che in quello stato, come tutti gli altri uomini che patiscono, avea bisogno di conforto. Fattosi adunque l'Angelo ad esso presente, dopo averlo adorato come suo Signore, lo prega, lo scongiura ad aver pietà del suo cuore. Ripigliate, lo fa parlare Alapide, ripigliate, o fortissimo, il vostro coraggio: Vostro Padre, noi tutti, il genere umano aspetta il vostro sacrificio. Bisogno non avete di mio conforto, confesso avanti a voi il mio niente. Gradite però questo mio ministero, che per comando di vostro Padre umilmente, e con riverenza esibisco. Dove è

giunta l'umiliazione di Gesù Cristo! Con questo dimostra ad evidenza, che pativa come tutti gli altri uomini: e che la divinità niente contribuiva a scemargli la pena, ma più tosto l'accresceva col sostenere l'umana debolezza. Così à meritato d'essere il tuo conforto, la tua consolazione ne' tuoi mali. Se ora patisci, alzando gli occhi a Gesù Cristo ti senti rallegrare, prendi animo, e forza. Ma perchè? Perchè si umiliò tanto il tuo Dio, che si fece bisognoso di conforto per te. Sappi riconoscerlo.

II.

Gesù Cristo, come tutti gli altri uomini, che, dopo il conforto, rincorati, danno subito mano all' opera, partito l'Angelo, alzatosi, si porta da'suoi Apostoli: olà, gli dice, sorgete: andiamo, ecco già si avvicina colui, che mi deve tradire. Già vedeva tutto, dice qui il Crisostomo, quanto si era fatto in Gerusalemme contro di lui; e come stavano oramai per arrivare i soldati, volle andar loro all'incontro. O quanto è amabile Gesù Cristo! Con qual prontezza, e presenza di spirito si offre per te alla Croce! Per qual motivo poi ricusi tu di offerirti pronto a quell' atto di virtù, a quel distacco, a quella obbedienza? Quanto sei ingrato a Gesù Cristo! Non lo conosci?

Colui, che è andato all'incontro de' suoi nemici, e si è volontariamente offerto alla morte per salvarti, non otterrà da te che gli doni quella misera soddisfazione, quella voglia da niente?

PREGHIERA.

Caro, ed adorato mio Signore, conforto dell'anima mia, consolazione del mio cuore, quanto più vi considero, tanto più mi vedo nell'obbligo d'amarvi. Deh! per tante pene, che avete voluto per me soffrire, accendete nel mio cuore il vostro amore: affinchè non si veda più questo disordine, che un amore infinito sia così mal corrisposto.

Ecce Iudas... et cum eo turba multa cum gladiis, et fustibus. Matth. v. 47.

I.

Non ancora Gesù Cristo avea finito di parlare, quando ecco Giuda uno de' dodici più cari suoi discepoli viene a tradirlo. Sapeva costui il luogo, perchè di frequente il Signore ritiravasi colà a fare orazione: vi si portò colla gente armata, sicuro di trovarlo. Ecco Giuda, da Apostolo, ed intimo seguace del Salvadore, divenuto assassino, anzi

capo di assassini, perchè andava avanti a quella ciurma indegna: *antecedebat eos*. Qual dolore pel dolce cuore di Gesù Cristo, vedersi reso capitale nemico colui, che avea inalzato alla gran dignità della sua Chiesa, qual era l'apostolato; arricchito di doni maravigliosi, anche di quello d'operar miracoli, e di debbellare l'inferno; reso partecipe de' secreti celesti, e testimone di tutta la sua vita? L'ingratitudine per un cuore ben fatto, e nobile, è una spina troppo crudele, specialmente se si pratichi da colui, che senza alcun merito, ma sol per amore è stato inalzato. La natura l'à in orrore: le fiere stesse la detestano. E tale è ancora la tua, quando posponi Gesù Cristo a qualche misero bene. Dopo essere stato da esso lavato nel suo Sangue, dopo essere stato fatto partecipe de' suoi misteri, e ciò solamente per sua libera elezione, senza alcun merito dal canto tuo, addivieni perfido traditore; lo consegni in mano delle tue passioni scorrette, per farlo crocifiggere di nuovo. Deplora a suoi piedi il tuo errore, e detestando il tradimento di Giuda, piangi, e detesta ancora il tuo.

II.

Non fu la sola ingratitudine di Giuda, che amareggiò il cuore di Gesù Cristo, ma più di tutto il pretesto, che da ciò avrebbon preso i suoi nemici di sempre più opporsi alla verità. Con questa sua azione il perfido traditore dava motivo a' suoi nemici di maggiormente calunniarlo. I medesimi suoi seguaci, avrebbero questi nemici detto, stimavano non buone le sue dottrine, ed erano mal soddisfatti di sua condotta. Uno di essi i più intimi avea giudicato bene non solo abbandonarlo, ma qual malfattore darlo in mano della giustizia. Ecco trovato pretesto almen di colorire il loro odio, e di vieppiù irritarsi contro l'innocente. Questo dovette ferire più d' ogni altra cosa il cuore di Gesù Cristo. Vedeva oltraggiata la gloria di suo Padre, e l' onore della verità. Voleva Iddio che il figlio fosse morto, ma, geloso dell'onor suo, voleva che tutto il mondo conoscesse che moriva innocentemente. Una simile amarezza, ed ingiuria dai a Gesù Cristo quando ti unisci coi mondani a deridere la pietà; a condannare le sue massime. Così dai a conoscere che sei di lui mal soddisfatto, e dai motivo agli empj di credere ben fatto il perseguitare i suoi servi, di censurare la sua sequela, d' infamare

la sua religione. I medesimi suoi più cari seguaci, dicono essi, sono quelli, che forse i primi lacerano le sue leggi, e si beffano delle sue massime. Te infelice, se sei caduto in simile errore: sei in verità un nuovo Giuda traditore.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, compatisco il vostro cuore; dopo tante pene questa vi mancava, di vedere un discepolo tanto amato cadere nel massimo delitto contro la vostra divina persona. Ah! mio Dio, tante volte io ancora l'ò seguito, ma ora ne piango, e me ne affliggo; vorrei morirne di dolore. Sì; me ne pento, e vi prego a darmi grazia di esservi sino alla morte fedele.

Dederat traditor signum eis, dicens; quemcumque osculatus fuero, ipse est: tenete eum, et ducite caute. Marc. 14.

I.

Il traditore ricevuta la gente armata da' Principi della Sinagoga, volle istruirla come conoscere Gesù Cristo. Chiunque io bacerò, disse, quegli è desso, legatelo bene, e conducetelo con cautela, affinchè non vi sfugga dalle

mani. Somma perfidia! Avvalersi d'un segno d' amicizia, e di benevolenza per eseguire un barbaro tradimento. Vera immagine di coloro, che si accostano a Gesù Cristo nell' Eucaristia, non per baciarlo solamente, ma per riceverlo dentro di loro, dove poi anno nascosti i suoi nemici, cioè il peccato, ed il demonio, che vi siede in trono. Se gli mostrano amici, ma per tradirlo. Ma come mai il miserabile Giuda arrivò a tale eccesso! Vi si dispose colle picciole mancanze. Una scintilla non bene estinta è causa di vastissimo incendio. Una passione non mortificata da principio, avanzandosi a poco a poco, produce la rovina. *Nemo repente fit summus.* Al sommo della malvagità non si perviene così subito, è necessario che il cuore ci si disponga, e vada come per gradi perdendo l' orrore al peccato colle picciole mancanze. Quanto devi temere perciò queste picciole cadute? Dispongono l'anima a cadute rovinose, ed orrende, sino a tradir Gesù Cristo, come Giuda nell' orto, o come i seguaci di questo perfido a i piedi degli altari. Bada perciò a te stesso, e procura d' infervorare il tuo spirito, facendo gran conto delle picciole mancanze.

II.

Quale fu questa passione, che Giuda trascurò da principio, e che poi produsse la sua rovina? L' amor disordinato al danaro. In mano sua si dava quel poco che pel comune mantenimento e del Maestro, e de' discepoli bisognava. Amante del danaro, di tanto in tanto ne rapiva qualche picciola parte: con queste reiterate cadute si aprì la strada al precipizio. Vidde l' odio, che nudriva la Sinagoga contro il suo maestro, e l' impegno ardente de' magistrati d' averlo nelle mani; giudicò opportuna occasione di far gran guadagno di danaro. Si presenta ad essi; quanto volete darmi, loro dice, ed io mi prenderò la cura di darvelo nelle mani? Patteggiarono per trenta danari. D' allora in poi non pensò che ad eseguire l' iniquo contratto. Ecco la passione trascurata impegna Giuda in un orribile male. Quale dolore, quale afflizione per Gesù Cristo! La sua divina persona d' infinita dignità, la sua vita infinitamente più degna delle vite e degli Angeli, e degli uomini, valutata trenta danari? Da chi? Da un suo discepolo, da uno che avea veduto da vicino i caratteri della divinità sua. Hai qui gran motivi di piangere per tenerezza, e per amore, vedendo tanta umiliazione, ed abbassa-

samento del tuo divin Salvatore; ed ancora di gran timore, che qualche piccola passione, che ora nutrisci nel cuore, non ti porti allo stesso precipizio, di valutare Gesù Cristo meno d' un misero diletto, e di una folle vanità.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, la caduta di questo vostro discepolo mi riempie di terrore, e di spavento: non ò altra confidenza, che in voi, che mi vogliate colla vostra divina protezione liberare da quelle passioni, che da principio non si lasciano neppur conoscere, ma poi vanno a finire in manifesta ruina. Non mi abbandonate, caro mio Signore; fate che appena manifestate, sia pronto a mortificarle.

Et confestim accedens ad Iesum, dixit: ave Rabi, et osculatus est eum: dixitque illi Iesus: amice ad quid venisti? ibid.

I.

Secondo il convenuto, entrato Giuda nell' orto, si avvicina a Gesù Cristo, e lo bacia salutandolo col nome di maestro. Con questo bacio, e con tale saluto due cose intendeva fare il maligno: far conoscere Gesù Cristo a'

soldati , e coprire per quanto poteva il barbaro tradimento. Troppo sfacciata cosa sembravagli se rivolto a' soldati, avesse detto, questo è desso: lo vuole perciò eseguire con una certa naturalezza, pratticando quello stesso che erano i discepoli soliti di fare quando ritornavano al suo maestro dopo aver eseguito qualche suo comando. Gesù Cristo per dare un esempio di quella mansuetudine che a tutti avea imposto d' imparare da lui, non sfugge, nè ricusa d' essere baciato da colui che era divenuto capo de' suoi nemici. Quali viscere di carità, e di amore nutrisce Gesù Cristo! Avresti creduto che egli avesse rifiutato di essere abbracciato da un traditore, ed avesse impedito che si avvicinassero al suo volto divino quelle sacrileghe labbra. Ma nò; volle insegnare a tutti come dovessero condursi co' loro nemici, per empj che siano: non si devono ricusar loro nè negare quei segni comuni di amicizia e di amistà, che soglionsi pratticare tra gli uomini. Quanto è amabile Gesù Cristo! Se tanto amorevole si mostra con chi attualmente lo stà tradendo, quale sarà con quello, che piange a suoi piedi, e lo vuole amare? Fatti animo perciò, e non voler affatto dubitare del suo cuore: amalo, confida in esso, e vedrai dove giugne il suo amore.

II

Non lasciò Gesù Cristo far sentire la sua voce a Giuda: amico gli dice, che sei qui venuto a fare? Con un bacio tradisci il figliuol dell' uomo! Per qual motivo lo chiama amico, quando sapea, che era suo nemico, e stava involto nella sua disgrazia? Lo chiama amico, perchè tale egli fingevasi: se gli era avvicinato nella sembianza d' uno, che per segno d' affetto, e di amicizia abbraccia, e bacia un altro. Giustamente Gesù Cristo lo chiama amico. Nell'atto stesso gli rimprovera la perfidia, che sotto le apparenze d' amicizia nasconde la più crudele e barbara azione. Avrebbe dovuto morirne di confusione l' ingrato discepolo: ma guai, quando Dio à ritirato da un' anima i suoi lumi, ed è stata ella abbandonata a se stessa: i maggiori colpi della divina parola non fanno più impressione alcuna: anzi maggiormente induriscono il cuore. Ad un tale castigo d'ordinario sono soggetti que' disumani, che sotto apparenze di affetto, e di amicizia tirano il prossimo nelle rovine, e nelle desolazioni. Con ogni sorta di dimostrazioni amorose procurano che il prossimo confidi, e scopra l' interno suo, per indi all' intutto rovinarlo. Seguaci di Giuda, saranno come Giuda abbandonati da

Dio, ed odiati dal mondo. Ammira tu intanto l'amore di Gesù Cristo, che per te si lascia così barbaramente trattare da una misera creatura, e pregalo che non voglia rimuovere da te i suoi lumi, come pur troppo meriteresti pe' tuoi peccati, e ti protegga, e ti salvi da i seguaci di Giuda, de' quali è oggi pieno il mondo.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, vi compatisco più tra le braccia di Giuda, che sotto i colpi de' carnefici: questi alla fine erano dichiarati vostri nemici, ma quegli era vostro diletto discepolo, e perciò dovette maggiormente affliggere il vostro cuore. Caro mio Redentore, confesso che tante volte ò rinnovato a Voi questa pena colla maledetta ippocrisia: ò voluto comparire vostro amico, e confidente, quando era vostro traditore: me ne pento, mio Dio, e ne piango a' vostri piedi, e risolvo in questa vita che mi resta amarvi da vero.

Iesus autem sciens omnia, processit et dixit: quem quaeritis? Responderunt ei: Iesum Nazarenum; dicit eis Iesus: ego sum. Ioan. 18.

I.

Gesù Cristo, a cui tutto era noto quanto accader dovea, fattosi incontro a' soldati, tra i quali era Giuda, loro domandò chi cercassero. Giuda, per portare il suo tradimento colla maggior indifferenza, camminava avanti ai soldati, ma alquanto discosto, per non dare a conoscere d' esserne il condottiere: baciato che ebbe il maestro, si ritirò in mezzo ad essi: perciò S. Giovanni dice, che Giuda stava tra' soldati, quando Gesù richiese, chi cercassero. Conviene dippiù argomentare, che questi non si avvedessero del bacio dato da Giuda. S. Cirillo vuole che ciò accadesse per la divina potestà di Gesù Cristo, che quantunque con essi parlasse non si lasciava conoscere: *Potestas Christi enituit*: fu perciò necessario che egli stesso domandasse, chi cercate. Tutto ciò lo fece per dare a conoscere che non la forza, ma l' amore lo portava alla morte. Nessuno, lo disse egli stesso, à potestà di togliermi la vita: da me stesso lascio di vivere, e da me stesso ritorno a vi-

vere. Quanto è vero che i disegni degli empj vanno a vuoto: cercano opprimere la verità, e la rendono più manifesta. Tante diligenze, tante precauzioni, e consigli tenuti, furono perduti: fecero noto che Gesù Cristo da se medesimo si diè a conoscere, e che tutto era libertà. Così egli ti scopre la sua grandezza, e l' eccesso infinito della sua Carità verso di te: conoscilo e mostrategli grato.

II.

Quantunque i soldati sentissero che egli era il ricercato Gesù Nazareno, non per questo se gli avventarono sopra. Era necessario, che Egli stesso dasse loro licenza di ciò fare, vale a dire di far violenza al Creatore, e metter le mani sopra l'Onnipotente: l' onore dovuto alla Suprema Maestà richiedeva che ne avessero espressa permissione; e questa conveniva che fosse sensibile e manifesta ad essi, ed a tutto il mondo: per così dichiarare, che non le funi, e le catene lo legavano, ma la sua propria volontà. Condotta ammirabile, e sapientissima! Nell' atto stesso che cerca d' essere al sommo avvilito, ed umiliato provvede all' onore dovuto alla sua infinita e divina qualità di signore, e padrone Supremo. Come bene sa unire umiliazione e Maestà, abbassamento

e grandezza. Questo è Gesù Cristo, che mentre cerca patire per te, ti fa conoscere chi egli sia. O sapienza infinita!

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, nelle vostre umiliazioni fate noto il vostro amore, il quale è l' unica catena, che vi lega, e vi mena alla morte. O amore, e quando finalmente s' impossesserà del mio cuore, e lo legherà con Voi! Deh! accendetelo caro mio bene, e fate che altro oggetto non rimiri l'anima mia, che Voi solo Gesù Cristo mio, mio Dio, mio Signore, mio unico, e sommo bene.

Ut ergo dixit eis: ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram. Ibid.

I.

Alla risposta data da' soldati, che cercavano Gesù Nazareno, Gesù Cristo ripigliò: io appunto sono, *Ego sum.* A questa parola, come da fulmine percossi, caddero tutti, e nel cadere non andaron col volto, ma col dorso a terra, onde dimostrare la divina potenza, che da se lontano sbalzava i suoi nemici. Palesò Gesù Cristo allora la sua divinità, e di-

mostrò l' essere suo eterno, necessario, indipendente, a se sufficiente. *Ego sum*, *qui sum*, avea detto a Mosè, io sono quegli, che sono, cioè colui, che nella sua essenza à l'esistenza: un essere necessario, infinito, sommamente perfetto, che da se esiste. E domandato da questo qual fosse il suo nome, affin di significarlo a Faraone, rispose; questo è il mio nome, *Qui est*: quegli, che è. Qual maraviglia perciò, che misere creature in sentire quelle parole, che esprimono la natura di Dio cadessero a terra, come oppressi dall' infinita maestà e grandezza del loro Creatore. Parlò dunque Gesù Cristo allora da Dio, a cui tutto deve cedere; e l' uomo stesso o vuole, o non vuole, deve umiliarsi alla sua presenza. O grandezza di Gesù Cristo! In nessun' altra occasione fece tanto palese la sua Divinità, quanto nel darsi in mano de' suoi nemici. Nell' atto stesso osserva la necessità della grazia. Ad un sì evidente miracolo capace di spaventar chiunque, tanto i soldati, ed i ministri de'Giudei, quanto Giuda, non si avvedono chi fosse colui, che essi cercavano carcerare. Quanto è vero che senza la grazia interiore, tutto è vano, anche i più stupendi miracoli. Nessuno và a Gesù Cristo, se non lo trae suo Padre. Pregalo tu in-

intanto, che voglia illuminare la tua mente a conoscere la sua grandezza, la sua amabilità, il suo amore, per poterlo amare, e servire da vero.

II.

S. Girolamo vuole, che in questa occasione Gesù Cristo accompagnasse la sua parola con un certo splendore di maestà, tutto divina, che fece lampeggiare nel suo volto: per cui la sbirraglia non potendo reggere con tutte le loro armi in mano, e Giuda tra essi, cadde come morta per terra. Due cose considera S. Agostino in questo celebre avvenimento di tanta gloria per Gesù Cristo: la prima, la maestà con cui verrà a giudicare tutti gli uomini. *Deus latebat in carne*, dice egli, teneva nascosta, ed occultata la sua divinità; ed un solo raggio che al di fuori ne fece apparire scosse l'uomo talmente, che dovè cadere a terra; *quid iudicaturus faciet*, che farà quando spiegherà tutta la sua gloria, e comparirà in tutta la sua grandezza? La seconda è l'infinita sua bontà, che essendo Dio eguale al Padre, tanto si umilia, che si assoggetta alla gente più infame, che avesse il mondo, e si lascia da essa trattare nelle maniere più indegne per nostro amore. Impara

una volta a conoscere Gesù Cristo nelle sue massime umiliazioni: e risolviti ad essergli grato.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, eccomi prostrato avanti a voi, adoro la vostra infinita grandezza: siete il mio Dio, il mio Signore, che per me peccatore vi siete tanto umiliato. Ah! Caro mio bene, troppo mi dispiace vedermi così sempre ingrato, e sconoscente; avvalorate una volta questa mia debole volontà, e fate che sia veramente tutta vostra.

Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum: et percussit Pontificis servum: et abscidit auriculam eius dexteram. Ibid.

I.

Colla stessa facilità, con cui Gesù Cristo aveva distesi per terra i suoi nemici, li fece rialzare, e riprendere le loro forze. Di nuovo domandò loro chi cercassero; Gesù Nazareno, gli risposero. Se dunque cercate me solamente, lasciate che questi vadano via (parlava de' suoi discepoli). Ciò disse con tuono di sovrana, e suprema autorità, come as-

soluto Padre, che impone leggi, e ferma le sue creature ne' suoi limiti, e si fa perciò obbedire: nessuno di quei furiosi ardì quindi metter mano sopra di esso. Pietro che svegliato già dal sonno fino allora era stato, come attonito ammirando quando seguiva, vedendo che oramai facevasi da vero, e si veniva già all'atto di metter mano a funi per legare il suo amato Signore, acceso di zelo pensò a difenderlo. Signore, disse, ci è permesso di ferire? E senza aspettar risposta, dato di mano al suo cortello, si avventò contro colui, che più audace sembravagli, e più insolente degli altri facevasi il primo a mettere le mani sopra Gesù Cristo. Cercò ferirlo nel capo, ma naturalmente colui scansando il colpo, non giunse, che a staccarne l' orecchio destro. Ammira in questo fatto l'onnipotente Providenza di Dio, che suole mettere il confine anche all'empietà, e non farla passare più oltre di quello che le à permesso. Col dire Gesù Cristo: *sinite hos abire*; lasciate che questi vadino in pace, fece sì che non solo i soldati nulla fecero di male agli altri, ma neppure a Pietro, che avea dato di mano all' armi, ed avea ferito. Naturalmente avrebbe dovuto egli ancora essere imprigionato, come perturbatore della pubblica autorità. Qual motivo di confidenza

per te, per riposar sicuro sotto l'amabile cura, e Provvidenza di Dio. Sei certo che non permetterà, che tu sii afflitto più di quello, che la sua bontà giudica espediente per l'onor suo, e per la tua salute. Gettati adunque nelle braccia di Gesù Cristo, e dì col Profeta: *in pace, in idipsum dormiam, et requiescam*: in esso dormirò sicuro, e riposerò quieto.

II.

In questa occasione S. Pietro mostrò quanto il suo cuore ardesse d'amore per Gesù Cristo, giacchè mentre tutti fuggono, e si nascondano, egli solo espone la vita per difenderlo. Non è maraviglia dice S. Agostino (1), che Gesù Cristo lo costituisce Capo de' pastori di tutto il suo gregge, e fondamento della sua Chiesa. L'è vero però che questo zelo fu uno zelo indiscreto. S. Pietro senza sapere la volontà del suo Signore, si cimenta solo con una truppa di soldati ben armati, i quali dalla sua resistenza inferociti maggiormente, avrebbero potuto vieppiù oltraggiare il suo Maestro, e così invece di difenderlo l'avrebbe esposto a più gravi offese. Quanto è vero

(1) *Appresso Alapide in questo luogo.*

che lo zelo dev'essere sempre regolato dalla ragione, e dalla prudenza. Uno zelo cieco è capace di dare il guasto alle più belle opere di Dio, e rendere peggiori quelli che si cercano migliorare, e così invece di diminuire, si moltiplicano a Dio le offese. Vi sono circostanze, nelle quali il ferro guarisce i mali, ma si deve aspettare però che Gesù Cristo faccia noto la sua volontà: quando la spada è sguainata per sua ispirazione, egli stesso regolerà il colpo, e riuscirà di salute, se non a colui, che si batte, almeno al resto de' fedeli. Ma quando si adopra prima che egli mostri il suo volere, è lo stesso che volerlo obbligare a far un miracolo, quale se allora fece sanando l'orecchio al servo del pontefice perchè vidde la semplicità della tenerezza di Pietro verso di esso, in altre occasioni non lo farà così facilmente. Bada a te stesso, e prima d'operare, correggendo, o riprendendo i tuoi fratelli, prega di cuore Gesù Cristo, ed aspettane con pazienza i lumi, che non lascierà di concederti.

PREGHIERA.

Caro Gesù, ah quante cose si apprendono in considerare le vostre umiliazioni! Quante lezioni per chiunque, in qualunque stato si

trovi! Ah! Nò, non lascerò in eterno di considerarvi. Siete veramente il gran libro, dove si apprende ogni scienza.

Dixit ergo Iesus Petro: mitte gladium tuum in vaginam: calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Ibid.

I.

Avea già Pietro percosso, e ferito il servo del Pontefice; quando Gesù Cristo rispose alla sua domanda, e gli ordinò di riporre nel suo luogo il ferro, di cui l' Onnipotente non ebbe mai bisogno. Nello stesso tempo con dolcissime parole mostra non piacergli questo zelo originato da una certa sensibile tenerezza, la quale tendeva ad impedire quello che suo Padre aveagli ordinato, ed a cui egli volontariamente, e liberamente si era offerto, cioè a bere il calice della sua passione, da cui dipendeva la gloria di Dio, e la salute del genere umano. In altra occasione per lo stesso motivo S. Pietro fu aspramente ripreso, volendo Gesù Cristo, che entrasse quegli una volta nella considerazione della sua Passione, e capisse il mistero delle sue umiliazioni, che erano da se volute, ed accettate per la co-

mune salute. L'istruisce poi sopra un'altra verità di somma importanza. Chi cerca far male ad altri, d'ordinario per giusto giudizio di Dio inciampa nello stesso male. *Qui gladio ferit, gladio perit*. Quanto è ammirabile Gesù Cristo! Tra gli avvilimenti più grandi, con presenza di spirito veramente ineffabile, come stasse in cattedra, non lascia d'istruire l'uomo ne' suoi doveri. L'istruisce circa la fede, facendo vedere i motivi del suo patire: l'istruisce circa il costume, gettando il fondamento del vivere socievole; che se non si vuol male, non bisogna farlo ad altri. Quanto è vero, che egli è la luce del mondo. Povero, chi chiude gli occhi; sarà involto in continue tenebre, ed oscurità. Ringrazialo, ed amalo tu intanto perchè volontariamente patisce per te, e proccura di metter in prattica quanto ti dice.

II.

Non sai tu, siegue Gesù Cristo a parlare a Pietro, che se io volessi, pregherei mio Padre, e sul momento mi esibirebbe più di dodici legioni di Angeli in mia difesa. Secondo alcuni sarebbero stati in numero di 72 mila, e secondo altri 150 mila Angeli. Se un solo in poche ore trucidò l'esercito degli

Assirj composto di 125 mila uomini, tanta moltitudine che avrebbe fatto di quella turba d'insolenti? In un momento sarebbe stata esterminata in modo, che neanche la cenere se ne sarebbe ritrovata nel mondo. Ma come si adempierebbero le scritture, che da tanti secoli anno predetta la mia passione, e la mia morte, siegue a dir Gesù Cristo: lascia adunque fare; è necessario, che io vada alla morte, così vuole mio Padre, e così voglio ancor io. Come bene Gesù Cristo manifesta il suo cuore al Capo della sua Chiesa, ed in persona sua a tutti i fedeli. Poco fa avea lasciato, che la sua umanità si spaventasse a quel calice, ora come assetato corre a beverlo, e si mostra offeso da chiunque volesse impedirlo. Quanto sei tenuto a Gesù Cristo! Non solo à patito per te, ma à patito con amore, con trasporto di affetto; è corso alla croce, come fosse il massimo suo bene, perchè la soffriva per te. Non deve questo obbligare, e quasi costringere il tuo cuore ad amarlo?

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, volete dunque morire, e morire per me; benedico il vostro cuore, che tanto mi à amato: mi vedo nell' obbligo di vivere unicamente a voi, e di morire ancora

per

per voi. Ogni legge a questo mi obbliga, e non posso farne di meno: Deh! accendete nel mio petto la vostra carità, la quale mi faccia essere tutto vostro, o che io viva, o che muoia.

Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et fustibus comprehendere me: Quotidie apud vos sedebam docens in templo, et non me tenuistis. Matt. 26.

I.

Gesù Cristo dopo aver manifestato a San Pietro il mistero delle sue umiliazioni, lo volle dare a conoscere a tutto il mondo. Non vi arrossite, dice a' soldati, di venire a catturare me, come si suole assalire un insigne latrone in tempo di notte, con fiaccole accese, armati di bastoni, e di spada? Non sono io quegli, che in pubblico, in faccia a tutti, nel tempio ò predicato, ed insegnato? Perchè allora non mi catturaste? I Scribi, ed i Farisei tanto il desideravano, e so che ve l' aveano imposto con ordini pressanti, perchè non l' eseguiste? Sappiate dunque, che io allora non volea, perchè non era giunta ancor la mia ora: *nondum erat hora.*

E se io ora nol volessi, neppur potreste farlo. Ma perchè questa è l'ora, in cui ò data potestà alle tenebre sopra di me, non è la vostra forza, non la vostra violenza, che mi mette nelle vostre mani, ma la mia sola volontà. *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.* Gesù Cristo, come padrone assoluto dell'uomo, colla sua potenza teneva fermi i soldati, finchè non facesse loro sentire tutto l'arcano delle sue pene, quale però ad essi non era concesso d'intendere. È stato però ciò conceduto a te: sei stato illuminato dalla fede, che t'insegna aver Gesù Cristo patito per pura elezione, e non furono le funi, e le catene che lo menarono alla morte, ma bensì la sua volontà, e quell'incendio di carità che gli ardeva nel petto verso di te. Consideralo sempre più; ripeti sopra di questo le tue riflessioni, affinchè ti accendi una volta d'amore verso di esso, e t'impegni ad essergli grato.

II.

Con queste parole: *haec est hora vestra, et potestas tenebrarum*, Gesù Csisto diede licenza a' soldati di legarlo, e di fare del suo corpo tutto quello scempio, che era stato predefinito. Così solamente poteva accadere che fosse detenuto; in ogni altra maniera era

assolutamente impossibile. Osserva come questo Sovrano Pontefice incomincia ad offerire il suo Sacrificio. Prima di tutto offre quello, che à l' uomo di più caro, cioè la libertà; della quale perchè l'uomo ne abusò peccando, cadde nell' ultima rovina. Gesù Cristo suo riparatore per rialzarlo da questa, dà principio al suo sacrificio col privarsi di libertà lasciandosi legare da' soldati. Se tu perciò vorrai da vero piacere a Dio, e rialzarti dal precipizio de' peccati, ne' quali forse ti trovi, e vorrai caminare avanti per la vià del Cielo, prima d' ogni cosa frena la tua libertà: contienila tra i limiti del dovere, e della divina legge: mettila in mano di chi stà in luogo di Dio, e lasciati da esso governare. Stà sicuro che qualunque sacrificio offerirai a Dio, se non si comincia da questo, sarà sempre ributtato da esso.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, voi per piacere a Dio prima di tutto sacrificate la vostra libertà, ed io miserabile vorrò piacergli col fare la mia volontà? Ah! nò, diletto mio bene, non sia mai vero: ecco che la consacro interamente a Voi coll' obedire alla vostra legge, e col metterla in mano di chi in luogo vostro mi regola.

Cohors ergo, et tribunus, et ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, et ligaverunt eum. Ioan. 18.

I.

I soldati col loro capo, appena ch'ebbe finito Gesù Cristo di parlare, gli furono sopra, e lo legarono. Fecero sicuramente tutte quelle violenze, che da simile razza di gente sogliono pratticarsi nell' atto di arrestare i publici malfattori. Non andò perciò esente il Salvadore da bastonate, da pugni, da guanciate, da bestemmie, modo ordinario di catturare i rei. Quale spettacolo a tutto il Cielo! Quelle mani benefiche, che altro non sapeano, che maneggiare grazie, strette tra durissimi lacci! L' innocente, il Santo de' Santi legato qual famoso ladrone in tempo di notte, come se fosse stato colto nel delitto! O Agnello di Dio tra tanti lupi che fate, a che pensate? Si; lo credo: pensate a rompere le funi de' miei peccati, a spezzar le catene di mia schiavitù, ed a mettermi in libertà. Siete stato colto ne' miei peccati: lo pianse il vostro Profeta: *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris* (1): siete stato colto in un mare d' iniquità non vostre,

(1) *Thren.* 4.

ma mie. Lo piango ancor io, e così legato vi adoro per mio Signore: bacio queste funi che vi stringono, e vi domando di vero cuore perdono del male, che ò fatto.

II.

Vedendo allora i suoi discepoli, che il maestro era legato, *relicto eo fugerunt*, presero immediatamente la fuga: e si avverò subito quanto egli avea loro predetto, cioè che l'avrebbero abbandonato. Vi sono de' Santi, che scusano da ogni colpa gli Apostoli in questa loro fuga (1): perchè non poteano più giovare al diloro maestro: tutta volta non ne furono affatto esenti. Sapeano per esperienza la sua potenza, e sapienza; come altre volte in tanti pericoli li avea sostenuti, e difesi: o almeno, come altri riflettono, doveano domandare ad esso che cosa dovessero fare, ed egli che ne avea somma cura glie l'avrebbe manifestato. Questo medesimo, ma con assai maggiore colpa, e rovina accade ora in tante anime: tutte allegre e contente sì danno a seguir Gesù Cristo: piangono per tenerezza al solo suo nome; finchè però non vedono funi, e croci: spaventate allora fuggono, lasciano le prattiche di

(1) *Vedi Alapide in questo luogo*.

pietà, abbandonano l'orazione, e ritornano al mondo. Se gli Apostoli meritarono scusa; lo fu perchè non ancora illuminati nel mistero della Croce; non ancora lo Spirito Santo li avea ripieni delle celesti cognizioni, che presentemente anno queste anime sciagurate: fanno perciò queste gran male, e da loro stesse si gettano nel precipizio. Si privano di quei favori, e grazie alla loro fedeltà preparate; e si mettono al pericolo evidente di non più gustare il dono del Cielo.

PREGHIERA.

Caro mio Signore, di questi ingrati io ne sono stato uno: e tanto maggiormente cresce la mia reità, poichè poteva ricorrere a voi, ed ottenere aiuto non solo da patire, ma di rendermi anche formidabile a' miei nemici. In questa fuga non ò come scusarmi: Se avessi voluto, avrei potuto tenervi compagnia e tra le catene; e nella morte istessa. Me ne confondo a'vostri piedi, e risolvo di non lasciarvi mai più, per quanto facciano, e dicano i miei nemici: datemi però il vostro ajuto, che prometto di cercarvi sempre.

Adduxerunt eum ad Annam primum. Et duxerunt ad Caipham Principem Sacerdotum, ubi scribae, et seniores convenerant. Ioan. 18. Matt. ibid.

I.

Legato Gesù Cristo, vien posto in mezzo a' soldati, che non eran pochi, sorpassavano i mille; tale era tra gli antichi la coorte (1); ed uscendo dall'orto s'incaminano con ordine verso Gerusalemme. Quale dovette essere il dolore del cuore di Gesù Cristo? Far tale comparsa in quella città, dove pochi giorni fà era entrato in aria di trionfo tra le acclamazioni, e gli evviva di tutto il popolo. Oh la vanità, ed il niente degli onori del mondo, e delle popolari acclamazioni! Giorni addietro il popolo Giudaico avea ricevuto Gesù Cristo per quel che era, e per tale riconosciuto e salutato; ora lo riceve da malfattore, e da qui appoco cercherà la sua morte, e morte di Croce. Và, e fidati del mondo! A prima giunta viene presentato come di passaggio ad Anna: forse per fargli un onore, come stretto congiunto del sommo Sacerdote; o come vogliono altri, per dargli il piacere di

(1) *Vedi Alapide in questo luogo.*

veder co' proprj occhi preso colui, che tanto avea odiato, ed il di cui arresto tanto avea desiderato. S. Cirillo vuole che in casa di questo si era fatto il patto con Giuda, ed egli avea portato tutto questo affare. Dovette compiacersene il maligno, vedendosi già pago de' suoi desiderj. Tale è il carattere degli empj: *laetantur cum male fecerint*, *exultant in rebus pessimis*: si rallegrano, e si compiacciono della loro empietà, qualora specialmente anno interamente oppressa, ed avvilita l'innocenza. Compatisci tu il caro Signore in questo sì grande avvilimento, e piangi a' suoi piedi il male che facesti col voler comparire più di quello, che eri. Questo è appunto quello, che egli cerca sodisfare con una così vile, ed umiliante comparsa.

II.

Dalla presenza di Anna Gesù Crirto passò a Caifasso pontefice di quell'anno, nella di cui casa *convenerant scribae, et seniores*; erano già convenuti i scribi, ed i seniori del Popolo. Giuda ricevuta che ebbe la forza, avea assicurato il Pontefice, che tra poche ore l'avrebbe condotto da lui; per cui questi ne avea passato l'avviso a tutti quelli, che ave-

aveano diritto d' intervenire nel Sinedrio, ed eransi già radunati. Quale odio si nutrisce verso Gesù Cristo! Con quanto ardore si desidera, e si cerca la sua rovina! Si fanno trovar pronti per giudicarlo, e condannarlo appena che fosse giunto. *Pernoctabant vigilantes*, medita il Crisostomo, per levarsi una volta dagli occhi colui, che in pubblico, ed in privato li avea corretti, ed avea cercato il di loro bene. *Reddiderunt mala pro bonis;* rendettero male a chi tanto, e sì gran bene loro avea proccurato.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, avanti a chi siete stato voi condotto? Compatisco il vostro bel cuore, che si dovette al sommo addolorare vedendo l' allegrezza de' vostri nemici per vedersi in istato di potervi fare del male, quale tutto interamente sarebbe per cadere sopra essi medesimi. Adorato mio bene, non mi abbandonate per pietà; datemi sempre lume; fatemi conoscere la vostra amabilità per potervi amare, e servire, ed esservi grato allora più che mai, quando mi castigate, e cercate colle afflizioni rimettermi nella buona strada.

Petrus autem sequebatur eum a longe usque in atrium Principis Sacerdotum. Et ingressus intro, sedebat cum ministris, ut videret finem. Matt. 26.

I.

Fuggiti gli Apostoli, e chi in un luogo, e chi in un altro nascosti, il solo Pietro coraggioso lo siegue, sì per l'amore grande, che portava al suo Maestro; sì ancora per curiosità di vedere dove andasse a finire l'affare. Memore però di quello, che avea fatto, non lo siegue da vicino, ma da lontano. Se in questo merita scusa l'Apostolo, perchè altra volta coraggioso pose mano al ferro, per difendere il Maestro; non la merita certamente quell' anima tiepida, che non si avvicina a Gesù Cristo per seguirlo più fedelmente, se non perchè si vergogna di esso, e teme del mondo. Conosce Gesù Cristo; sa che è l'unica regola delle sue azioni; che fuor di esso non vi è salute; lo vuole perciò seguire: ma perchè teme le dicerie del mondo, lo vuol fare da lontano, o sia senza voler comparire suo fedele seguace. Infelice che ella è: non si avvede che vuole e pretende un impossibile? Cerca unire Gesù Cristo e mondo; vuol piacere all' uno, ed all'altro:

ama mescolare insieme passatempi e divozione; Sacrameni, e conversazioni; Pietà e vanità. *Quae conventio Christi ad Belial*, le fa sentire il S. Apostolo Paolo: qual unione può mai farsi di Gesù Cristo, e del demonio? Di essa è prossima la rovina: si troverà tra breve agitata da forte tentazione: non trovandosi il cuore strettamente unito con Gesù Cristo; ma già in parte distaccato, se ne separerà interamente, e negherà non una, ma più e più volte d' averlo conosciuto. Questo è il precipizio, a cui corre un' anima tiepida, che vuole seguire Gesù Cristo, ma cerca farlo da lontano, di allontanarsene cioè per sempre. Bada a te stessa, ed infervora il tuo cuore; accostati a Gesù Cristo, e tienti ad esso sempre vicino: non avrà forza la tentazione di separartene.

II.

S. Pietro non si contentò di seguir Gesù Cristo solo per le pubbliche strade; cercò d' introdursi ancora fin nell' atrio della casa del Pontefice, dove penetrò coll' ajuto di un altro Discepolo occulto, che avea conoscenza in quella casa. Quest' entrata fu di rovina al S. Apostolo, ma non per questo non è di somma ammirazione. *In hoc Petrus*, dice il

Padre S. Ambrogio, *maxime est admiratione reverendus, quod Dominum non reliquit etiam cum timeret* (1). Quantunque temesse; non avea però il cuore d' abbandonare il suo Signore, nè sapea distaccarsene. Questo grande, e cordiale attaccamento avea in altre occasioni dimostrato: allora specialmente quando dicendo Gesù Cristo a suoi Discepoli se volessero partir da esso, tutto amore rispose: *Domine ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes.* Signore a chi anderemo noi mai? Le vostre parole sono di vita eterna. Adora i profondi giudizj di Dio, che un Apostolo talmente affezionato, che dovea partecipare della suprema sua dignità di Capo della Chiesa, permise che cadesse. Imparati a tenerti sempre umiliato, e per quanto ti vedi affezionato a Gesù Cristo, e fervente nel suo amore, temi sempre di te stesso. Che ci vuole a cadere?

PREGHIERA.

Mio Gesù in voi sono le mie speranze: in voi confido: nò che non posso affatto fidar di me stesso: una tentazione, un moto di passione che mi offusca gli occhi; eccomi

(1) *Vedi Alapide.*

perduto. A Voi perciò mi raccomando, e voglio sempre dire *Domine salva nos*, *perimus*: Signore salvatemi, perchè in ogni ora, in ogni momento posso cadere, e mancare.

Accenso autem igne in medio atrii, et circumsèdentibus illis, erat Petrus in medio eorum. Luc. 22.

I.

Essendo Pietro nell'atrio della casa del Principe de' Sacerdoti si teneva sempre lontano dal suo maestro per non dar sospetto di se che fosse Discepolo. Aveano i servi, ed i famigli, perchè facea freddo, acceso in mezzo all' atrio il fuoco; Pietro vi si tramischiò anche esso per riscaldarsi. Si riscaldava il corpo, e si raffreddava lo spirito. Fu questa la prima causa di sua rovina; si pose tra quelli, che erano capitali nemici di Gesù Cristo. Poteva benissimo prevedere, che parlandosi da questi di esso, della sua nuova dottrina, de' Discepoli, si sarebbe trovato in evidente pericolo o di parlarne male anche egli, o di negare d' esser suo Discepolo. Grande imprudenza introdursi dove non regna che iniquità, ed ingiustizia. Avea però così disposto

Iddio, affinchè si fosse umiliato, e colla sua caduta sperimentasse chi fosse l'uomo. Dovea essere il Capo della Chiesa, e sostener qui in terra le veci di Gesù Cristo; onde conveniva, che imparasse a sue spese a compatir l'umana debolezza, ed a far uso con pietà, e dolcezza della suprema autorità. Era questo il principal bene, che Iddio trar voleva dal suo peccato; perciò lo permise. Non ti voler mai maravigliare delle altrui cadute: trema di te stesso: non vi è peccato che si commette da un uomo, di cui non sia capace un altro uomo, se manca l'ajuto di colui, che ha fatto l'uomo. Proccura intanto di compatire il tuo fratello, e sappi, che questa commiserazione a Dio piace assaissimo. Osserva come permette, che precipiti il più grande Apostolo per piantarla nel suo cuore.

II.

Di qual altro ammaestramento è per te la caduta di un tanto Apostolo. Certe picciole occasioni da principio non si lasciano scoprire per pericolose: sogliono però riuscir in seguito di gran rovina. Poco male sembrò a Pietro mettersi tra soldati: e pur qui incontrò il precipizio. *Qui amat periculum*, l'avvertì lo Spirito Santo, *in illo peribit*.

Colui che cerca, e si espone al pericolo di peccare, pecca di fatto. Con quanta vigilanza devi evitare ogni occasione di peccare? Quelle curiosità pajono innocenti: quelle conversazioni si giudicano di nessun male: quelle confidenze si credono civiltà, e pur trascurate eccitano alla fine vastissimo incendio di affetti perversi, e son causa di rovinosissime cadute, che pur da principio credevansi impossibili. L' uomo stesso si maraviglia come sia giunto tant' oltre. Persuaditi una volta di tua miseria, e prega sempre il tuo Salvadore che ti abbia sotto la sua divina protezione: che ti allontani da ogni benchè picciola occasione. Ha da esser questo opera delle sue mani: e perciò proccura di ripeter sempre quelle parole del S. Profeta: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam: Nisi dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

PREGHIERA.

Sì: mio Gesù se Voi non operate, in vano io mi affatico per inalzare l' edificio di mia salute: se Voi non custodite la Città del mio cuore sarà tutta inutile la mia industria per tenerne lontani i nemici. Vi sono in esso

troppo grandi porte; da per ogni dove può entrare il peccato, quando meno me l' immagino. In Voi perciò spero e confido: Custoditemi Voi nelle vostre piaghe, e viverò sicuro.

Pontifex ergo interrogavit Iesum de Discipulis suis, et de doctrina eius: Respondit ei Iesus: ego palam locutus sum mundo. Ioan. 18.

I.

Presentato Gesù Cristo nel Sinedrio, il Pontefice che presedeva l' interrogò quale fosse la sua dottrina; quali i suoi Discepoli. Gesù con animo grande, e con volto sereno rispose: In secreto non ò mai parlato: ò insegnato nelle Sinagoghe, e nel tempio, dove tutti convengono: Potete interrogare coloro, che mi anno inteso (de' quali molti erano ivi presenti). Qual miglior testimonianza di sua innocenza, quanto addurre in giudizio quella degli altri, anzi quella degli stessi suoi nemici? Così cessava ogni timor d' inganno, e si veniva subito in chiaro della verità. Sapienza di Gesù Cristo! Chiama per testimoni coloro, che aveano cospirato alla sua rovina. Non poteva metter in maggior lume, e far meglio nota a tutte le nazioni la sua Santità,

tà, e la rettitudine di sua dottrina. Da questa sola risposta potevano conoscere quei giudici, se avessero voluto, chi fosse colui che stava in forma di reo alla loro presenza: ma guai quando la passione à occupata interamente la ragione: le verità più chiare pajono oscure, e tal volta cattive. Conciosiachè regola la passione allora i movimenti del cuore, per mezzo di questi s' intromette ne' giudizj dell' intelletto, e li domina a suo talento. Vedi Gesù Cristo eterna ed increata sapienza a chi mai si è soggettato? A persone, che non anno più ragione; ma, come tanti cani rabbiosi, non sono mossi che dalla sola passione dell' odio, e del livore. Ringrazialo di tanta umiliazione; e ti sia di forte incentivo a sottometterti alla santa obbedienza, ed a quelle amabili disposizioni che la Providenza ordina sopra di te, quantunque ti affliggano...

II.

Data questa risposta, uno de' ministri del Pontefice alzando la mano, gli scaricò sul volto un crudelissimo schiaffo, dicendo: così tu ardisci rispondere al Pontefice? Schiaffo di sommo dolore, ma di maggiore ignominia perchè datogli in pieno concilio, alla presenza del Giudice, prima della condanna.

Se ne lagnò il Signore non pel dolore, nè per l'affronto fattogli, ma perchè se gli dava in modo di riprensione, quasi egli, Santo per natura, ed impeccabile, avesse mancato di rispetto e di convenienza al Sommo Sacerdote. Se ò parlato male, gli dice, tocca a te il provare quale sia questo male nelle mie parole; ma se non ci trovi alcun male (come infatti non puoi trovarlo) perchè mi batti. Inorridì il Cielo, dice il Crisostomo, tremò la terra, si riscosse tutta la natura all'insolenza di questo vil servente. Vi bisognò la mansuetudine d'un uomo Dio, per non fare inaridire quella mano sagrilega. *Dabit percutienti se maxillam*, lo previdde, e lo pianse Geremia. S. Cirillo vuole, che questo servo sia quello stesso, che mandato dagli Scribi, e da' Farisei, a catturare Gesù Cristo nel Tempio; ritornò con dire: *nunquam loquutus est sic homo*: non ancora è comparso al mondo uomo che abbia parlato così bene, per cui ne riportò acre riprensione. Ora con questo insulto cercò di affezionarsi i cuori di quei giudici, e di annullare quella gran testimonianza che prima avea fatta. Le parole di Gesù Cristo par che diano forza a questo sentimento del S. Dottore. Quanto è vero, che all'empio non si può

piacere, che con l' empietà. Quale esempio di pazienza, e di mansuetudine intanto ti si propone da Gesù Cristo in questo per qualunque ingiuria, grande che sia, che puoi mai ricevere: specialmente quando sei toccato nell' onore, e nella riputazione, che suole essere il boccone più amaro dell' umana vita?

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, allora voglio che mi ricordiate quanto avete patito per me. Fate che mi presenti alla mia mente la vostra persona divina maltrattata, e schiaffeggiata nel Concilio di Gerusalemme: spero col vostro ajuto soffrire in pace, e con allegrezza ancora, qualunque affronto mi si faccia, grande, e pungente che sia.

Princeps autem Sacerdotum, et omne Concilium quaerebant falsum testimonium contra Iesum . . . . et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Matt. 26.

I.

Essendosi Gesù Cristo con somma sapienza rimesso a quanto gli altri aveano inteso e veduto, il Principe de' Sacerdoti si credette

nell' obbligo di comandare a quelli che erano colà presenti, che ciascuno deponesse quanto sapesse di quest' uomo. Per lo stesso motivo si fanno venire altri testimoni: ma perchè eran convinti della somma Santità e della vita, e della dottrina di Gesù Cristo nota a tutta la nazione, si permette che fossero falsi. Ottimi osservatori, e custodi della divina legge! Un precetto così sacrosanto, impresso dalla natura stessa nel cuor dell' uomo, qual è quello di non opprimere il prossimo con alcuna falsa testimonianza, non si cura, e si disprezza. Vogliono condannare alla morte colui, che essi ben sanno essere innocente, ma non vogliono comparire assassini. Muoja l' innocente, ma s' eviti l' infamia d' aver condannato l' innocente; e perciò si vuole osservato un cert' ordine, e figura di giudizio. *Habitum Iudici, et figuram insidiis praetexunt*: medita il Crisostomo. In qual depravazione di costumi erano precipitati i ministri della Sinagoga! Si conosce chiaramente quanta ragione avesse Gesù Cristo di riprenderli con forza, e rigore. Ringrazia il tuo Salvadore, che acceso di carità e di amore si lascia opprimere da calunniatori, a quali non oppone che un silenzio ammirabile, ed una sofferenza tutta divina. Così

egli insegna all' uomo come condursi nel massimo travaglio, che possa avere in questa vita, e che suole conturbare anche il savio, qual è la calunnia. Quello che colla voce à insegnato, ora lo fa vedere in prattica.

II.

Innalza qui i tuoi pensieri, solleva la tua mente, e contempla le grandezze e le glorie di Gesù Cristo. I ministri della Sinagoga non anno il piacere neppur di trovar falsi testimoni. La sua vita era sì santa, che quantunque i suoi nemici fossero accaniti per opporgli falsi delitti, pur non trovano di che censurarlo. Creature miserabili, cieche, piene d'ogni delitto, potevano mai trovar benanche la sola apparenza di male in chi è per natura il Santo de' Santi, la stessa Santità? Si esaminano le parole, si mettono in stretto sindacato le azioni per poterle almeno interpretare in qualche sinistro senso: con tutto ciò si confondono, e restano come oppressi da tanta Santità. Di che adunque tu ti lagni quando patisci qualche misero male? Non sai darti pace: empi di clamori e il Cielo, e la terra, che sei innocentemente accusato; innocentemente deposto da quell' impiego; innocentemente diffamato, ed afflitto. Che ma-

le, vai dicendo, ò io fatto? Dove sta il mio delitto? E che male, ti risponde Gesù Cristo da mezzo al Concilio, ò io fatto, che questi assolutamente mi vogliono morto?

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, adoro la vostra Santità: mi consolo che tra le umiliazioni si manifestano le vostre glorie, e le vostre grandezze. Deh! vi prego a volermi col vostro braccio sostenere quando la calunnia, e false accuse vengano a far prova del mio cuore, a vedere se stia ben forte a Voi unito. Ajutatemi allora: lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.

Novissime autem venerunt duo falsi testes: et dixerunt: hic dixit: possum destruere templum Dei, et post triduum reaedificabo illud. Matt. 26.

I.

Finalmente si trovano due falsi testimoni, i quali depongono d'aver egli il Signore offesa la Santità del Tempio, con dire, che poteva distruggerlo, ed in tre giorni riedificarlo di nuovo. Si vidde però chiara la calunnia: *solvite*, avea detto, *templum hoc*, *et in*

tribus diebus excitabo illud: disciogliete pure questo tempio, cioè mi darete morte, ed in capo a tre giorni io risusciterò. Molti, che l' intesero allora, così la capirono: ma altri meno accorti credettero, che parlasse del Tempio di Salomone, dentro il quale insegnava: per cui *non erat conveniens testimonium illorum*: non si accordavano nel deporre: chi lo prendeva nel vero significato, e chi cercava torcerlo al Tempio. Non mancavano di quelli, che l'accusavano d' aver insegnato dottrine nuove, e che avesse sovvertita la plebe: ma in questo neppur convenivano; poichè le accuse procedendo dalla sola passione senza che la ragione vi avesse parte, non potevano mai deporle in modo che non variassero nelle circostanze de' tempi, delle occasioni, delle persone. Così Dio suol confondere coloro, che cercano opprimere, ed abbattere la verità: e dispone, che essi nell'atto che pretendono d'oscurarla, maggiormente la mettano al lume. La Sinagoga vuole condannare Gesù Cristo alla morte, e desidera farlo con ragione, cercando reità nella sua vita, e nella sua dottrina: Con quest' istesso l'à infinitamente glorificato mostrando a tutto il mondo essere egli il santo, il giusto, il salutare di Dio predetto da pro-

feti. Ha ella vegliato, si è affatigata; ma perchè? Per far conoscere a tutti i secoli la sua malizia, il suo disordine, l' odio implacabile che avea contro la verità. Ammira i tratti della divina Providenza. Nò: l'empio non si affatiga, che per gloria della verità, e per far conoscere a tutti la sua empietà. Impara tu da questo a temere Dio, ed a conoscere, e tglorificare Gesù Cristo; che è la sola cosa, che i può rendere gl orioso e qui in terra, e nel Cielo; che se vorrai combatterlo, ed essergli nemico, combatterai te stesso.

II.

A tutte queste accuse Gesù Cristo tace. Questo silenzio non piaceva al Sommo Sacerdote. Avrebbe voluto, che parlasse per carpir dalle sue parole qualche apparente appoggio alla sentenza, che già nel cuore avea data. Non vedi tu, gli dice, quante cose si dicono contro di te? Come l' è che non rispondi, nè cerchi giustificarti? Non avea bisogno il sapientissimo Signore di rispondere: ben lo faceva mediante la ragione che loro avea donata nel crearli: conoscevano, ed eran persuasi di sua innocenza. Con questo silenzio però cercava ancora di dar soddisfazione a Dio per tante scuse peccaminose, colle quali

si

si cerca nascondere la propria reità. Per occultare il vizio spesso si mette in campo e la necessità, e l'ignoranza, e l'utilità, e l'impotenza. Taceva per pagare a Dio le tante mormorazioni, alle quali ti abbandoni, se alcun misero male ti vien fatto, o per giustificare qualche vendetta.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quanto fate per purificare la mia lingua fonte perenne di peccati. Io a voi la consacro: deh! pel merito di questo vostro silenzio custoditela, affinchè non prorompa più *in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis*; e vi dia sempre onore, gloria, e benedizione.

Et Princeps Sacerdotum ait illi: adjuro te per Deum vivum ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei. Dicit illi Iesus: tu dixisti. Matt. 26.

I.

Non potendo più il Pontefice soffrire tanto silenzio in Gesù Cristo: trovò finalmente il modo di farlo parlare. In nome di Dio, gli disse, della cui autorità sono investito, ti scon-

giuro a dir se tu sei il Cristo Figliuolo di Dio. Qui raggiravasi il cardine della questione. Gesù dichiarava essere egli il Figlio di Dio, ed essi non volevano crederlo. Pel rispetto, che portava al nome di Dio, Gesù manifestò la verità: sì, rispose, io lo sono; e vi dico dippiù: vedrete, che un giorno il figliuolo dell'uomo sedente alla destra dell'Onnipotente Padre, venire con gran gloria a giudicare il mondo. Osserva quanto è ammirabile Gesù Cristo. Sta in forma di reo; sta in giudizio, ed intima il giudizio a' suoi medesimi gindici, li cita già al suo Tribunale; e questa confessione, che gli anno cavato di bocca, sarà la base di loro condanna. Quale scusa addurranno per non aver voluto credere in lui, e di averlo rigettato per loro Messia. Chiaramente loro l' à manifestato. Guai ad essi: e guai ancora a te, che l' adori, e lo riconosci per Salvadore; ed intanto ricusi di seguirlo. Non volerti ingannare: non è salvo colui che chiama Gesù Cristo suo Dio, suo Signore, ma bensì quegli, che oltre di questo, si assoggetta alle sue leggi, segue la sua volontà, ed imita i suoi esempj.

II.

Appena intesa questa gran verità il Principe de' Sacerdoti, gridò subito *blasphemavit*, à bestemmiato. E per dare maggior peso a questo suo giudizio, stimò giusto controvenire ad una manifesta legge di Mosè (1), che comandava al Sommo Sacerdote, che in nessun caso gli fosse lecito di lacerar le sue vesti. Si lacerò adunque le vesti, come il solito degli Ebrei, per dinotare il gran dolore concepito per l'intesa bestemmia. Rivolto poi all' assemblea: che ve ne pare, disse, vi bisognano più testimoni? Voi stessi avete udita la bestemmia: dite pure, che cosa si deve fare? Tutti risposero, come molto tempo prima aveano risoluto nel loro cuore: *è reo di morte*. Questo si cercava: a questo tutto tendeva. Sì: dite bene: è reo di morte, perchè io ò peccato, ed egli per la somma sua bontà sopra di se à preso le mie iniquità. Per liberare me dalla morte eterna, si è fatto egli reo di morte.

PREGHIERA.

Quanto sono obbligato a Voi, caro, ed amato Salvadore: Voi santo, ed innocente vi siete fatto reo di morte per me peccatore.

(1) *Vedi Alapide*.

Sì, mio Gesù, fate che mi ricordi sempre di quest' infinita vostra bontà, per ringraziarvi, ed amarvi con tutto il mio cuore. Lo Spirito Santo me l'impone. *Gratiam fideiussoris ne obliviscaris, dedit enim pro te animam suam*: siete stato il mio mallevadore; siete entrato in mia vece a portare il peso della sentenza contro di me fulminata: nò, non è possibile, che me ne possa dimenticare.

Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei caedentes. Luc. 22. *Colaphis eum ceciderunt, alii autem palmas in faciem eius dederunt.* Matt. 26.

I.

Proclamato Gesù Cristo reo di morte, come bestemmiatore del santo nome di Dio, credette lecito quella ciurma indegna fargli qualunque male. Deposto ogni sentimento di umanità si danno ad insultarlo ne' modi più infami, come per vendicare l'onore di Dio, di cui era stato dichiarato nemico. Gran rovina, quando si opprime il prossimo, per motivi mal intesi di religione, e di pietà. L'uomo crudele si rende privo d' umanità, ed allora più che mai si mostra nemico di quella

religione, che cerca difendere; religione, che sempre, ed in ogni caso à vietata, ed odia la crudeltà. Chi adunque con pugni, chi con schiaffi danno pena al Salvadore: e chi più insolente imbratta quel volto divino di stomachevoli sputi, e lordure: chi gli strappa i capelli, chi lo batte. Qual compassionevole comparsa non fa? Qual agnello mansueto tra i denti di tanti lupi rapaci, non parla, nè si lamenta. Lo medita il Santo Principe degli Apostoli, e sel propone come norma del suo vivere. *Cum male diceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur, tradebat autem iudicanti se iniuste* (1). Con mansuetudine infinita, ed in silenzio si lasciava maltrattare: con che rendevasi tuo conforto in tutti i tuoi mali. *In quo passus est*, dice l'Apostolo S. Paolo, *et tentatus, potens est, et eis, qui tentantur, auxiliari*. Dapoichè è stato afflitto, ed addolorato, è pronto, prontissimo a confortare te: le sue ignominie sono la tua forza, la tua gloria, la tua virtù; adoralo in questo stato, e confessalo tua consolazione, e tua pace.

(1) 1. *Pet.*

II.

Il Profeta Geremia previdde tutto questo, ed amaramente lo pianse. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis*: esibirà volentieri la sua faccia a chiunque vorrà batterlo: verrà satollato d'obbrobrj. La ragione è, perchè, dice il Principe degli Apostoli, *peccata nostra ipse pertulit in corpore suo*: soddisfa a Dio per tutti i nostri peccati, de'quali si è caricato. Di sua natura il peccato è un disprezzo di Dio; un oltraggio all' infinita sua maestà: come se l' uomo, posponendolo alle creature gli sputasse in faccia, e lo schiaffeggiasse. Per questo Gesù Cristo, cioè per darne un giusto, abbondante, e perfetto compenso, a tali e tante ignominie si assoggettò: sono perciò ignominie che danno un infinita gloria a Dio.

PREGHIERA.

Caro mio Salvadore, se a tanto costo Voi riparate a' mali miei: com' è che ardisco dire *peccavi*, *et quid feci?* Ho peccato: e che gran male alla fine io ò fatto? Caro mio Signore, parlo così perchè non conosco il peccato: ma vedendo Voi, che tanto fate, e patite per pagarlo, me ne pento, piango il male che ò fatto; e risolvo col vostro ajuto di non farlo più.

Percutiebant faciem eius; et interrogabant eum, dicentes: prophetiza, quis est, qui te percussit. Luc. 22.

I.

Non contenta quella vile sbirraglia d'affliggere Gesù Cristo colle percosse, vi uniscono anche gli insulti. Con un panno gli velano gli occhi, e poi battendolo gli domandano chi l'avesse battuto; deridendolo come falso, e scemunito Profeta. Mio Dio, e quale avvilimento è mai questo! Il Verbo Eterno, l'increata Sapienza viene trattata da sciocco indovino! Per ben tre ore continue durò questa dolorosa, ed ignominiosa scena: servendo così di trattenimento a quelli infami in tutto il resto della notte. Quanto costa a Gesù Cristo riformare nell'uomo la sua immagine. Si era questa talmente lordata, che appena scorgevasi qualche misero avanzo della sua prima bellezza: per cui tanti avvilimenti, e tante umiliazioni eran necessarie per rimetterla nel suo lustro. Conosci una volta il male, che ti à fatto il peccato. Dalla grandezza della medicina si argomenta la gravezza dell'infermità. Procura a tutto tuo costo di essere grato a quel Signore, che tanto si degna patire per te.

II.

Et alia multa blasphemantes dicebant in eum. Di quanto peso sono queste parole del Santo Evangelista. Non à cuore di narrare distintamente le bestemmie, e gli improperj, che se gli dicevano: le passa sotto silenzio, e lascia a te immaginarle. Voleva Gesù Cristo dare col suo esempio un'idea perfetta di tutte le virtù, specialmente di mansuetudine, e di pazienza; virtù da esso sì altamente raccomandate, e tanto necessarie all' uomo in questa vita, per riportare le divine promesse; affinchè il sno Apostolo, e tanti altri suoi seguaci fedeli, potessero dire con verità: chi sarà mai capace di separarci dall' amore di Gesù Cristo: forse le afflizioni, o i disgusti, o le persecuzioni, o la fame, o la nudità, o i pericoli, o il ferro, o la violenza? In tutti questi mali noi restiam forti come scoglio in mezzo alle acque, tenendo gli occhi fissi in colui, che tanto ci à amati: *per eum qui dilexit nos*: che à voluto essere la forma, e l' esemplare di un' eroica sofferenza in tutto quello, che à il mondo di più penoso, ed afflittivo. Considera perciò sempre Gesù Cristo così maltrattato per amor tuo, e ti sentirai talmente incoraggito, che con esso, e per esso, avrai cuore di cimentarti con qualunque siasi male. PRE-

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quanto vi è costato l'essere mio Salvadore? Vi siete lasciato deridere, ed insultare in tante maniere, per imprimere ne' nostri cuori forza, e virtù. Sapienza di Dio, io vi adoro: con tale mezzo avete voluto trionfare delle mie miserie, ed inalzarmi sopra me stesso.

Et una ex ancillis, ostiaria, cum vidisset Petrum, dixit: et hic cum illo erat: et ille negavit coram omnibus. Marc. 14., Ioan. 18., Luc. 22., Matt. 26.

I.

A tanti motivi di afflizione per Gesù Cristo si aggiunse la caduta di Pietro. Stavasene questi co' ministri, e servi del Pontefice vicino al fuoco, e vedendolo una petulante serva di questo: ecco, disse, costui è uno de' seguaci di Gesù. Confuso Pietro, e sbalordito da una così istantanea sorpresa, intimorito dalle pene, che davansi al già condannato maestro; nò, rispose, o donna, quest' uomo io non lo conosco: e per dare maggior peso alla sua negazione, dichiara di non saper neppur di chi ella volesse parlare. Quante cose

devi tu apprendere nella caduta di questo sì grande, e fervoroso discepolo di Gesù Cristo. Prima di tutto S. Ambrogio riflette al luogo dove è accaduta. *Ubi negavit Iesum Petrus?* Dove Pietro à negato Gesù? *In praetorio Iudaeorum, in societate impiorum.* Nella casa del Pontefice degli Ebrei, nella compagnia degli empj. Quanto perciò devi evitare certe case, e certi luoghi dove non si teme Dio. Frequentarli è molto pericoloso: vi si trovano sempre occasioni di rovina: per non comparir diverso, ed accomunarsi al pensare, e parlare di quelli, che vi sono; per timore d' esser deriso, spesso si nega Gesù Cristo. È forse questo accaduto in te? Per non apparir divoto e fedel seguace di Gesù Cristo, non ti sei forse unito cogli altri a vituperar la divozione; e dir male di quelli che la praticano, o a commettere altro contro la divina legge? Non ai forse allora negato di conoscere Gesù Cristo? Bada a quello che fai; e ricordati sempre di ciò, che disse il Profeta: ò io amato più d' essere l'ultimo tra i servi di Dio nella sua casa, che lasciarmi vedere per un sol momento nelle case de' peccatori.

II.

Per conservarti fedele a Gesù Cristo non ti basta fuggire il luogo, ma anche la cattiva compagnia, che dapertutto suole trovarsi. Riflette il Ven. Beda, che S. Pietro tra i buoni compagni spesso confessò Gesù Cristo essere il Figlio di Dio, ed il suo Signore; ma postosi poi tra compagni scelerati negò d' averlo conosciuto. *Quam nociva impiorum colloquia!* A questo vanno a finire le prave compagnie, ad una totale corruzione di costumi, ed alla perdita ancora della fede. Come il fuoco piano piano si avanza, e cresce in vastissimo incendio; così i pravi discorsi penetrano a poco a poco nel cuore, e togliendo da principio l' orrore che si à del male, ve l' insinuano finalmente con grave rovina; lo avvertì lo Spirito Santo: *colloquia prava corrumpunt mores*. E corrotti che sono i cuori specialmente ne' giovani, d' ordinario la corruzione non finisce che colla morte. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea* (1): chi prende a maneggiar la pece, resta inviluppato da essa. Così *qui communicaverit superbo, induet superbiam*; chi prattica col superbo, addiviene egli ancorà tale. Questi documenti dello Spirito Santo ti siano sempre pre-

(1) *Eccles. c.* 13.

senti, se vuoi conservarti fedele a Gesù Cristo, e non aver la disgrazia di negarlo.

PREGHIERA.

Mio Salvadore in Voi confido: allontanatemi da chiunque può separarmi da Voi. Qual parte avrete in me, se m' impegno con chi non vi teme? Sarò quasi per forza tirato al male, ed a separarmi da Voi sommo, ed unico mio bene: nò, nol permettete; ve ne prego, per amor del vostro sangue.

Exeunte autem illo ianuam, vidit eum alia ancilla, et ait his qui erant ibi: et hic erat cum Iesu Nazareno. Et iterum negavit cum iuramento, quia non novi hominem. Matt. 26.

I.

Pietrò vedendosi scoperto pensò d'allontanarsi da quella petulante fantesca, e si era già incamminato per uscir fuora dell'atrio, quando s' incontra in un altra più sfacciata della prima, che rivoltasi subito a' soldati: ecco, disse, costui è Discepolo di Gesù Nazareno, io stessa l' ò veduto con esso. Di nuovo Pietro negò, e vi aggiunse un nuovo peccato di spergiuro. Va, e fidati di te stesso! In

quante rovine precipiterai! L'uomo è troppo miserabile, non può mai compromettersi di se. S. Pietro credevasi bastantemente forte, e coraggioso; poichè avendolo Gesù Cristo avvertito di questa sua caduta, in vece d'umiliarsi, ed implorar forza, ed ajuto: nò, disse, non sarà mai che io t'abbia a negare, e quando tutti gli altri resteranno scandalizzati, cioè vinti dal timore, e dalla tentazione, io ti sarò sempre fedele. Ottima risoluzione, ma per eseguirla dovea appoggiarsi alla sola forza del suo adorato Maestro, senza cui *nihil potestis facere*, lo disse il Redentore stesso in altra occasione. Non per altro fine certamente Gesù Cristo glielò avea predetto se non affinchè si fosse premunito; e per questo ancora con tanto ardore gli avea imposto nell'orto di pregare. Ti sia questo di norma, e quando vorrai risolvere qualche buona azione o per tua, o per altrui salute, appoggiati a Gesù Cristo, diffida totalmente di te stesso; altrimenti in vece del bene v' incontrerai l'ultima rovina. Tale è la sorte di coloro, che fidano di loro stessi, di loro forza, de' loro talenti: vanno per far bene, e fanno male.

II.

L' errore di Pietro è un grande ammaestramento di tutti coloro, che temono Dio. *Error Petri*, lo considerò S. Ambrogio, *doctrina iustorum est*. Non conviene far alcun conto di certi fervori, che talvolta ci fanno credere d' essere già pervenuti al sommo della virtù. Sono d' ordinario certe tenerezze di cuore tutto sensibili, che in un subito mancano. Nè dobbiamo tenerci sicuri per quanti proponimenti facciamo. Il peccato non lo crediamo giammai lontano da noi: anzi quanto più ce ne vediamo alieni, tanto più dobbiamo temerne: più facilmente allora si disprezzano le occasioni, e non se ne temono i pericoli. Non dobbiamo mai levar gli occhi dalla nostra miseria, e debolezza, per quanto ci vediamo attaccati alla divozione, e per quante visite d' amore ci faccia Iddio: che anzi allora più che mai dobbiamo profondarci nella considerazione del nostro nulla. Quanto abbiamo, tutto ci viene dall' inesausto fonte di ogni bene, ch' è Gesù Cristo. Questo t' insegna la caduta di Pietro: t' insegna a star sempre vigilante, sempre timoroso, sempre diffidente di te stesso, sempre unito con Gesù Cristo. *Error Petri nostra formido est*.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quanto mi atterrisce la caduta di questo vostro Apostolo! Conosco che sono non altro, che miseria, e debolezza, e niente vi è in me, che mi possa assicurare; non ò in chi altro appoggiarmi, fuor che in Voi, che siete la mia forza, la mia virtù, la mia stabilità. In Voi dunque spero e confido, *et non confundar in aeternum*.

Post pusillum accesserunt qui stabant, et dixerunt Petro: vere tu ex illis es. Ille autem coepit anathematizare, et jurare, quia nescio hominem istum, quem dicitis. Matt. 26. Marc. 14.

I.

Ecco la terza caduta di Pietro predettagli da Gesù Cristo, anche più rovinosa della prima. Dopo qualche ora, da che avea negato la seconda volta, avvicinaronsi ad esso i soldati stessi, e più gagliardamente lo tentarono dicendo: veramente sei uno de' suoi discepoli; il tuo parlare mostra, che sei Galileo. E per maggior contrapeso il cognato di quello, a cui avea recisa l'orecchia nell'orto, fattosegli presente; come puoi tu negarlo, gli disse,

quando io stesso ti ò veduto nell'orto insiem con esso? Si vidde allora l'Apostolo quasi scoperto; stimò non poter bastare la sola negazione, ma esser necessario aggiugnere detestazione, e giuramento: si vidde troppo alle strette. Dove sono coloro, che si persuadono potersi impegnare nell'occasione, ed aver poi forza bastevole per resistere? Iddio punisce la temerità dell'uomo, e lo convince di sua propria debolezza, con abbandonarlo a se medesimo. Non è nell'obbligo di dare ajuti speciali, e straordinarj quando il bisogno non lo richiede, ma bensì il capriccio dell'uomo, il quale cogli ajuti ordinarj, e colla fuga degli occasioni può benissimo salvarsi. Star forte adunque nell'occasione, è vera illusione, ed inganno del nemico. L'esempio di quest'Apostolo, che si è lasciato nell'occasione, deve persuader chiunque della verità di questa gran massima.

II.

Da questo, che è accaduto a Pietro puoi tu vedere quanto sia vero quello, che disse S.Gregorio il Grande. *Peccatum quod poenitentia non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit.* Quando dopo il primo peccato non si ritorna subito a Dio con una sincera penitenza,

co-

come aggravata l' anima dal suo peso, subito ne commette degli altri, e quel che è peggio, quelli che soglionsi fare in seguito sono più gravi, e deformi. Si è scosso il giogo del santo timore di Dio; si è perduto il rossore; l'anima si è spossata di forze: è come colui, che una volta avendosi rotta la gamba, e non bene risanata, va sempre cadendo, e ricadendo, finchè o si rende totalmente inabile, o vi perde la vita. S. Pietro nega la prima, nega la seconda volta, ma alla terza nega, spergiura, e dà in detestazioni indegne. Guai a te se lasci la concupiscenza, ancorchè sia per poco tempo, senza il freno del santo timore, ed amore di Dio.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, nò, nol permettete, che io mi lasci dominar dal peccato: fate che sempre stia a Voi unito: e se per mia disgrazia, che non sia mai, avessi a cadere, deh! stendetemi subito la mano, e rimettetemi di nuovo nel vostro timore, ed amore: *si defecerit virtus mea, ne derelinquas me.*

Et continuo .... gallus cantavit ; et conversus Dominus respexit Petrum : et recordatus est Petrus verbi Domini , sicut dixerat ; et egressus foras flevit amare . Luc. 22.

I.

Appena Pietro avea finito di parlare , che intese la voce del gallo secondo la predizione di Gesù Cristo : ma non fu questa bastevole a scuoterlo . Il Salvadore dalla sala del Pontefice , dove era custodito dalle guardie, ed era attualmente da esse vilipeso, lo guardò , e s'incontrarono occhio con occhio : allora si ricordò di quanto gli era stato prevenuto, e che era già seguito, ed entrò in cognizione del peccato. O quanto questo sguardo di Gesù Cristo , accompagnato da un' efficacissima grazia , gli scoprì! Gli fece vedere la mostruosità del peccato , e gli risvegliò nel cuore l' amore , e la tenerezza verso del Maestro . Concepì tali sentimenti di mestizia , e di dolore, che lo fecero subito piangere amaramente . Infatti uscì fuora , e principiò l' amaro suo pianto , per non finirlo mai più nella sua vita. Occhi divini di Gesù Cristo , che dove mirano spargono grazie! Carità ineffabile propria del Salvadore ! Tra tanti avvilimenti , tra tante pene si ricorda della sua

pecorella, che non la mancanza di stima, e di affetto, ma il solo timore avea da se allontanata: non può chiamarla colla voce; le parla, e la ricupera cogli occhi. Pregalo di cuore, che voglia guardar dal Cielo, dove ora siede glorioso alla destra del Padre tuo avvocato Onnipotente, anche te, per muovere una volta il tuo cuore a vera, e perpetua penitenza de' tuoi peccati.

II.

Osserva la condotta ammirabile, che tiene la grazia nella conversione di questo Apostolo. *Egressus foras flevit amare*. Prima di tutto lo caccia via dall' occasione, causa funesta di sua caduta. Non si può mai piangere da vero il peccato, se prima non si abbandona l'occasione, che l'à prodotto. Ogni penitenza, per quanto bella apparisca, se non va unita colla fuga di questa, è inutile, vana, ed apparente. Non si può odiare l'effetto, se non si odia ancor la causa. Chi mai detestò da vero il fuoco che l'avea scottato, senza prima allontanarsi da esso? Quelle lagrime adunque sono buone, e prodotte dalla grazia dello Spirito Santo, che si versano dopo abbandonata l'occasione prossima. Queste solamente portano il bel contra-

segno, che l'occhiata amorosa di Gesù Cristo le abbia eccitate. Iddio opera sempre con ordine; se abbatte l'effetto, cerca ancora distruggere la causa. Non ti lasciare adunque ingannare: d'ordinario la grazia non muta condotta, conserva lo stesso ordine. Se perciò finora ai cercato di piangere il peccato nell'occasione medesima, ti sei ingannato, e procura di rimediare alla tua coscienza, con pianger da capo i tuoi peccati: le tue lagrime non sono state, che apparenza.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, ancor io mi sono da Voi allontanato: la passione, la tentazione mi à da Voi separato: gettate, vi prego, sopra di me l'occhio vostro, che ricordandomi sempre le offese che vi ò fatte, mi faccia piangere amaramente in tutto il corso di mia vita, allontanandomi però, prima d'ogni altro, da qualunque occasione di peccato.

Et ut factus est dies convenerunt Seniores plebis, et Principes Sacerdotum, et Scribae; et duxerunt eum in concilium suum. Luc. 22.

I.

Passata quella notte così ignominiosa, e crudele per Gesù Cristo, nuova scena si aprì di dolori, e di tormenti. Non contento il Sommo Sacerdote di quel concilio tenuto la sera precedente, o perchè non tutti vi furono i giudici, o per dare maggior colore di giustizia all' iniqua sentenza, di buon mattino lo riadunò. Il Signore vi viene di nuovo presentato, e senz'altra interrogazione, se gli ripete quella sola, se è vero figlio di Dio. Osserva come si suole mascherare l'odio, e la vendetta sotto il manto della giustizia, e della religione. Costoro sono determinati a dar morte a Gesù Cristo per vendicarsi di esso, e cercano pretesti dal pubblico bene, dalla religione stessa. Guai quando si cerca sfogare una passione; non mancano ragioni non solo per iscusare, ma anche per giustificare, e santificare quello, che in se stesso è vizioso. Non è raro, che il demonio si trasforma in Angelo di luce, ed usurpa ancora la parola di Dio. Esamina perciò molto bene donde provengono certi movimenti, che sorgono talvol-

ta nel tuo cuore, se dallo Spirito Santo, o dal demonio. *Omnia probate*; *quod bonum est tenete* (1), dice l'Apostolo. Non ti lasciare ingannare, non tutto quello che ti par buono, è veramente tale; consideralo bene avanti a Dio: prendi ancor consiglio da' savj tuoi direttori. L'amor proprio è dotato di tale, e tanta malizia che è capace d'ingannare anche i più illuminati: convien procedere con molta accuratezza, e cautela.

II.

Con somma sapienza risponde di nuovo Gesù Cristo alla maliziosa dimanda. Il mio parlare a niente giova: se vi dico la verità, voi non la credete, nè per questo mi lascierete in libertà. Come se avesse voluto dire: a che serve tanta formalità di giudizio, giacchè in ogni modo siete determinati a darmi morte. Or sappiate, che per questa morte, che voi mi date, sarò un giorno il vostro Giudice; e vedrete il Figliuol dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio. Dunque sei tu figlio di Dio, disse il Pontefice? Sì lo sono, e questa è la verità. Senza voler saper altro si conferma la sentenza di morte nella prece-

(1) *Ephes.* 5.

dente adunanza già emanata. Tratti ammirabili della divina Providenza! Tutto il mondo à conosciuto, e confesserà sino alla fine dei secoli che Gesù Cristo non per altro fine è morto che per essere nostro Salvadore. Altro motivo non vi fu per mandarlo alla croce, se non l'essere egli vero Figlio di Dio consustanziale al Padre, che fatto uomo si rese nostro mallevadore. Niente anno potuto trovare di riprensibile nella sua vita tanti dichiarati suoi nemici. Santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, Figlio di Dio, più grande, e più sublime de'Cieli, qual egli è, è stato condannato alla morte. Questi solo adunque poteva col suo sangue scancellare i nostri peccati, ed annullare la sentenza di nostra condannazione. Sinagoga, non volendo, ai dichiarato e manifestato al mondo chi sia Gesù Cristo, caro oggetto dell' amore di tutti i secoli.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù Figlio di Dio, io vi adoro, e vi confesso vero Dio eguale al Padre, mio Creatore, mio Signore. Per amor mio state facendo questa umile comparsa di reo; ve ne ringrazio con tutto il mio cuore, e vi prego a darmi lume per sempre più conoscervi, ed amarvi.

Et surgens omnis multitudo eorum: duxerunt illum ad Pilatum. Luc. 22.

I.

Confermata nel Sinedrio la sentenza di morte contro Gesù Cristo, giudicarono quei savj non doverla essi eseguire, ma bensì farvi procedere il Tribunale de' Gentili. Due cose pretesero in questo. Prima di coprire il loro assassinio: condandandolo Pilato Giudice Romano disappasionato in questa causa, verrebbero a mettersi al coperto dall' infamia di aver oppresso un innocente. Per secondo avrebbero voluto ottenerlo morto in Croce, quale pena da essi non poteva darsi secondo la legge del Levitico (1), in cui Dio comanda che il bestemmiatore non debba morire in croce, ma lapidato: per così seppellire con questo infamissimo genere di morte la sua memoria in una perpetua ed eterna oblivione. Questi erano i loro pensieri, i quali tendevano a fare avverare quanto da' Profeti era stato predetto, e quanto Gesù Cristo medesimo molto tempo prima avea chiaramente detto a' suoi Apostoli: che sarebbe stato consegnato in mano a' Gentili per essere vilipeso, fla-

(1) c. 24. 16.

flagellato, e posto in Croce. Queste manovre adunque della Sinagoga erano ordinate a far vedere a tutto il mondo la divinità di Gesù Cristo: che era vero Dio, a cui tutto è presente e ciò che è passato, e quello che à da avvenire. Ammira in quante maniere Iddio scopre le grandezze di Gesù Cristo nell' atto istesso, che questi fa la più vile ed umiliante comparsa. Adoralo profondamente, e crescendo nella sua cognizione procura di crescere nel suo amore, e nella fedeltà che gli devi: non ad altro deve tendere questa cognizione, che a renderti più fedele ed esatto nella sua seguela.

II.

I Giudei non vollero entrare nel pretorio, come casa di Gentili, per non restar contaminati, e così essere impediti a celebrar la Pasqua. Ma non fu questo tutto lo scrupolo. Questa religiosità tendeva a procurar più velocemente l'esecuzione de' loro pravi disegni. Vedendo il Giudice tanta esattezza nell'osservanza delle leggi più minute, non avrebbe mai sospettato, che essi volessero opprimere un innocente: e così più facilmente, e con maggior prestezza li avrebbe compiaciuti. *O impia, et stulta cecitas*, esclama S. Agostino:

o empia e stolta cecità! Per questo tante e sì spesse volte Gesù Cristo alzò contro di essi, la voce, e li riprese aspramente. Si mostrano buoni per ottenere il più grande, il più enorme di tutti i delitti. Seguaci veri di costoro sono quelli che fanno servire la pietà per riuscire più facilmente ne' loro perversi disegni: chi per arrivare a quel posto, cui ambiscono; chi per opprimere quel suo rivale; chi per soddisfare a quella sensuale brutalità. Oggetto e dell' odio e dell'abominio di Dio, e degl' uomini. Nò: non avranno alcuna parte nella beata eternità, che a' soli umili di cuore è stata promessa. Presto o tardi la divina vendetta loro sarà sopra, e levando loro quella maschera di bontà farà conoscere a tutto il mondo la loro malizia, e le prave loro intenzioni. Umiliati tu a piedi di Gesù Cristo, che volontariamente si è posto in mano di queste furie infernali; e pregalo, che voglia aver pietà di te, allontanandoti con un vero dono d'umiltà dal gran male della ipocrisia.

PREGHIERA.

Sì mio Dio, mio vero Salvadore, pe' meriti della vostra passione non mi fate aver parte in questo vizio nefando: donatemi vera

umiltà, colla quale unicamente posso evitare ogni ipocrisia, e piacere a Voi, sommo, ed infinito mio bene.

Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, poenitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, et Senioribus. Matt. 27.

I.

Giuda non s'immaginava mai che si venisse a quest' estremo, che Gesù da se tradito venisse condannato a morte. Credeva o che si liberasse da se, o che fosse solamente corretto. Vedendolo condannato conobbe il suo delitto, e pensò come Caino, che fosse maggiore della divina bontà, da non potersi affatto perdonare. Astuzia tremenda del demonio! Prima che il peccato si consumi non lascia vederne la mostruosità, affinchè l'anima non se ne allontani conosciutane la gravezza: perfezionato che è, muta linguaggio; lo dipinge come irremisibile per gettarla in disperazione. Giuda a tanti avvisi del Maestro non si scosse; non applicò mai la mente a quel che faceva: fatto che l'ebbe ne scoprì tutta la mostruosità. Corse subito a restituire

il danaro, cercando rescindere il crudele contratto: beato lui se ciò fosse andato unito colla speranza del perdono; sarebbe stato di fatto perdonato. Non ti lasciare perciò mai abbattere dalla diffidenza, che è inganno del demonio. Se ai peccato non voler aggiungere quest' altra offesa a quella divina e somma bontà, diffidare di essa, e del sangue del tuo Salvadore. Anzi dalla moltitudine e gravezza de' tuoi peccati sappi prender motivo di maggiormente confidare. Così dal male che ai fatto ne trarrai molto bene, e darai molta gloria al tuo Dio, che da nessuna cosa viene tanto onorato, quanto dalla confidenza.

II.

Considera come Giuda fece giustizia all' innocenza del suo Maestro; confessò avanti a tutti il suo peccato, d'aver tradito il sangue d'un giusto; e non volendo quelli ricevere il danaro, glielo gettò a' piedi. Altro non gli restava a fare, che di buttarsi a' piedi del suo tradito Signore. Con quanto amore sarebbe stato accolto! Volle disperare: e non potendo resistere più ai rimproveri della sua coscienza, con un capestro finì l'infelice sua vita: così, l'un peccato tirandosi dietro l'altro, si gettò

nella dannazione. *Audite ista*, grida qui il Crisostomo, *audite inquam avari.* Considerino tali cose gli amatori del danaro: ecco come l'avarizia da Apostolo à fatto Giuda un crudele assassino di se stesso. Perdè tutto, danaro, vita, ed anima: *non est usus argento, nec vita; universa simul amisit.* Questa è la fine di tutte le passioni: Vanno finalmente a terminare ad una totale desolazione; ad una perdita universale di roba, di fama, di vita, e di anima.

PREGHIERA.

Caro mio Salvadore, con Voi mi unisco, a Voi mi stringo: Voi solo voglio cercare, e possedere in tutta la mia vita: distaccatemi, vi prego, da tutte le cose di questo mondo, e fatemi amare voi solamente, nel cui amore si trova la vera, e soda felicità.

Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: quam accusationem affertis adversus hominem hunc? Ioan. 8.

I.

Pilato vedendo che i Scribi, ed i Farisei aveano a scrupolo d'entrare nella sua casa, uscì egli fuora ad essi; e prima d'ogni

altro domandò, quali accuse adducessero contro quell' uomo per dar principio al giudizio secondo il prescritto dalle leggi. Speravano essi, che il Preside per rispetto di un sì ragguardevole corpo, che rappresentava tutta la nazione, solo a loro istanza condannasse Gesù Cristo alla morte. Confusi perciò, all' inaspettata interrogazione danno un insolente risposta: Se non fosse costui malfattore, non l' avremmo portato al tuo tribunale. Non aveano che dire, questo solo la passione gli poteva suggerire allora per allora: è malfattore. Ecco il tuo Salvatore, il tuo Dio dichiarato malfattore: dovè egli nel suo cuore approvare questa qualità, perchè non avendo alcun peccato in se, per noi volontariamente si era fatto tale; avea preso sopra di se, e come fatti suoi, i peccati non solamente tuoi, ma di tutto il mondo. Avanti a Dio suo Padre tale appariva, cioè come reo di tutte le iniquità, e scelleratezze del mondo. Quanto questo deve intenerire il tuo cuore! Pilato per disbrigarsi: giudicatelo voi, disse, e se il trovate reo, condannatelo. A' noi, risposero, non è lecito uccidere alcuno. Bugiardi insolenti: non era lecito crocifiggere, ma non già che avessero perduta la potestà di giudicare, e condannare. Intanto eran venuti al

Tribunale de' Gentili per vederlo morto in Croce. Ammira la sapienza, e providenza di Dio. I Giudei vogliono, per l'odio che nutriscono contro Gesù Cristo, che muoja in Croce, e questo appunto voleva egli stesso, per rendere la Croce fonte di tutte le benedizioni, e racchiudere in essa ogni santità, come scrisse S. Leone (1): *Omnium fons benedictionum, omnium est causa gratiarum.* La mala volontà, il livore incredibile de' Giudei serviva ad eseguire la divina volontà. Povero chi fa male: Iddio ne sa cavar del bene, ma egli giustamente viene castigato. Ringrazia di cuore Gesù Cristo, che per te si è fatto malfattore, e come tale si ha eletto quella pena, che a'pubblici malfattori era dovuta.

II.

I principi de' Sacerdoti, ed i Scribi vedendo che il Preside seguitava a cercar le accuse, si mossero a produrle, o sia ad inventarle. Le riducono a tre capi: *Hunc invenimus subvertentem gentem nostram*: ecco il primo: costui sovverte la nostra nazione: *Prohibentem tributa dari Cesari*: à vietato di pagare il dovuto tributo all' imperadore; fu il secondo:

(1) *Apud Alapid.*

et dicentem se Christum regem esse: à dichiarato essere il Messia, cioè l' unto del Signore, usurpando come tale la regia dignità; fu il terzo. Pilato nella sua relazione che fece a Tiberio Augusto (1) di questo celebre avvenimento, ci assicura che aggiunsero il quarto; cioè di seduttore, che con falsi miracoli tirava il popolo a credere in esso, ed a seguirlo. Quante calunnie per opprimere l' innocenza! Essi medesimi aveano inteso Gesù Cristo, che predicava che si prestasse obbedienza a' Scribi, e Farisei, che parlavano in nome di Mosè: che si dasse a Cesare quello che era di Cesare: avean veduto come volendolo le turbe far loro Re, fuggì, e si nascose; e che i suoi miracoli essendo ordinati a distruggere il regno del demonio, ed a richiamare l' uomo ne' doveri, non vi poteva aver parte nè il demonio stesso, nè alcun' altra finzione, o arte. La furberia non può mai riordinare, e riformare l' uomo sì nell' interno del cuore, come nell' esterno; ed innalzarlo alla cognizione di Dio, ed all' esercizio de' suoi veri, e naturali doveri. Tutto ciò ben lo sapevano: ma così si deve fare per opprimere l' innocente: si appigliano a

(1) *Vedi Card. Caiet.*

quel che possono, e specialmente col mostrarlo reo di stato, unica, principale, e facilissima maniera di affliggere qualunque siasi innocente, e santo. Sente egli tutto, e tace; e mostra a te come debbonsi soffrire le calunnie; a cui vuole S. Paolo che guardi in simili circostanze: *aspicientes in auctorem fidei, et consumatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem:* e quì sta tutta la tua vocazione, soggiunge S. Pietro; a questo sei chiamato, a soffrire ogni cosa per Gesù Cristo: *in hoc enim vocati estis, ut sequamini vestigia eius.*

PREGHIERA.

Mio Gesù, Santo de' Santi, la medesima innocenza e Santità, io vi adoro dall' abisso del mio niente, vi riconosco per Santificatore delle anime, per Rappacificatore del genere umano; vi ringrazio di vero cuore, per esservi tanto umiliato per me; e fate, che tutto vostro sia il mio cuore, e l' anima mia.

Iesus autem stetit ante praesidem, et interrogavit eum praeses: Tu es Rex Iudeorum? Matt. 4. 27.

I.

Pilato, uomo scaltro, e politico, s' avvide subito donde procedevano le accuse contro Gesù Cristo: era tutto odio, invidia, e vendetta. Come governatore in nome di Cesare, pensò d' interrogarlo sopra il solo capo dell' affettato regno: parea che ciò più di tutto gli convenisse. Sei tu adunque Re, gli dice? Sì: risponde Gesù, lo sono. Il mio regno però non è mondano, come quello de' Re di questa terra: se tale fosse, i miei sudditi, e ministri mi avrebbero difeso per non lasciarmi opprimere da' Giudei. Sopra di che rifletti. Gesù Cristo è vero Re, anche come uomo à dritto sopra il Cielo, e la terra: nelle sue mani sono le monarchie, i regni, e gli imperi del mondo: ne dispone come gli piace, li leva, li dona secondo il suo beneplacito, quando vuole, e come vuole. *Rex Regum, et Dominus dominantium*, sta scritto nell'Apocalisse di lui: Re de' Re, e Signore de' Signori: *Princeps Regum terrae*. In questa risposta però a Pilato si qualifica solamente Re della sua Chiesa: Regno da esso stabilito colle

sue leggi: distribuito, ed ordinato ne'diversi gradi: mantenuto, ed unito co' suoi Sacramenti, governato da esso pe' successori di S. Pietro suoi vicarj, e pel ministero de' Vescovi. Regno predettole da Davide, e da tutti i Profeti: *dominabitur a mare usque ad mare*: il Messia dominerà dall' uno all' altro confine del mondo. Di questa sola potestà reale volle far uso in questo mondo; e non già che non fosse veramente, e realmente Re di tutta quanta la terra, come vero e naturale figlio di Dio, padrone assoluto, ed indipendente di tutte le cose. Osserva l'incendio della sua carità verso di te: In tanta grandezza se ne sta, come reo avanti ad un miserabil uomo, accusato, e cercato a morte sol per tuo bene.

II.

Sentendo Pilato un parlare sì pronto, e risoluto, e più di tutto vedendo la presenza di spirito, e la tranquillità d' animo, con cui si udivano da Gesù Cristo le tante accuse; si accertò di quello che da prima avea giudicato, essere egli intutto innocente, e che la sola invidia, ed il livore lo perseguitava. Rivolto agli accusatori, dice: *nihil invenio causae in hoc homine*: per me non trovo causa di morte

in quest' uomo. Sapienza di Dio! Nuovo modo di difendersi col tacere. Col silenzio strappa dalla mente, e dalla bocca del giudice una così solenne, e decisiva sentenza di sua illibata innocenza. Cosa veramente divina, dice S. Anastasio (1): *Tacendo, et non persuadendo, tam efficax erat in persuadendo, ut iudex ultro factiones, conspirationesque adversus eum initas, et agnosceret, et confiteretur.* Da questo silenzio così efficace a persuadere conobbe il giudice, e confessò in faccia a tutto il mondo, ed a' futuri secoli, che i suoi nemici aveano cospirato, e congiurato, mossi dall' odio contro l' innocente. Impara tu e conosci Gesù Cristo, e il modo che egli ti offre di difesa.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, divino, e sapientissimo mio Signore, come mio Re io vi adoro, e mi sottometto a tutte le vostre leggi, e come mio maestro vi voglio tener dietro per imitarvi fedelmente. Col tacere voi m' insegnate a difendermi: io vi ringrazio del grande, e divino ammaestramento; datemi ancora ajuto per praticarlo.

(1) *Alapid.*

At illi invalescebant dicentes: commovet Populum, docens per universam Iudaeam, incipiens a Galilaea usque huc. Luc. 23.

I.

Ad una solenne, e pubblica dichiarazione d'innocenza fatta dal giudice in pieno tribunale, i principi, ed i capi della nazione infuriarono; maggiormente insistevano nell'accusar Gesù Cristo: à sollevato il Popolo, diceano, in tutta la Giudea, principiando dalla Galilea infino a noi. Pilato in sentire il nome di Galilea, informossi subito, se ad essa appartenesse Gesù, e scoverto di sì, pensò con un solo ritrovato far due colpi: liberar se dagli intrighi di questa causa, che già prevedeva terminare ad una luttuosa tragedia: l'altro di riconciliarsi con Erode, del quale per motivi di giurisdizione era nemico. Rimise adunque ad esso il reo, e gli accusatori. Quale confusione per Gesù Cristo passare per le strade di Gerusalemme colme di tanto popolo, che da tutte le nazioni era concorso per occasione della festa pasquale! Vedersi legato come reo, in mezzo a' soldati armati, con una folla di accusatori appresso, che erano i più ragguardevoli personaggi, che la nazione tutta rappresentavano, e che da per tut-

to lo vanno screditando, ed infamando. L'aveano inteso predicare ne' loro paesi, e nelle loro città; aveano ammirata la sua dottrina, sperimentata la sua potenza: che doveano giudicare in vederlo ora in tale stato, in sentirlo proclamare da' loro capi seduttore, bestemiatore? Di quanti vacillò, e forse mancò la fede? Quanti forse si pentirono d'avergli creduto? Con questa confusione intanto cercava il pietoso medico sanare la tua superbia, che ti spinge a cercar sempre di comparire, ed essere acclamato da' popoli, pel cui solo motivo ti muovi talvolta ad operare: apprendi da Gesù Cristo a cercar solamente il compiacimento di Dio, *sive per bonam famam*, *sive per infamiam*, come sarà in piacere suo di disporre.

II.

Niente tanto piacque ad Erode, che in quei giorni si trovava ancor egli in Gerusalemme, quanto questa attenzione di Pilato. Avea inteso parlar molto di Gesù: desiderava vederlo, ed osservar qualche miracolo alla sua presenzà. S'ingannò. Uomo sensuale, e scandaloso per l'infame commercio con Erodiade, non meritava alcuna grazia. Corretto più volte dal Battista, invece d'emen-

darsi l'avea fatto imprigionare, e poi crudelmente uccidere nelle carceri. Uomo malizioso, e politico, chiamato da Gesù Cristo altra volta, *volpe*: *dicite vulpi illi*. Non era degno, che Gesù lo guardasse. Fissò adunque il Signore gli occhi a terra, chiuse la sua bocca con inviolabile silenzio, non gli diede il piacere neppur di fargli sentir la sua voce. Così Iddío si diporta con simile razza di gente, dominata dalla disonestà, e col cuore imbevuto delle massime della mondana politica: Da essa si ritira totalmente! S' affatica Erode a farlo parlare, ma invano; lo crede finalmente un pazzo, e sentendolo accusato che pretendeva farsi Re dei Giudei, lo fece per ischerno vestire di bianco, come appunto vestivano tra' Romani quelli che cercavano dignità, che perciò eran chiamati *Candidati*. Ciò fatto, tanto esso, quanto tutta la sua corte, e le guardie si posero a deriderlo, come uno sciocco insensato. Non si accorse l' empio che l' increata Sapienza avea deriso, e derideva lui. Col non rispondere, mostrava di non far conto dell' umana grandezza: di disprezzare la superbia, e la politica del secolo. Avea Gesù Cristo parlato a' soldati, gente vile ed abjetta: avea parlato a Pilato; col solo Re non volle nè parlare, nè guardarlo, per confon-

derlo, umiliarlo, e castigarlo. Questo è Gesù Cristo: nell' atto della sua massima confusione esercita la più tremenda giustizia.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quante cose mi mostrate in questo! Prima di tutto io vi adoro così deriso, e vilipeso: e poi vi prego a tenermi colla vostra grazia lontano da ogni impurità, e doppiezza, che sono le due cause principali, che vi muovono a non parlare ad un' anima: e datemi ancor forza di non far conto delle derisioni degli uomini del mondo. Qual timore ne dovrò io avere, se voi eterna, ed increata Sapienza foste da essi trattato come pazzo? Dicano quel che vogliono, io sempre vostro sono, e sarò in tutti i giorni di mia vita.

Pilatus convocatis Principibus Sacerdotum, et magistratibus, et plebe, dixit ad illos: ego nullam invenio in eo causam.

I.

Erode non avendo ricavato niente dall'aver veduto Gesù Cristo, stimò rimetterlo di nuovo, co' suoi ringraziamenti, a Pilato. Si vidde costui di nuovo tra gli intrighi di questa cau-

causa, della quale credevasi sgravato. Convocati i capi de' Sacerdoti, e magistrati, confermò il giudizio già formato. Mi avete presentato quest'uomo, disse, come sollevatore della plebe: io l'ò interrogato voi presenti; l'ò rimesso al Tribunale di Erode: nessuna causa di morte si è trovata in esso. Quanti misteri si racchiudono nelle sofferenze di Gesù Cristo: tutta la sapienza di Dio vi si dimostra. Il girare per tanti tribunali, l'uno dopo l'altro, fu per esso avvilimento, ma tale però che riuscì di somma gloria, ed onore: in tutti si fece giustizia alla sua innocenza: niente si trovò nella sua vita, che fosse degno di riprensione. Dio stesso dispose così, affinchè il mondo restasse convinto, che se veniva condannato alla croce, non l'era per alcun suo delitto, ma perchè volontariamente si era offerto a portar la pena di tutto il genere umano. Più di tutto lo dichiarò innocente Erode non volendo, lo vestì di bianco per dinotare che era l'agnello di Dio senza macchia, che solo poteva togliere i peccati del Mondo. O Gesù Cristo quanto poco siete conosciuto! Il mistero delle vostre umiliazioni è tale, che mostra più di tutto la vostra divinità. Fa vedere come opera la Provvidenza, appigliandosi a' mezzi che su le prime

sembrano opposti e contrarj al fine preteso. Mio Dio, mi umilio avanti a Voi, e confesso essere un niente.

II.

Pilato cercava assolutamente disbrigarsi di questa causa: e non essendo riuscito il primo, pensò ad altro ritrovato. Portava là consuetudine che nel giorno di Pasqua fosse liberato un reo degno di morte. Immaginò di far cadere tal sorte sopra l' innocente Gesù. Un solo ne avea nelle carceri, a cui poteva farsi tal grazia, che in una rissa aveà commesso un omicidio, chiamato Barabba. Risolvè proporre ambedue. Credeva che Gesù lo volesse morto il solo corpo de' capi, ma che la plebe l' avrebbe voluto salvo per la grande stima che giorni addietro ne avea mostrata. Ecco Gesù Cristo, Santo de' Santi, autore della vita posto insieme con un empio, ed autore di morte. Se mai è degno di scusa Pilato, non lo sei tu certamente, che tante volte lo metti insieme con un vile interesse, con un miserabile sfogo di passione. Di niente tanto si lagna, quanto di questo, e tel rinfaccia col dire: *cui assimilastis me? cui adaequastis me?* A chi mi ai rassomigliato? Con chi mi ai paragonato.

PREGHIERA.

Avete ragione di lamentarvene, caro mio bene, l' ò fatto, e l' ò fatto più volte: e non posso addurre alcuna scusa: ben sapea che Voi solo siete l' unico, il sommo mio bene, la vera felicità. Me ne pento, e ne vorrei morire di dolore per l' ingiuria, che vi ò fatta: Nò, non sia più in avvenire; e perciò in Voi confido, nel vostro ajuto che vi cerco, e voglio sempre cercarvi.

Princeps autem Sacerdotum, et Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Iesum vero perderent. Matt. 27.

I.

Pilato restò deluso nella sua aspettativa. Quell'invidia, e quell'odio che ravvisava ne'capi fece sì, che il popolo, seguendoli, cercasse la vita più tosto a Barabba, che a Gesù Cristo. Quegli dunque liberato, e questi venne cercato a morte. E così dovea accadere. Gesù e Barabba rappresentavano il Salvadore, ed il peccatore, che venivano in competenza: uno di questi dovea morire, per salvare l'altro. Avendosi adunque il Salvadore per se eletta la morte per donare la vita, e vita

eterna al peccatore, conveniva che Barabba fosse liberato e messo in libertà, e Gesù condannato a morte. La preferenza data da'Giudei a Barabba fu ingiustissima dalla parte loro, ma nell'ordine di Dio fu l' esecuzione de' suoi eterni decreti di misericordia verso il peccatore. Ecco come Dio à amato il mondo sino a condannare alla morte il suo medesimo Figlio. Ecco come il Figlio à amato noi, che essendo noi rei di mille morti, volle più tosto esso morire, che veder noi perduti. Che ne sarebbe stato di te, se Gesù Cristo non avesse preferita la tua vita spirituale ed eterna alla sua, temporale sì, ma di gran lunga più preziosa della morte eterna di tutte le creature? Staresti ancor involto nello stato dell' eterna dannazione. Con quanta ragione ti domanda il tuo cuore. La vita à dato egli per te, e la vita devi tu dare volentieri a lui, cioè vivere e morire per esso amandolo, e servendolo fedelmente.

II.

Quanto dovè affliggersi il cuore di Gesù Cristo in sentire lo schiamazzo ed i gridi del popolo, che cercava libero Barabba, ed esso morto. Un innocente castigato, ed un reo liberato: un nemico dell' umanità vivo, ed un

insigne benefattore rovinato e perduto. Questa fu la prima cosa che loro rimproverò il Principe degli Apostoli nel sermone che fece dopo la Pentecoste: *cercaste libero un omicida, e l'autor della vita uccideste.* Dell'istesso rimprovero sono degni coloro, che dopo aver conosciuto Gesù Cristo cercano per se il mondo, e le sue pompe. Che cosa è il mondo? È un ladro che rubba a Dio la gloria; un sedizioso che solleva contro di Dio quanti ne può; un omicida che uccide tante povere anime; loro toglie la vita eternamente beata, e le getta in una morte che non à fine. È pur tanti ciechi lo preferiscono a Gesù Cristo: cercano aver piuttosto quello amico, che questo. Ben loro sta quella stessa sorte, che ebbero i Giudei. Per aversi eletto Barabba uomo sedizioso ed omicida furono dalla divina giustizia puniti con sì funeste sedizioni, che uccidendosi scambievolmente furono finalmente all'intutto rovinati. Vuoi tu il mondo e non già Gesù Cristo: ed il mondo stesso sarà il tuo carnefice: al meglio ti farà i soliti suoi complimenti: ti volgerà faccia; ti tradirà riempendoti di affanno, e di amaro cordoglio; e quel ch'è peggio, nel tuo dolore ti burlerà beffandosi di te. Un sedizioso, un omicida cercasti; e tal tel trovasti.

PREGHIERA.

Nò, caro mio Salvadore, non sia mai vero che io rinnovi a Voi quest' affanno: Voi solo voglio che siete il cuore del mio cuore, l'anima dell'anima mia: a Voi solo voglio piacere, Voi solo amare, Voi solo servire, che avete preferito me a Voi: se moro, se vivo, sempre vostro sono, e sarò.

Iterum Pilatus locutus est ad eos volens dimittere Iesum, et ait illis: quid vultis faciam Regi Iudeorum? At illi clamaverunt: crucifige, crucifige eum. Luc. 23. Marc. 15.

I.

Piláto con tutto impegno voleva liberare Gesù Cristo dalla morte: troppo chiara vedeva la sua innocenza, e manifesto l'odio da cui venivano agitati i suoi nemici! Lo teneva ancora in angustie ciò che la sua moglie gli avea fatto dire mentre sedeva in Tribunale; che non si fosse ingerito nella causa di quel giusto, avendo ella molto sofferto a cagione di lui pe' sonni funesti, e minaccevòli, che dormendo avea avuto. Di nuovo dunque parla ai capi, e Seniori del Popolo. Che volete che io faccia del Re de' Giudei? Già

lo dichiara, e lo promulga per Re. Tutti allora gridarono: alla croce, alla croce. Ma che male à egli mai fatto, ripiglia: Nò, non occorre trovar male: senz' altro si crocifigga; così vuole il popolo, così domanda tutta quanta la nazione. Sentiva Gesù Cristo queste voci, ed osservava l' accanito furore del suo popolo, e della Sinagoga contro di se. Nel suo cuore ripeteva le parole dette per bocca di Geremia Profeta: *facta est haereditas mea quasi leo in sylva: dederunt contra me vocem suam.* Questo è il mio popolo eletto, da me tanto amato, che à formato finora la mia eredità. È divenuto contro di me feroce leone, che cerca divorarmi, à aperta la bocca, à armata la sua lingua, e cerca la mia rovina. Questa è la gratitudine a tanti miei segnalati beneficj? Questo istesso dice a te il caro Salvadore, quando ti allontani da esso, e ti unisci co' suoi nemici: *Haeccine reddis Domino Deo tuo, Popule stulte?* Ingrato, così corrispondi tu al mio amore? Ho data per te la vita; ti ho bagnato nel mio sangue, e tu mi disprezzi? Non è egli giusto questo rimprovero? Esamina la tua coscienza, e vedrai che à tutta la ragione di fartelo.

II.

Pilato vedendo che niente profittava con quelle fiere, pensò ad altro raggiro: si determinò di dare ad essi qualche soddisfazione: contentare, se non in tutto, almeno in parte il loro odio. Ecco come tutto combina a danno dell' innocente, e tutto si riduce a fare avverare essere Gesù Cristo l'uomo de' dolori. L'odio de' Giudei da una parte, la pietà del giudice dall' altra, si uniscono a farlo maggiormente patire; quelli lo vogliono morto, questo lo vuol vivo: dunque si raddoppiano le pene, si moltiplicano i dolori. Somma ingiustizia, ed inumanità del giudice! Se è innocente, perchè soggettarlo alle pene? Con questo intanto Gesù soddisfaceva a Dio per le tante ingiustizie, ed oppressioni, che si commettono da' tribunali, e da quelli che governano. Per contentare una parte prepotente, e della quale si teme, o se ne spera qualche cosa, si lascia patire chi chiaramente si conosce innocente. Guai a costoro; sorgerà Gesù Cristo contro di essi, qual leone sdegnato, per vendicare la tradita innocenza. Una simile oppressione ed ingiustizia in se medesimo sperimentar volle per darti coraggio in tai casi. Lascia perciò tu fare ad esso qualora ti accaderà patir questo incontro; gettati nelle

sue

sue braccia, confidando di trovar sicuramente ajuto in colui, che nello stesso male con tanto suo dolore volle trovarsi.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù; quante volte ò io gridato contro di Voi? Quando peccai, certamente altro non feci, che esclamare: sia crocifisso, si mandi alla croce il mio Redentore; e sapeva benissimo che Voi solo eravate il sommo, e l'unico mio bene: me ne pento, adorato mio Signore, ne vorrei morir di pena; pel vostro bel cuore vi cerco, che non lo permettiate mai più.

Tunc ergò apprehendit Pilatus Iesum, et flagellavit. Ioan. 19.

I.

La soddisfazione che Pilato giudicò dare a' Giudei, fu il condannare Gesù Cristo all' ignominiosa, e dolorosa pena della flagellazione: e quella appunto che davasi a' soli schiavi, o condannati a morte. Immaginò così d'ammansire la ferocia de' suoi nemici, non avvedendosi che esponeva la vita di quest' innocente ad un evidente pericolo. Avea

detto: *corripiam ergo illum, et dimittam*. Per timore dunque che non venisse liberato dopo questo castigo, come si era espresso il Preside, fu fatto flagellare barbaramente, senza misura, senz'ordine, e senza sentimento alcuno di pietà. Venne intanto il Signore denudato, e questa fu la massima afflizione; indi strettamente legato ad una picciola colonna, in modo però che tutto il corpo restasse esposto alle sferzate, e tanto nel petto, quanto alle spalle si potesse comodamente battere. Si armano i carnefici di crudeli strumenti, ed ognuno cerca far prova del suo valore, e di sua forza sopra quelle verginali, ed immacolate carni. Si batte alla rinfusa senza moderazione. A' primi colpi si apre la pelle, ne piove il sangue, e questo nell' atto che placa l' ira dell' Onnipotente, par che accende maggiormente lo sdegno, ed il furore de' carnefici, crudeli di lor natura, ma vieppiù incruděliti da' demonj, da' quali sono assistiti, ed animati. Si vedono le ferite, la carne lacerata, e pur si batte: e per non restarne commossi, scambievolmente si fanno coraggio. Ecco già il Riparatore alle prese co'suoi, e tuoi nemici: già è cominciata la battaglia. Osserva come si vince, col dolore, colla pazienza, colla massima umiliazione. Gettati a piedi di quel-

la colonna, adoralo come tuo Signore, e piangi pur sopra i tuoi delitti. Osserva se non merita tutto il tuo cuore.

II.

In questa pena della flagellazione Gesù ne dovea morire: il suo corpo fu ridotto in una piaga da capo a piedi: la divinità lo sostenne, affinchè avesse potuto andare alla croce. Non compariva più quello che era: *vidimus eum, et non erat aspectus*. Sembrava un uomo castigato, e flagellato da Dio medesimo, e gettato nell' ultima bassezza. *Putavimus eum quasi leprosum percussum a Deo, et umiliatum*. Con queste lividure sana le povere anime, *cuius livore sanati sumus*: erano le battiture, e le sferzate, come tanti colpi di scalpello, co' quali scancellavasi la fatale sentenza di dannazione scolpita dalla stessa mano di Dio sdegnato. Ma perchè tanto scempio delle innocenti sue carni? Non bastava una sola ferita; una sola goccia del suo sangue? Sicuramente l' era sufficientissima: ma, come medita l' Angelico (1), Gesù Cristo non attese al valore intrinseco del suo dolore in quanto all' unione col Verbo, poi-

(1) 3. *p. q.* 46.

chè in questo aspetto ogni picciolo dolore era di valore infinito, ma volle che il dolore fosse tale, che anche secondo l' umana natura si rendesse proporzionato ad una sì grande soddisfazione. Lasciò perciò che il suo corpo fosse addolorato in modo che la pena non potesse passare più oltre: effetto d'un incendio di carità, che per la sua veemenza era in una certa maniera resa crudele con sestessa.

PREGHIERA.

O Gesù Cristo! O amore! Amore infinito, che cosa mai fate? Io sono il reo, io ò soddisfatta la mia carne, io ò offeso Dio dando piacere al mio corpo; e Voi volete essere battuto, e la vostra carne santa, ed immacolata dovrà essere lacerata? Caro mio bene, benedico il vostro amantissimo cuore, e ne piango di tenerezza; e vi prego ad accendere il mio spirito di vera carità verso di Voi, che siccome siete ineffabile, infinito nelle vostre grandezze, siete infinito inconcepibile nell' amore, con cui mi avete amato.

Milites clamidem coccineam circumdederunt ei, et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera eius. Marc. 15. Matt. 27.

I.

Dato fine alla flagellazione, non si diè fine al dolore. I soldati avvezzi a prendersi piacere delle altrui pene, o per l'odio che portavano alla nazione Giudaica, inventarono un nuovo modo d'incrudelire con chi era addolorato. Intesa l'accusa che Gesù avesse preteso farsi Re de'Giudei: sì, par che dicessero, vogliamo noi farlo Re; e tale, quale lo meritano i Giudei. Radunata tutta la ciurma di quelle fiere, e condottolo nell'atrio del pretorio, gli mettono addosso una clamide, cioè una veste rossa usata da'soldati romani, in segno di manto reale; nelle mani una canna in forma di scettro: e fatta d'acutissime spine una corona gliel'adattano sul capo: ecco, dicevano, l'abbiamo già fatto Re dei Giudei. Anno ragione; è Re, ma di dolori. Spine acutissime trafiggono la parte più nobile, più delicata del corpo, qual è il capo: pena inaudita, e per la prima ed unica volta fatta patire ad un uomo. Ma nò, non voler rimproverare la crudeltà del soldato,

rimprovera te stesso. Soddisfa egli il buon Gesù, e paga quanto è passato di male nel tuo capo, e nello stesso tempo ti sta meritando tutti quei buoni e santi pensieri, che ai. In questo tormento il più atroce, avea presente te, e riformava la tua mente; risarciva tutte le ferite che tu vi avevi aperte con tanti perversi pensieri, e ti otteneva la grazia d'un giusto e santo pensare. Osserva perciò in questo dolore e la malizia de' tuoi pensieri, e donde ti sia venuto la forza, e la virtù di pensare bene: ai motivo di piangere, e di umiliarti.

II.

Gesù Cristo in questo tormento, medita S. Bonaventura, non doveva far altro che mandare dal suo petto amari sospiri, come uno che si trova vicino a morire. Intanto il sangue scorreva a rivi da tutte le parti di quel venerabile capo sopra tutte le membra del corpo. Non v'era bisogno di clamide, già da se stesso si copriva di porpora: compariva un' uomo da capo a piedi insanguinato. Così lavava tutto il corpo della sua Chiesa, e bella la rendeva agli occhi di Dio, *ut faceret pulchram*, *foedus factus est*. Per mondare noi sue membra, egli nostro Capo caccia

da se il Sangue, quale solamente poteva levar via le macchie. Il sangue di tante vittime non aveva avuto tanta efficacia: questo solo dell' Agnello immacolato poteva mondare le nostre coscienze. Quanto più vedi Gesù Cristo umiliato, e deriso; tanto maggiormente accenditi verso di esso di affettuosa gratitudine, e riconoscenza. Quelle Spine sono assai più gloriose che tutte le corone del mondo, tendono a rinnovare l'uomo perduto, ed a colmarlo di gloria, e di grazia. Ti mostrano Gesù Cristo essere tua speranza, fonte, ed origine di tutti i tuoi beni. È canna quella che tiene nella mano, ma con essa sta abbattendo le potenze dell' inferno, e trionfa de' suoi nemici.

PREGHIERA.

Sì, mio Dio, per tale vi riconosco, e vi adoro, per mia speranza, mia virtù, mia fortezza, per domatore e trionfatore dell' inferno. Tutta questa umiliazione è tutta forza, sapienza, e virtù di Dio. Mi unisco cogli Angioli del Cielo nell' atto che vi vedo così deriso, e vi dò gloria, onore, e benedizione ora, e nell' eternità.

Et veniebant ad eum, et dicebant: ave Rex Iudaeorum, et dabant ei alapas. Et percutiebant caput eius arundine, et conspuebant eum. Ioan. 19. Marc. 15.

I.

L'umana malizia istigata dal demonio non si appaga del solo dolore che cagiona ad un infelice, se non vi unisce anche la derisione, e l'insulto. Non basta, diceano i soldati, di averlo fatto Re, convien riconoscerlo per tale. Quindi s' inginocchiano avanti al Signore, e salutandolo Re, offrongli il tributo di sputi, e di schiaffi: e gli presentano il dono, di percuoterlo colla canna sul capo. Fin dove fa arrivare Gesù Cristo la sua umiliazione. Vuole dire con verità: *ego sum vermis, et non homo, abiectio plebis, et opprobrium hominum.* Nò, non sono più uomo, ma l'abjezione della plebe, e come un verme, di cui non si fa conto alcuno. Così egli spoglia l' inferno del dominio, che avea sopra l'uomo. *Tota victoria Salvatoris, qua et diabolum superavit et mundum, humilitate est concepta, humilitate est confecta*, dice S. Leone. Tutta la vittoria del Salvadore fu coll' umiltà principiata, e coll' umiltà perfezionata. Qui sta tutta la gloria di Gesù Cristo

Cristo, e la confusione del demonio, che non fu vinto, se non cogli insulti, e vituperj, che egli stesso gli fece fare. Con questo ti mostra Gesù Cristo come ai da trionfare delle tentazioni: non vi è altro, che sapersi umiliare. Questa è una vittoria, che non è riserbata se non a chi si fa debole. Quanto più ti umilj, tanto più ti rendi formidabile all' inferno. Perciò dei tenere sempre presente il tuo niente, e dei godere delle umiliazioni; il mondo, l' inferno tutto, ed anche la tua carne, non saranno mai per nuocerti. Chi l' avrebbe mai creduto, che quell' uomo così vilipeso, e schernito, qual scemunito, ed insensato, stasse esercitando la sua più gran forza contro nemici formidabilissimi, e li stasse vincendo? O Gesù Cristo quanto sei ammirabile, e quanto ineffabili sono le tue vie!

II.

Affinchè ammiri la grandezza di Gesù Cristo in questa sì vile sembianza, rifletti a quanto ne considera S. Agostino. O quanto è bello, esclama, o quanto è grande, e magnifico! La clamide, o sia la veste rossa, colla quale i soldati coprivano le loro armi, dinota Gesù Cristo colla veste di peccatore, sotto cui copre la sua divinità arma onnipo-

tente. Le spine di cui è coronato essendo simbolo della divina maledizione venuta sopra l'uomo, significano che Gesù Cristo à accettato sopra di se le nostre maledizioni, e col sangue che versa le sta convertendo in tante feconde benedizioni. La Canna che tiene in mano vuota al di dentro, e nello stesso tempo forte, è il povero uomo, incostante, vuoto di ogni virtù, e superbo. Lo tiene nella mano per fargli mutar natura, fermandolo nel bene colla sua grazia, riempendolo di doni celesti, e rendendolo docile e sommesso al suo Creatore. O grandezze di Gesù Cristo! Osserva chi sei da te stesso, canna miserabile e fragile; se ai qualche bene, se puoi qualche cosa, se sei costante, l'è stato perchè Gesù Cristo ti à sostenuto, e ti sostiene nella sua mano. La tua carne è terra maledetta, se è esente dal male, ringraziane le spine di Gesù Cristo, che l'anno resa soggetta ed obbediente alla ragione. O grandezze, esclama pure, o grandezze di Gesù Cristo, che allora più si fanno note, quando l'inferno più cerca abbassarlo, ed umiliarlo.

PREGHIERA.

Adorato mio Dio, e mio Signore; a voi, a voi solo sono tenuto se ò bene alcuno, lo

confesso avanti al Cielo, e la terra, tutto è vostro: mi avete arricchito, mi avete sollevato coll'abbassarvi tanto, che non poteva più oltre arrivare l'umiliazione. Siate benedetto: benedico queste spine; benedico questa canna; benedico queste funi, che mi fanno conoscere la vostra bontà, il vostro amore, la vostra potenza, e nello stesso tempo la mia miseria.

Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: ecce adduco eum vobis foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam. Ioan. 19.

I.

Pilato nel veder Gesù Cristo così addolorato ne restò intenerito, e commosso: credè che gli stessi effetti fosse per produrre nel cuore de' suoi nemici la sua presenza. Uscì fuora, dove trattenevasi ancora la moltitudine, e disse: ecco che io di nuovo vel presento, affinchè sappiate, che io non trovo in esso alcun delitto degno di morte. Infelice: da se medesimo si accusa, e si condanna. Non trova delitto, ed intanto l'à sottoposto a tali pene, che non si sarebbero date a i più famosi malfattori. Minor male, se da principio l'avesse condannato. Con questa ingiustizia si

è disposto a commetterne un' altra più mostruosa, e deforme. Guai, quando la passione à fatto cadere un uomo la prima volta: non si arresta, se non lo getta nel precipizio. Pilato su le prime si è mostrato debole; non à resistito con forza alla pessima volontà de' Giudei: per darle soddisfazione à acconsentito ad una manifesta ingiustizia di castigare, ed affligere chi avea conosciuto, e dichiarato innocente: non passa molto e questi stessi lo portano all' ultima crudeltà. Maledette passioni! Soddisfatte una volta, insolentiscono, e si rendono formidabili, ed arrivano ad oscurar talmente l'intelletto, che le massime più grandi della religione si deridono, si negano, e si condanna Gesù Cristo di falsità. Pregalo tu intanto che ti rassodi nel suo santo timore, e non voglia permettere che il peccato entri nel tuo cuore, e se per disgrazia vi sia penetrato, supplicalo, che voglia subito colla pietosa sua mano liberartene, affinchè la passione non ti strascini a qualche funesto precipizio.

II.

Uscì Gesù Cristo in faccia a tutto il popolo. Pilato, non volendo, fa l'officio di magistrato supremo, che presenta alla moltitudine il suo Re: à egli sul capo la corona

di spine, e sopra le spalle la clamide. Niente commossi i Capi, e la plebe, anzi come vieppiù irritati dalla sua presenza, *si crocifigga*, gridarono ad una voce, *si crocifigga*: allora siamo contenti, quando l' abbiamo veduto morto, e morto in Croce. Questo istesso voleva la divina Giustizia: allora, par che tonava ancor ella dall'alto, mi placherò quando è morto in Croce quest' innocente mio figlio. E questo appunto voglio ancor io, ripeteva Gesù Cristo nel suo cuore. Avea egli disposto, che tutte le sue pene, ancorchè da se sole separatamente avessero forza e virtù infinita a soddisfare, non avessero il suo effetto se non dipendentemente dalla morte di Croce. Alla Croce avea attaccato il chirografo del decreto che era a noi contrario, da essa dovevasi cancellare. Questa era la sua volontà: si avvale per eseguirla della sfrenata passione de' suoi nemici, non approvandola, ma permettendola solamente. Che dici tu a questa vista? Non ti senti intenerire il cuore? Sappi che tu ancora gridasti allora: si crocifiga, si crocifigga. E volesse Dio ed avessi finito di gridare: ai ripetuto, e ripeti lo stesso tante volte, quante volte ai peccato, e pecchi. Basta fin qua: incomincia ora ad amarlo, ed a servirlo con quella fedeltà che merita un amore così grande.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, dunque non siete contento di patire, se non lasciate la vita sopra la Croce? Io vi ringrazio: ed ancor io mi protesto di non essere mai contento, se non arrivo ad essere tutto vostro: sì, lo voglio essere, datemi perciò il vostro ajuto.

Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit. Ioan. 19.

I.

Noi abbiamo legge, risposero i Giudei a Pilato che dichiarava non trovar causa di morte in Gesù Cristo, che chiunque cerca farsi figlio di Dio, come superbo violatore dell' onore della divinità, debba morire. *Gloriatur se Patrem habere Deum, morte turpissima condemnemus eum.* L'avea Dio predetto nel libro della Sapienza: costui si gloria d'aver Dio per naturale suo Padre, leviamolo dal mondo, uccidiamolo con una morte ignominiosissima, ed infame. Ma quanto sono ciechi! Doveano esaminare se l'era veramente tale: e le prove già ne avevano innumerabili nella moltitudine, e nella grandezza de' miracoli per questo operati; e nelle di-

vine Scritture, che in lui solo vedevano avverate. Tutto l' errore consisteva che volevano un Messia, che dimostrasse la sua divina qualità nella gloria, nel fasto, e nella umana potenza; e non già nell' umiltà, nella povertà, nella mansuetudine, e nel disprezzo di tutte le cose del mondo. Come imbevuti delle massime del secolo, occecati dalla passione, cercavano esaltamenti, oppressioni de' loro nemici, ricchezze smisurate, onori, e trionfi. Ricusano perciò di ricevere Gesù Cristo per loro Messia, e non vogliono credere che sia vero figlio di Dio: non si confà colle loro superbe idee. Quanto bene diceva adunque lo Spirito Santo per bocca del Profeta: *Beatus qui intelligit super aegenum, et pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.* Beato colui, che vedendo Gesù Cristo povero, umile, mansueto, lo crede, e l' intende per vero Dio consustanziale al Padre: costui sarà salvo, e nel giorno finale avrà la sorte di contemplare, e di godere la sua gloria. Non volerti anche tu unire in parte con questi empj, con ricusare di seguire Gesù Cristo perchè vedi la sua umiltà, la sua pazienza, la sua mortificazione, il suo distacco: questo appunto dimostra che è il tuo Dio, il tuo Salvadore e Maestro, che devi

necessariamente seguire, se vuoi esser salvo e buono.

II.

Pilato a questa nuova accusa resta perplesso, non sa discernere se abbia o nò fondamento: gli mancavano come Gentile i lumi della rivelazione: teme però che non sia veramente d'origine divina. Si toglie dalla presenza de' Giudei; rientra nel pretorio: donde sei tu, gli domanda. Gesù Cristo non risponde. Questo silenzio è assai più misterioso, ed ammirabile del primo. Pilato incomincia ad aver lume, che Gesù Cristo sia Dio. La maniera, con cui à patito, e patisce; la presenza di spirito, ed un certo contegno di maestà ne' medesimi avvilimenti, gli dà molto a sospettare. Una sola parola che Gesù avesse detta, sarebbe stato del tutto illuminato, ed avrebbe ricevuto il dono della fede. Ma non n'è degno: Ha abusato de' primi lumi ricevuti, co' quali à riconosciuta, e dichiarata l'innocenza di Gesù Cristo: non merita ulteriore grazia. Volle dippiù dimostrare che questo ad esso non apparteneva. Era magistrato secolare, non dovea intromettersi in affari di religione: ad esso attribuiva il giudizio sopra i delitti, e non sopra i dogmi, e le dottrine. Questo vuol dire essere uomo

Dio

Dio quello che patisce: tra le umiliazioni mostra la divina sua sapienza: col non parlare dice molto più di quello, che direbbe altri, se parlasse.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, ancor io sono meritevole d'essere punito col silenzio per le passate mie resistenze alle vostre ispirazioni: ma abbiate, vi prego, pietà di me: io vi riconosco per mio Dio, per mio Signore; per tale vi amo, e vi voglio servire, gloriandomi di venirvi appresso, e mostrarmi a tutto il mondo per vostro discepolo.

Dicit ei Pilatus: mihi non loqueris? Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te? Ioan. 19.

I.

Pilato si mostra offeso dal silenzio di Gesù Cristo. A me tu non parli, dice, che sono il tuo giudice, ed ò potestà come di crocifiggerti, così di liberarti. Quanto s'inganna! Sopra un innocente, quale l'à già più volte dichiarato, quale potestà mai può avere il giudice? La sua autorità si raggira su di colui,

che è delinquente: se ne à sopra l'innocente, è per difenderlo. Queste sue parole anno formata l'eterna sua condanna. Se avea potestà di liberarlo, perchè non l'à fatto? Perchè sottometterlo a tante pene? Si gloria del suo potere, ma non ne fa buon uso. Di questa maniera il Salvadore soddisfa in primo luogo per l'abuso che si fa tanto frequentemente della potestà che gli uomini anno ricevuta. Con essa à preteso la Providenza di mantenere il buon ordine, e la giustizia nel mondo: ed essi se ne avvalgono per opprimere l'innocenza, ed accrescere nella terra la miseria, e le sciagure. Povera umanità! Non bastano le pene a cui di sua natura è soggetta; si uniscono quelle che dall'abuso della potestà provengono, che sogliono essere le più afflittive e desolanti. Gesù Cristo il primo vi si sottomette, e ne porta il peso per ripararne la grande offesa che il sapientissimo Creatore ne riceve; e con ciò ottiene forza, e grazia a tutti i suoi seguaci di soffrire con pace, e quiete un sì terribile male. Se talora perciò accade, che sii oppresso da chi à potestà sopra di te, volgi l'occhio a Gesù Cristo, santo, innocente, senza macchia, a cui il giudice superbo fa sentire: ò potestà di farti morire in Croce, e potestà di liberarti. Vedrai allora

con quale e quanta pazienza, ed allegrezza ancora benedirai Dio nelle tue afflizioni. Qual consolazione! In Gesù Cristo trovi tutto il refrigerio in qualunque circostanza, penosa che sia, ti possi mai vedere.

II.

Trattavasi qui di potestà: la Sapienza increata giudicò dover rispondere, ed istruire non solo Pilato, ma tutto il genere umano di quella verità, che è il fondamento della religione, cioè del vero motivo delle sue pene. *Non avresti*, rispose, *alcun potere sopra di me, se non ti fosse stato dato dall'alto.* Qual potere poteva avere la creatura sopra il suo Creatore? Ma perchè questi per effetto dell'immenso suo amore si avea addossato l'incarico di salvare l'uomo collo spargimento del suo sangue, avea egli stesso dato potere al giudice di condannarlo: di propria sua volontà umiliandosi si era sottomesso al giudizio della creatura. Volle dire: questa potestà di cui ti vanti non è tua, ma mia, perchè voglio patire, voglio morire. E ciò l'avea detto altra volta a' suoi Apostoli: nessuno à potere di darmi morte, ma io stesso da me medesimo cesso di vivere, e da me medesimo ritorno di nuovo a vivere. Adora tu il

tuo Creatore, ed umiliandoti avanti ad esso, riconosci una volta le fiamme della sua carità verso di te. Ringrazialo di tanta degnazione, e consacrati tutto interamente al suo servizio; perchè pur troppo lo merita.

PREGHIERA.

Mio Gesù, mi confondo avanti a voi, e confesso che mi avete amato, ed amato assai: nò, non posso negarvi il mio cuore: sarei un mostro: tutto ve lo dono, protestandomi di non voler altro amare in mia vita, che voi solamente; giacchè voi solamente mi avete da vero amato, e meritate ogni amore. Vi amo sommo mio bene, ed in segno di questo mio amore, voglio patire con pace quanto posso mai ricevere di male.

Et exinde Pilatus quaerebat dimittere eum. Iudaei autem clamabant: si hunc dimittis non es amicus Caesaris. Ioann. 19.

I.

Intimorito Pilato dalle parole di Gesù Cristo, cerca ad ogni modo liberarlo dalla morte. Sente però un nuovo modo di parlare. I Giudei semprepiù furiosi contro l' innocenie; se tu, o Pilato, gli dicono, liberi quest' uomo non sei più amico di Cesare, nè ti

puoi dire attaccato al suo trono. Chiunque si fa Re, si ribella da Cesare; e colui che favorisce una ribellione, maggiormente se ne rende reo. Quando l'odio contro un innocente non può più riuscire nel suo intento, cerca almeno renderlo sospetto alla pubblica potestà. Grande empietà de' Giudei! Per finirla finalmente s'appigliano alla più orrenda delle accuse, che, vera o falsa che sia, è di sua natura prodiga sempre di funestissimi effetti: e questa vi voleva per mandar subito alla Croce il gran Figlio di Dio. È reo di stato: tanto basta. Giustissima vendetta dell' Onnipotente è quella, che essi ancora portano per aver così calunniato Gesù Cristo: dispersi, ed avviliti da tutte le nazioni, non avranno mai pace sino alla fine de' secoli. Povero chi di questa maniera insorge contro il suo fratello: da se medesino arma la destra della vendicatrice giustizia non solo sopra di se, ma sopra tutta la sua discendenza. Compatisci il tuo Signore tanto barbaramente calunniato, e pregalo di cuore che prima ti dia forza di seguire, ed imitare l' invitta sua pazienza, e poi ti voglia custodire sotto la potente sua protezione, liberandoti dalle mostruose insidie de' calunniatori. Per questo tutto permette in se, per donare a te grazia, forza, e tranquillità di cuore.

II.

In sentir Pilato tali cose, si mette subito a sedere nel suo tribunale. Non vuole comparir nemico dell'imperadore, ma non à coraggio di stendere la fatale sentenza. Era circa il mezzo giorno, rivolto a' Giudei: ecco il vostro Re, loro dice. Nò, rispondono, non lo conosciamo: crocifiggetelo. Ma perchè volermi costringere a crocifiggere il vostro Re? Grande Iddio! Non è quì Pilato che parla, ma l' Eterno Genitore che muove la sua lingua, e gli mette in bocca le parole, per rendere inescusabile la sinagoga nel suo peccato: quanto più essa si ostina a non voler riconoscere Gesù Cristo per suo Re, tanto più Pilato lo dichiara tale. Finalmente la divina Giustizia non potendo più soffrire tanta ostinazione, lascia che cada nell' ultimo precipizio. Noi, risposero, non abbiamo altro Re, che Cesare. Rinunziano con ciò al Messia, alle divine Scritture che il promettevano, e dichiarano che Cesare è loro padrone. Sperimenteranno tra breve l'effetto funesto di questo dominio, cui si vantano di esser soggetti. Cesare sarà il loro flagello, ed il finale loro esterminio. Guai a chi lascia Dio per l'uomo, e cerca piuttosto piacere a questo, che a quello: si troverà subito e senza Dio, e senza

l'uomo, che sarà la sua pena, e l' istrumento della divina vendetta. Unisciti tu a Gesù Cristo, e riconoscendolo tuo Re, tuo Signore, giuragli amore, e fedeltà; tel troverai in vita, tel troverai nell' eternità.

PREGHIERA.

Caro mio Signore, nò, non sia mai che io pensi solamente ad abbandonare voi unico mio bene, unica mia felicità presente, e futura; Deh! vi prego a volermi sempre più stringermi a voi, ed annodarmi con voi con vincoli sì forti, che non possa più lasciarvi. Si mio Dio, questo vi prego, e vi pregherò sempre, *ne permittas me separari a te*: nò, non vogliate permettere, che io mi separi da voi.

Pilatus autem videns quia nihil proficeret... accepta aqua lavit manus coram populo, dicens: innocens ego sum a sanguine iusti huius. Matt. 27.

I.

Pilato vedendo che niente v' era da sperar di bene da quei rabbiosi a favor dell' innocente, pensò quietare i stimoli della sua co-

scienza: dichiarò avanti a tutti la violenza, che le veniva fatta. Fattasi portare l'acqua, si lavò le mani, dicendo: *sono io innocente del sangue di questo giusto;* se è versato ingiustamente, voi, e non io, ne siete la causa. Tratti ammirabili della divina sapienza! Prima che si venisse alla fatale sentenza, volle chè di nuovo fosse contestata con una si solenne dichiarazione l'innocenza, e santità di Gesù Cristo, che quella sentenza ad esso non era dovuta, che per eccellenza si chiama il Giusto, ed il Santo. Se ella si stende, e da Gesù Cristo viene accettata, l'è per altri fini, cioè per cancellare un'altra sentenza contro tutto il genere umano, già da molti secoli, e sin dal principio del mondo emanata dalla divina giustizia. Non per questa azione Pilato venne a scemare la sua reità: vieppiù l'accrebbe. Come giudice dovea usar della forza, e respingere la violenza, come avea fatto altre volte in tumulti assai più perniciosi di questo, ne' quali per cose forse meno giuste avea vinta l'Ebrea durezza. Quanti seguaci egli à tutt'ora nel mondo! Spesso si sente dire: la necessità mi à costretto: il maggior male me l'à impedito: l'è stata una sorpresa: la convenienza così portava: l'uso voleva così. Intanto Gesù Cristo si abbandona,

na, e si condanna ad uscire dal cuore! Cercano contestare l'ingiustizia con lavarsi ancor essi le mani con qualche divozione, visita di Chiesa, atta ad ingannare l'altrui semplicità; intanto Gesù Cristò è stato proscritto, e si è consegnato alla morte. Non ti lasciare ingannare: a fronte di Gesù Cristo si deve perder tutto; rovini il mondo, e non si abbandoni il suo amore. Questo come sommo di tutti i beni, esigge di essere preferito ad ogni cosa.

II.

A queste parole di Pilato risponde ad una voce la nazione tutta: *il sangue di costui cada sopra di noi, e sopra i nostri figli*. Tremenda, e funesta imprecazione, di cui vediamo tutto giorno gli orribili effetti. Dispersi in tutto il mondo gli Ebrei, oppressi da per tutto come schiavi, senza Re, senza Sacerdoti, privi di tempio, e di vittima; dalle loro mani l'ira di Dio esigge conto del sangue dell'innocente suo figlio. Ciò durerà finche venga il tempo di misericordia, cioè la fine del mondo. Allora, come i fratelli di Giuseppe, si accorgeranno d'essere stati puniti appunto pel sangue di questo giusto da essi tradito: cercheranno nel merito, e nel prezzo di questo sangue la loro riconciliazio-

ne con Dio. Intanto *usque in praesentem diem*, dice S. Girolamo, *haec imprecatio super Iudaeos, et sanguis Domini non auferetur ab eis*. Apri però tu ora gli occhi; e qualora ti vedi da Dio flagellato dì subito: *en sanguis eius exquiritur*: Iddio cerca conto da me del Sangue di Gesù Cristo, che co' miei peccati ò versato: e corri immediatamente alla forza, ed efficacia infinita di questo medesimo sangue, con accostarti a i SS. Sacramenti; troverai in esso grazia, pace, e perdono.

PREGHIERA.

Sì mio Redentore, il vostro Sangue prezioso sia sopra di me poverello. Io non ò altro bene, nè altra speranza, nè altro rifugio, che questo sangue per me versato. In esso cerco bagnarmi, per così presentarmi al Vostro Padre, ed ottenere ogni bene. Sangue di Gesù Cristo, sei tutto il mio bene: Sangue di Gesù Cristo, sei, e sarai tutto il mio amore.

Pilatus dimisit illis quem petebant : Iesum autem tradidit , ut crucifigeretur. Luc. 23. Matt. 24.

I.

Si lascia finalmente Pilato gettare nell' ultima rovina. Il timore di non apparire poco curante degl' interessi dell' imperatore lo vince. Stende la sentenza di morte contro colui , che à pienamente conosciuto , e tante volte dichiarato per innocente. Dona la libertà all' indegno omicida , e sedizioso ; e l' autore della vita , il Santo de' Santi , come perturbatore della publica tranquillità , come ribelle , e nemico di Cesare , comanda che sia fatto morire con ludibrio in Croce. Afferma nella sentenza essere ciò stato pienamente comprovato nel giudizio di tutta la nazione. Non basta operar contro la coscienza , ma dippiù vi aggiugne una solenne menzogna : egli stesso fin da principio s' era avveduto , che eran tutte calunnie ; e non trovava causa di morte in esso. Ecco dove strascina un uomo , benchè accorto , e savio , la mondana politica. Per timore di non perdere l' amicizia di Cesare , si lascia muovere a commettere la più grande delle ingiustizie , ed a dar per vero quello , che avea conosciuto per falso. Come

accadde agli Ebrei, che perdettero e Dio, e Cesare; così avvenne ad esso. Costretto di riferire a Roma tutto l'accaduto; e scoverto traditore della giustizia, per aver condannato quest' innocente, e per altri suoi delitti, fu mandato per ordine dell' Imperadore in esilio, dove oppresso dalla disperazione miserabilissimamente morì, come vogliono, incrudelendo contro se stesso. Guai a chi per amor dell'uomo tradisce, ed abbandona Gesù Cristo. È cosa oramai evidente, non se ne può più dubitare: perde l' uno, e si rende nemico l' altro. Per l'opposto chi contradice all' uomo per amor di Gesù Cristo, si guadagna i cuori di ambedue: è caro a Dio, ed accetto all' uomo. Imbeviti di queste massime, e sarai felice in questa, e nell' altra vita.

II.

Pilato condanna Gesù Cristo a morir fuor di Gerusalemme, nel luogo dove d' ordinario solevansi giustiziare i rei. Gran mistero vi nota il S. Apostolo Paolo. Nel giorno solenne dell'Espiazione veniva ordinato nel Levitico, che i corpi degli animali sacrificati venissero brugiati fuor del campo, cioè fuor dell' abitato, perchè carichi delle imprecazioni, e degli anatemi di tutto il popolo. *Quorum*

enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per Pontificem, horum corpora cremantur extra castra. Perciò Gesù Cristo, che andava carico di tutte le iniquità del genere umano, e di tutte le maledizioni, ed anatemi ad esso dovuti, volendolo santificare nel suo Sangue viene condotto fuori Gerusalemme: *extra portam passus est*. Dippiù con tale uscita volta le spalle, ed abbandona la Sinagoga: solennemente la ripudia: va fuori di essa a piantare il nuovo suo altare, non a beneficio della sola nazione Ebrea, ma per bene di tutto il mondo. *Ut nova hostia novo imponeretur altari, et Crux Christi, non templi esset aera, sed mundi*: medita S. Leone: la nuova vittima richiedeva un nuovo altare; e ad un nuovo altare un un nuovo tempio si conveniva. *Exeamus igitur ad eum extra castra*, invita il S. Apostolo, *improperium eius portantes*. Via su, a seguir Gesù Cristo. Viene condotto per esser sacrificato per te; la natura medesima t'impone d'andar con esso. E siccome sacrifica tutto se stesso, così tutto te devi ad esso offerire: non ti volere arrossire di seguire chi va ad essere giustiziato unicamente per te.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù lasciate, vi prego, che vi siegua piangendo: voi però sostenete la mia debolezza; mentre giuro a vostri piedi di volermi consacrare tutto a voi, come di fatto vi dono il cuore e l' anima mia, non volendo altro in questa vita, che voi solamente, unico, sommo, vero mio bene.

Et baiulans sibi Crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locus. Ioan. 19.

I.

Il luogo dove solevansi giustiziare i rei era il vicino monte, che, per esser ripieno di cranj, chiamavasi calvario. Pilato per quietare gli interni stimoli della coscienza, condanna nell' istesso tempo altri due, che per esser ladri ben meritavano la morte: colla reità di questi copre l' innocenza di quello; confonde l' innocente tra' rei. Armata la Croce, se gli presenta per caricarsene egli stesso le spalle. Quale spettacolo d' amore e di tenerezza! Isacco portò egli stesso le legna per esser sacrificato dal suo padre Abramo. Gesù Cristo porta egli medesimo e l'altare, dove deve essere immolato, e nel suo cuore il fuoco d' un

immensa carità, che deve consumar la vittima. Camina per le strade di Gerusalemme mesto, ed addolorato: col capo coronato di spine, porta in trionfo la sua ignominia. Un grande stuolo di soldati armati lo custodisce; tutti i suoi nemici lieti, e giulivi lo seguono, congratulandosi seco loro d' aver liberata la nazione dal perturbatore, dal seduttore. La Città è tutta in moto per vedere lo spettacolo, le strade sono piene di popolo; l' operatore de' miracoli, il Profeta non ancora veduto, nè udito in Isdraele va alla morte condannatovi e dalla Sinagoga, e da' Gentili. Ricuserai tu di seguirlo? Sarai indifferente ad una veduta tanto lagrimevole? Rifletti però, che devi seguirlo amandolo, lodandolo, e benedicendolo co' più teneri affetti del tuo cuore. Il sommo ed eterno sacerdote di Dio s' incamina verso l' altare; va ad offerire quella unica, quella grande, e divina oblazione, da tanti secoli raffigurata con una moltitudine sì diversa di sacrificj, fin dal principio del mondo aspettata, e desiderata da tutte le generazioni. Bagna perciò colle tue lagrime quella terra che calpesta; consegna nelle sue mani il tuo cuore, tutto te stesso, acciò l' offerisca a Dio suo padre una col suo sangue.

II.

Appena usciti dal pretorio, s'avviddero i soldati, che Gesù Cristo mancava di forze. Dal principio della notte finallora non avea fatt' altro, che patire, e versar sangue. Per necessità la povera umanità dovè trovarsi in estremo grado di debolezza. S'incontrano con un uomo della Città di Cirene, chiamato Simone; fanno a costui violenza, affinchè portasse dietro ad esso la Croce. Gran mistero! Gesù Cristo porta il primo la Croce: la santifica; le toglie tutta l' infamia, e l' ignominia; ne succhia tutto l'amaro; e dopo averla resa dolce, e cara, la consegna all'uomo, che la portasse appresso a se. Chi mai l' avrebbe portata, se egli il primo non l'avesse abbracciata, e non le avesse comunicata la sua forza, e virtù? Ecco a che sono ordinate le sue debolezze; a communicare all' uomo forza e grazia da poter reggere a qualunque peso di tribolazione, gravosa che sia. O debolezza di Gesù Cristo sei veramente la robustezza dell' uomo. Animato dunque e dall' esempio, e dalla grazia del tuo Salvadore, prendi pure la tua Croce, e camina appresso ad esso: non volerti avvilire; confida in esso: questo solo esigge da te, che sotto il

peso

peso della Croce alzi ad esso e gli occhi per imitarlo, e la voce per ottener da lui forza, e coraggio.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, non sia mai che io mi arrossisca, o ricusi di portar la Croce, quando vedo voi, mio Dio, mio Creatore, e Signore, caricarvene il primo le spalle. Avvalorate però il povero, e debole mio spirito; fatemi cuore colla vostra grazia, e poi datemi pure qualunque croce vorrà darmi l'amato, ed il dolce vostro cuore.

Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum. Luc. 23.

I.

Solleva, o anima, i tuoi pensieri: contempla quì le grandezze, le glorie, la divinità di Gesù Cristo. Una immensa turba di popolo, e uomini, e donne sieguono Gesù Cristo piangendo, e lamentandosi della sua morte. Che cosa è mai questo? È accaduto mai da che il mondo è mondo, che il popolo da se senza alcuna mossa, anzi con una

spinta totalmente contraria impressale da i suoi capi, seguisse un reo dichiarato pubblico nemico, cercato con tanto ardore a morte, e quel che è più, lo seguisse piangendo? La curiosità suole, è vero, chiamare il popolo a veder la giustizia de' rei, ma non si vedono pianti, non si odono lamenti, specialmente quando la morte del reo è stata con trasporto universale ricercata, e voluta. Era dunque un impulso, non che della grazia, ma della natura medesima, che senza conoscerlo, e senza avvedersene, mostrava in quel giovane che si andava a giustiziare il commune riparatore, l'autore, ed il creatore dell'uomo. Gli opprobrj, gli insulti, l'infamia della Croce non sono capaci a trattenere la creatura di tendere al suo centro: e la donna, che è più sensibile, all'urto di sì potente calamita non sa trattenersi dal dare in lamentevoli gridi, e pianti dirotti, come se ad esse appartenesse, o come figlio, o come sposo, quell'amabile giovane. Sì: ad esse, ed a tutti apparteneva, perchè di tutti il Creatore. O grandezze di Gesù Cristo! Avea ragione di dire S. Paolo, che nè la morte, nè le persecuzioni, nè i dolori, nè le pene sono atti a separar l'uomo da Gesù Cristo. Faccia quel che vuole l'umana ma-

lizia: si armi come le piace: inventi quante più ne può di sevizie, che l' uomo corre, e correrà sempre appresso a Gesù Cristo piangendo per tenerezza, e per amore. Dicano quel che vogliono, che sia seduttore, che sia malfattore; lo condannino come lor piace; lo mettano pure nelle più orrende strettezze, ed affliggano i suoi seguaci, non leveranno mai, e poi mai Gesù Cristo dal cuore, e dalla mente degli uomini. Separino se possono il Creatore dalla creatura. Osserva tu intanto la gloria di Gesù Cristo in questa sì opprobriosa comparsa; e poi ricusa, se puoi, di riconoscere in esso il tuo Signore, il tuo Dio, il sommo de' beni.

II.

Tra queste donne il sentimento comune de' fedeli vuole che ci fosse ancor sua Madre. La dolce e cara tempra del materno suo cuore non permetteva che abbandonasse il diletto suo Figlio in sì doloroso camino. Lo seguiva ancor ella, e tutta riconcentrata in se stessa, forte e coraggiosa tollerava i più tremendi dolori, ed i spasimi più crudeli nel materno suo cuore. Era colui suo Dio, e nello stesso tempo suo Figlio; figlio tanto più caro, quanto generato da essa per vir-

tù e potenza dello Spirito Santo. Avrebbe voluto dargli ajuto, e soccorrerlo in così grande necessità, e ricevere sopra di se i colpi, e le ingiurie, che si facevano a lui. Ma non potendo far altro offerirvagli le punture, e le ferite della dolorosa spada, che squarciavale ad ogni passo il cuore. Se ai cuore in petto accompagna questa afflittissima donna, che è ancora tua madre; e colle tue lagrime, col tuo dolore, colla tua fedeltà impegnati a raddolcirle la pena.

PREGHIERA.

Sì, cara madre, vi compatisco in così gran dolore: mi affliggo di cuore in vedervi così afflitta. Deh! per pietà fate che io ancora pianga: ma non già come fanno tanti, le di cui lagrime, per esser prive di fede, sono ributtate da Gesù Cristo vostro figlio; ma pianga da vero nel vedere il male, che anno fatto i miei peccati, e l'amore, che Gesù mi porta. Queste lagrime vi domando, addolorata mia Signora, e madre.

Et dabant ei myrrhatum vinum, cum felle mixtum, et cum gustasset, noluit bibere. Marc. 15. Matth. 27.

I.

Giunto Gesù Cristo nel monte Calvario, mentre tutto si preparava per la crocifissione, se gli dà a bere il vino mirrato, mescolato con fiele. Il costume portava che si dasse a' rei condannati un certo vino aromatico, in cui v'entrava ancor la mirra, affin d'alleviare loro la pena, e non farli troppo riflettere al dolore. Con Gesù Cristo non v'è umanità: questo ristoro se gli rivolge in tormento: si mescola nel vino il fiele. Gesù Cristo, gustatolo appena, lo rifiuta. Lo gusta per amareggiare, quanto era necessario, il suo gusto, per espiare le umane intemperanze, ed ottenere forza, e virtù a' suoi servi di mortificare la gola. Lo rifiuta immediatamente: perchè essendo ordinato a scemare ne' pazienti la pena; egli, che si à proposto un puro patire, non vuole ammettere alcun sollievo. Ed anche per eseguire quanto dalla legge era a' sacerdoti prescritto. Nell'atto che ministravano a Dio era loro vietato l'uso del vino, e di ogni altra cosa, che potesse inebriare. Si trova egli ora nell'esercizio del sommo e so-

vrano suo Sacerdozio: sta in atto di salire all'altare per consumarvi l'augusto sacrificio; non gli conviene questa bevanda. Quanto è ammirabile Gesù Cristo! Chi mai può arrivare a penetrare i tanti, e si nobilissimi fini che avea nella sua mente divina nelle azioni, che pajono le più ordinarie. Perciò S. Paolo comanda che si studiasse Gesù Cristo; imparerai a non cercar con tanta inquietitudine alleviamento, e ristoro ne' tuoi mali, ed a fuggire con ogni studio qualunque intemperanza, se sei specialmente partecipe del suo sacerdozio, e suo ministro.

II.

S'accingono i carnefici ad inchiodarlo alla Croce. Viene di nuovo totalmente denudato che fu una delle circostanze più dolorose della sua umiliazione. Dovea rappresentare Adamo spogliato di tutti i beni a piedi dell'albero fatale, causa di sua rovina. Stende le braccia a i due lati della Croce, come in atto di offerire a Dio l'ostia immacolata: Apre le mani per ricevervi i chiodi; quali, alcuni dicono che fossero situati nel mezzo della mano (1); ma altri afferma-

(1) *Vedi Alapide.*

nó che si situassero nel carpo, cioè dove la mano si unisce col polso; ivi unendosi i tendini, potevano sostenere tutto il peso del corpo, in modo però transversale, cioè che il chiodo entrando pel carpo, e caminando per dentro la mano uscisse nel mezzo, alla parte opposta. Inchiodate le mani, si fà lo stesso ne' piedi; se con uno più lungo e forte, o con due chiodi, lo sa il suo cuore, che ne provò lo spasimo crudele. Se una puntura di ago cagiona amarezza: se una spina nel piede d'un leone, d'un orso lo fa ruggire in modo, che assordisce le selve: che dovettero cagionare chiodi ben grandi nelle mani, e ne' piedi sì delicati di Gesù Cristo? Egli lascia a te il considerarlo. Osserva quanto vi bisogna per riparare a quella stesa di braccio, e quell' apertura di mano, con cui il primo nostro padre ricevè il frutto vietato, e che da te tante e sì spesse volte è stato imitato ne' suoi peccati; e poi lascia di piangere, se puoi.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote, già siete sopra il vostro altare: mi prostro avanti a voi, e mentre offerite a Dio vostro padre il gran Sacrificio, piango, e mi

affliggo del male che ò fatto. Sommo Sacerdote alzate per me la vostra voce, voce onnipotente: mondate l'anima mia; abbiate di me pietà: l'interna pena altro non può farmi dire: abbiate pietà di me.

Crucifixerunt eum, et cum eo alios duos. Iesus autem dicebat: Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Luc. 23. Ioan. 19.

I.

T'invita Gesù Cristo a contemplare il suo dolore. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus.* O voi tutti che venite a passare per questo mondo considerate attentamente, se vi sia stato mai dolore simile al mio. Sì: molti sono morti in croce, ma il loro corpo, e le loro membra non erano immediata fattura dello Spirito Santo: non eran così ben formate, e sì bene disposte, per cui il dolore dovess' essere sensibilissimo. Tutto il peso del corpo è sostenuto da tre chiodi: si regge sopra le piaghe: *Foderunt manus meas, et pedes meos.* Pende dalla Croce, ed i muscoli sono così tesi, che tutte si possono numerare le ossa. Le spine non gli

lasciano riposare il capo: più d'ogni altro l'affligge e lo tormenta la nudità. Due ladri ai fianchi, egli in mezzo, come più reo di tutti. Sapienza di Dio! Per esercitare le funzioni di sacerdote, e di vittima non poteva eleggere miglior, e più adattato altare, che la Croce: tutto il corpo, ed in tutte le sue parti patisce: in ogni lato la vittima brucia, e si consuma interamente nel fuoco del dolore, non vi lascia parte alcuna intatta. Ora può dire: *veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me*. Sono già nel più alto grado del dolore: la tempesta della divina giustizia; i fulmini dell' ira sua onnipotente mi anno sommerso nel profondo d' ogni affanno. Vedrai tu Gesù Cristo in tale stato ad occhi asciutti? Avrai cuore di star duro a piedi di Gesù Cristo in tale stato? Avrai cuore di star duro a piedi di questa Croce, e negare il tuo amore a questo tuo Signore, che per tuo bene agonizza?

II.

Appena Gesù Cristo è salito sopra il suo altare, dà principio alla principale funzione del Sacerdozio, qual'è la preghiera: *Padre*, dice, *perdona a questi il lor peccato; perchè non sanno, nè conoscono quel chè fanno*. Di-

mentico de' dolori, degli insulti che riceve, sollecito dell' eterna salute de' suoi nemici, dal suo petto, come fornace avvampante di carità, scaglia al Cielo questo dardo d' amore al cuor di suo Padre: e siccome tutti ebbero parte nella sua passione, tutti eravamo allora uniti a darle morte; così per tutti egli qui prega. Pietoso Sacerdote, scusa, e diminuisce la nostra colpa: adduce per motivo la nostra ignoranza, e miseria: *nesciunt quid faciunt.* Questa voce accompagnata e dal sangue, che da tutte le parti del corpo a terra cadeva, e dalle lagrime, che versò dagli occhi, come ci attesta S. Paolo Apostolo, *cum lacrymis offerens*, penetrò i Cieli, arrivò al trono di suo Padre, giunse fin nel suo Cuore divino, placò la sua giustizia, disarmò la sua destra: *exauditus est prò sua reverentia.* Qual Pontefice veramente potente, e pietoso, à saputo mettersi in mezzo; à saputo condolersi con quelli che ignorano, ed errano; ed à potuto sollevarli dalle loro sciagure. Ecco l' appoggio d' ogni nostra speranza, quest'onnipotente preghiera, che nell' atto del suo sacrificio, à mandato fuori dal suo cuore questo Sommo, e Sovrano Sacerdote di Dio. Ognuno deve applicarla a se medesimo, come fatta per lui in particolare per c[illegible] unque

peccato, e per gravezza, e per moltitudine grande, di cui si trovasse mai reo. Coll'avvertenza però, che prima di tutto deve perdonare chi l'à offeso: questa preghiera di Gesù Cristo, fu da lui stesso ristretta prima di morire a non produrre il suo effetto, se prima non si fosse perdonato il prossimo, per qualunque offesa si fosse mai ricevuta. Fatti adunque coraggio; perdona il tuo fratello, e poi confida in Gesù Cristo: sarai di tutto perdonato.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, ecco già siete stato esaltato dalla terra e ricordatevi di quello che diceste: *et ego, si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum, se io sarò sollevato in croce, tutto tirerò a me*: fatelo dunque; tirate a voi il mio cuore, l'anima mia, i miei sentimenti, i miei affetti: unitemi a voi, e stringetemi tanto, che per ora, e per sempre non me ne separi più.

Scripsit autem et titulum Pilatus, et posuit super crucem; erat autem scriptum: Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum. Io. 19.

I.

Solevasi da' Romani affiggere alla Croce la causa, per cui taluno veniva a quella condannato. Lo stesso fa Pilato con Gesù Cristo; e scrive: *Gesù Nazareno Re de' Giudei*. Pilato è che à scritto, ma Iddio l'à dettato; dichiara il suo figlio vero Re, che regna colla Croce, e dalla Croce sottomette a se i cuori di tutti gli uomini; assoggetta a se, ed alle sue leggi i popoli, e le nazioni tutte del mondo; rende obbedienti a se tutte le potenze della terra. Giudizj di Dio! Niente vi è di più infame, ed abominevole della Croce; e questa appunto si elegge per servir di trono al nuovo Re, di altare al nuovo Pontefice, di cattreda al nuevo maestro. Da essa regna, ed insegna l'umiltà, la mansuetudine, la carità co' nemici, il disprezzo del mondo, la mortificazione. Nella croce mette in veduta quanto in tutta la sua vita à colla voce insegnato: esibisce il modello d'ogni santità, e giustizia. Dalla croce regge, e governa tutto il corpo della sua Chiesa. Dona virtù agli Apostoli, e dirigge le loro fatighe: conforta, ed avvalora i Martiri: istruisce i

dottori; anima i profeti; sostiene le Vergini; dona a' giusti la grazia, a' peccatori il perdono. Dalle ignominie della Croce sono derivati tutti i beni, tutti i doni, le dignità, gli ufficj, i posti nella Chiesa. Se perciò ai in te alcun bene, osserva donde è a te venuto; e se sei specialmente ascritto tra' suoi ministri, dall' infamia della Croce è venuto a te l' onore; e tutto il rispetto, la venerazione che ti è esibita dai popoli, è frutto delle ignominie di essa. Vedi quanto vuole significare questo titolo che Pilato à affisso alla Croce; manifesta tutte le glorie e le grandezze di Gesù Cristo, e ricorda a te che a Lui solo devi tutto l' amore, gratitudine, obbedienza, e fedeltà.

II.

Questo titolo leggendolo i Scribi, e Farisei, e principi de' sacerdoti, ad essi non piace; poichè rinfaccia loro il pessimo trattamento, che hanno fatto al desiderato Messia. Credevano di oscurar totalmente il suo nome con sepellirlo per sempre nelle infamie della Croce, ed or vedono che la Croce istessa scopre che è il loro Re, da essi fatto morire. Corrono veloci da Pilato, per ottenerne la correzione. Nò; non vogliate scrivere così, gli dicono; *Gesù Re de' Giudei*; ma scrivete che egli da se si

è fatto Re de' Giudei. Il dire assolutamente Gesù Re de' Giudèi, sembra un'autentica dichiarazione che sia veramente nostro Re. Pilato che stava agitato da i rimorsi della coscienza, e la malinconia avea già occupata la persona, disprezzandoli li ributta. Non poteva correggere quello che l'Onnipotente aveva per opera delle sue mani scritto, per dinotare che il suo Figlio allora più che mai era vero Re non solò degli Ebrei, ma di tutte le nazioni. Chi è mai Gesù Csisto! Sta in Croce, confuso tra ladri, e vi sta da Re, dichiarato tale da quell' istesso che l' ha condannato, e riconosciuto senza volerlo per tale da quelli medesimi che ànno cercata la sua morte. E quel che è più vi sta esercitando le funzioni di Re; dispone del suo regno; assolve, e condanna; fa grazie e giustizia; perdona e santifica uno di quei ladri, l'altro abbandona. Sapienza infinita di Dio! Si manifestano le grandezze di Gesù Cristo, si pubblicano le sue glorie, ma sopra la Croce. Qui avea stabilito l'Onnipotente di dichiarare a tutto il mondo essere Gesù Cristo il Re de' secoli, il capo di tutta quanta la Chiesa, l' eterno Pontefice, il Salvadore, il Santificatore, e la Speranza delle anime, l' assoluto Padrone, il Supremo Legislatore della terra.

PREGHIERA.

Per tale vi credo, adorato mio Signore, sopra questa Croce: fate, o mio Dio, che io vi ami di cuore, vi obbedisca con sommissione; ed in voi riponga ogni mio bene; abbiano altri quel che vogliono, per me voglio, e mi basta Gesù Cristo crocifisso, mio Re, mio Signore, ultimo mio fine.

Milites . . . cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius, et fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem, mittentes sortem super eis, quis, quid tolleret . . . et tunicam. Ioan. 19. Marc. 15.

I.

Una delle circostanze più umilianti della Passione dell'uomo Dio, per confessione di tutti i Padri della Chiesa, fu la totale nudità. Quante cose però non volle egli il Redentore con essa dichiarare! Stava formando la veste dell'innocenza, che col peccato perdè l'uomo: la superbia l'amava lacerata, e distrutta; non si poteva di bel nuovo tessere senza una grande umiliazione. Stava insegnando all'uomo il distacco dalle cose del mondo: nudi ci entriamo, e nudi è necessario che ne par-

tiamo ; e ciò, che un giorno si deve lasciare, e cedere ad altri, inutil cosa è amarlo, e custodirlo con gelosia. Ma non è questo tutto il mistero: entra più dentro. Sotto gli occhi suoi, vuole che si dividano le sue vestimenta, buttandosi sopra di esse la sorte da' soldati Romani, per dinotare che la vera religione passava allora dalla Sinagoga a' Gentili: abbandonava, e ripudiava il popolo Ebreo, e si eleggeva le nazioni per sua eredità. Quattro parti, dispone colla sua providenza, che se ne facciano: per dinotare le quattro parti del mondo, che voleva avessero diritto sopra di esso, e del suo sangue per potersi coprire co' suoi meriti, e colle sue infinite soddisfazioni. La tunica, o sia la sottoveste tessuta a maglie, non vuole che sia divisa, ma un solo l'abbia: rappresentava tutto il corpo della sua Chiesa, che voleva che fosse sempre una, governata da un solo capo: capo però eletto gratuitamente da lui, cioè chiamato da esso mediante la sua grazia, e l'osservanza di quelle leggi, che egli stesso à ispirato alla sua Chiesa. Chi mai poteva immaginare solamente, che in questa umiliante nudità vi fossero nascosti tanti e sì grandi misteri? Tanto importa essere la Sapienza infinita quegli, che muore: quanto se gli fa di male tutto è or-

dinato alla manifestazione delle sue glorie. Gesù Cristo era spogliato, ed allora appunto dice S. Paolo: *expolians principatus, et potestates, traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso*: Spogliava i principati, e le potestà dell' inferno dell' usurpato dominio, e trionfava di essi. Adoralo tu in questa umiliazione, ed osserva quanto si fa per vestire te miserabile, di tutti quei beni, onori, dignità, e grazie che ora forse possiedi.

II.

Pretereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua: Non basta a' nemici d' aver proccurata a Gesù Cristo una tale e tanta pena, qual è quella della Croce: sopra di essa l' insultano ancora, burlandolo ne' suoi dolori. Da tanti secoli prima l' avea veduto, e pianto il Profeta: *Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput*. Chi con gesti improprj lo deride: chi gli rinfaccia quello, che avea detto, che in tre giorni avrebbe riedificato il distrutto tempio: chi gli ricorda i miracoli operati a favor degli altri, mentre ora non salva se stesso. Si nega a Gesù quell' umanità, che suole osservarsi anche colle fiere, cioè la compassione. Ciò da essi si fa per sempre

più abbattere, e distruggere la stima, ed il credito, che aveasi co' prodigj, e colla dottrina guadagnato nel popolo. Vi era ancora l'opera del demonio, che gli istigava a parlar così, per scoprire una volta chi fosse colui che moriva. Gesù Cristo tutto vede, tutto sente, e tace; anzi avverandosi quel detto dello Spirito Santo: *multae aquae non potuerunt extinguere charitatem*; tutte queste irrisioni, ed insulti non solo non potevano raffreddare l'incendio dell'amore, che ardeva nel suo cuore, ma come l'avesser accresciuto, offeriva per essi la sua morte. Vedi di qual tempra si fosse il suo amante cuore. Questo comanda l'apostolo, che abbi tu presente in ogni tuo male: *considerate enim eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum a peccatoribus contradictionem, ut non fatigemini animis vestris deficientes*. Considera colui, che per te si è trovato in tali e tante contradizioni, cioè pene, e dolori; affinchè ti facci cuore, ed abbi forza ne' travagli, e non manchi nelle dure circostanze di questa misera vita.

PREGHIERA.

Sì, caro mio Gesù, questi insulti, e disprezzi che ricevete sopra la croce devono sostenere l'anima mia in tutte le contrarietà di

questa vita. Fate però, che io non allontani mai gli occhi da voi: v' abbia sempre presente nella mente, e nel cuore.

Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum; alter autem increpabat eum, et dicebat ad Iesum: Domine, memento mei dum veneris in regnum tuum. Luc. 23.

I.

Ecco Gesù Cristo sopra la croce siede giudice supremo: à a destra i suoi eletti, a sinistra i reprobi, quelli ammettendo, e questi escludendo dal suo regno. Uno de' ladri, che con esso eran crocifissi, unito a' Scribi, e Farisei, lo deride, l' insulta, lo disprezza, dicendo: *se sei figlio di Dio salva te, e noi dalla Croce.* Vera figura de' reprobi, che ricusano riconoscere Gesù Cristo sopra la croce per quello, che è, cioè il Re da seguirsi, l' esemplare da imitarsi, il sommo, e vero bene da amarsi. L' altro all' opposto, prevenuto dalla grazia dello Spirito Santo, vede in quel crocifisso una cert' aria di maestà, un certo sembiante di Sovrano. Dalla pazienza, e mansuetudine con cui patisce, argomenta

la sua innocenza. Acconsente a i primi lumi della grazia, riprendendo il compagno che bestemmia. Come, gli dice, sei tu ancora condannato alla croce, già la soffri, e non temi Dio? Stai a momenti per uscir dal mondo, e ti unisci a deridere chi come te stà in Croce? Alla fine a noi ben stà questa pena: noi stessi pel male commesso, l' abbiam meritata, ma costui che male mai fece? Perchè insulti un innocente che pena? Ecco il primo passo che diede questo ladro per la via del cielo: confessò essere peccatore, a cui bene stava la croce: conobbe Gesù Cristo per innocente, e ne difese l'onore. Vera figura degli eletti che si umiliano, ed umiliandosi sono tutto ardore e zelo per l' onore di Gesù Cristo. Questo fondamento adunque devi mettere, se vuoi innalzare l'edificio di tua salute: umiliati confessandoti reo, e meritevole d' ogni castigo. Incomincia indi a considerare il tuo Salvatore, che per te unicamente patisce senza alcun suo delitto, e t'accenderai per esso d' amore: osserva con quali passi si camina per entrare nel regno de' cieli.

II.

Quanta forza à l' umiltà sopra il cuore di Gesù Cristo. Appena che il ladro ebbe cono-

sciuto se stesso per peccatore, e meritevole di quel castigo, che un diluvio di grazie gli piovve nell' anima. Conobbe che la morte, che si dava a quell' innocente con tanta barbarie, era un gran mistero: lo credè Salvadore del genere umano, e Re d' un regno eterno, ed immortale, che stava meritando all' uomo. Sperò di potervi entrare ancor egli mediante quel Sangue, che vedeva cogli occhi suoi scorrere a rivi da quelle ferite; sembravagli un Sangue tutto divino. Animato da questa fede; confortato da tale speranza; ajutato dalle preghiere, come vogliono alcuni Santi, della Divina madre, che stava ivi presente, ed avea intesa la difesa che avea fatta dell' innocente suo Figlio (naturalmente il cuore e gli occhi dovettero correre ad esso), rivolto questo ladro a Gesù Crocifisso: Signore, gli dice, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno. Confessione ammirabile, che sarà lo stupore de' secoli. Lo vede in Croce, lo guarda difformato, lo sente deriso da i capi di sua nazione, ed intanto lo chiama *Signore*: lo riconosce suo Salvadore, e suo Dio. Ne riporta immediatamente il premio. Non dubitare, gli dice Gesù Cristo, ti assicuro che oggi sarai con me in Paradiso: oggi stesso sarai intromesso

in questo regno. A queste parole quali movimenti dovettero succedere nel suo Cuore di perfettissima contrizione de' suoi peccati; di ferventissima carità; di affettuosissima gratitudine, nell' atto specialmente che l' intese gridare, e morire? Gran sorte di chi sa umiliarsi, e sa confessare le sue colpe a piedi di Gesù Cristo Crocifisso. Non manca il Signore, di gran peccatore farlo santo, ed inalzarlo alla sommità de' Cieli. Ecco i voli che fanno le anime umili, ed affezionate all'onore di Gesù Cristo, ancorchè colme di gravissime iniquità, e sceleraggini.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, adoro la vostra infinita bontà, che altro non desiderate da me, se non che io mi umilii, e mi confessi reo: Mio Dio, e quanto poco è questo? O Cuore amante, e chi mai non vorrà amarvi; per cosa così facile, e leggiera voi promettete il Paradiso eterno? Mio signore, accettate, vi prego, gli affetti dell' anima mia, nell' atto che mi dichiaro, e mi confesso avanti a voi, ed a tutto il mondo, che sono peccatore meritevole dell' inferno: ricordatevi però di me poverello, questo solo vi dico.

Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius.
Ioan. 19.

I.

A piedi della Croce, dove inchiodato pende Gesù Cristo, stanno le divote donne, che servendolo, l' anno seguito dalla Galiea. Da principio stavano un poco lontane, ma pian piano se gli sono avvicinate secondo che da' soldati è stato loro permesso. Sorprende però l' assistenza della divina sua Madre. Non si deve attribuire, che ad un movimento dello Spirito Santo, superiore a tutte le convenienze, ed a tutte le umane considerazioni. Un figlio è quello che sta in Croce: si uccide con uno spaventevole apparato di dolori, d' insulti, d' improperj: la convenienza, e l' umanità avrebbe cercato, che ne fosse lontana la madre. Iddio però voleva, che avesse partecipato anche ella dell' amaro calice: e quei dolori, da' quali nel portarlo nell' utero, e nel partorirlo fu esentata, gli fossero raddopiatamente restituiti nel vederlo morire. Sta ella in piedi, forte, coraggiosa, cogli occhi rivolti, e fissi nel figlio: piena di Santo rispetto, e di profondo ossequio assiste all' altare dove l'augusto sacrificio si sta consumando. Come vera Madre, avendo diritto sopra il suo Fi-

glio, con una fede inarrivabilmente maggiore di quella d'Abramo, ancor ella vi concorre, offerendo a Dio il frutto delle sue viscere. Come Eva, offerendo ad Adamo il frutto dell' albero, avea cooperato alla nostra rovina; così ella, offerendo all' Eterno Verbo la sua carne, il suo sangue, e come cosa sua immolandola ora insieme con esso alla divina giustizia, sta cooperando alla nostra rigenerazione. Sta a piedi della Croce, come in atto di somministrare al sommo, ed eterno Sacerdote la materia del tremendo Sacrificio. Gesù Cristo sacrifica quello stesso che da essa avea preso, ed essa con tanto amore dato, e conservato gli avea, cioè la vita. Avvicinati a Maria, confida pure in essa: se tanta, e sì gran parte à ella in questo Sacrificio, à tutto il potere di rendertene partecipe. Ella ora diviene vera tua madre: ti sta generando, e partorendo; non dubitare, avrà per te cuore, e viscere di Madre. Quanto maggiori sono i dolori, tanto più grande sarà il suo amore.

II.

Rifletti seriamente sopra i dolori di questa madre sul modello della pazienza del figlio, non lascia la gran donna apparire nell' esterno alcun segno di quello spasimo acerbissimo

del

che soffre il suo cuore. Vuole però che tu argomentando lo consideri. Colui che vede confitto in Croce l'è figlio, di cui ella sola fu causa totale. Figlio unito generato da essa, e partorito nello splendore della purità, e della santità. Figlio il più bello, il piu amabile, che incatenava i cuori, rapiva gli affetti di chiunque il mirava. Figlio affezionato, obbediente, rispettoso a sua madre, che quantunque Dio, l'à servita, l'à amata con vera tenerezza di figlio. Figlio che à formato tutto il suo bene; gli à fatto da padre, da sposo, da fratello, da amico. Figlio che à formata tutta la sua ricchezza; altro non avea: tutta la sua allegrezza; con altri non trattava, nè conversava: tutto il suo amore; altro oggetto non avea rimirato con affetto: oggetto totale di tutte le sue tenerezze: termine universale di tutti i suoi affetti. Di due amori è composto il suo incendio: l'ama come suo Dio con un amore inconcepibile: l'ama come figlio con un amore ineffabile. Proporzionato a questo suo amore è ora lo spasimo del suo cuore in vederlo così patire, e morire. Ogni ferita di quel corpo, gl'è una spada nel petto: ogni goccia di quel sangue, che vede scorrere a terra, gli è un martirio. In tanto *Stabat* immobile, e forte a tener compagnia

al suo diletto: questo offre il suo corpo lacerato, ed essa il suo cuore trafitto. Eva, ed Adamo vicino all' albero trattano insieme come rovinare l'uomo: Maria, e Gesù Cristo vicino ad un altr' albero, penano, s'affliggono, muojono per salvarlo.

PREGHIERA.

Ah! cara mia madre, grande è il vostro affanno, sommo il vostro dolore; con tutto il cuore vi compatisco, e piango a' vostri piedi: una grazia vi cerco per amore di questo vostro dolore; stampatemi indelebilmente nella mente e nel cuore queste pene di questo vostro figlio, mio caro ed amato Salvadore. Questo solo vi cerco, mia carissima madre addolorata, e spero d' ottenerlo.

Cum vidisset ergo Matrem, et discipulum stantem, dicit Matri suae: Mulier ecce filius tuus; deinde dicit discipulo: ecce mater tua. Ioan. ibid.

I.

Vedendo Gesù Cristo dalla Croce la diletta sua madre, volle provvedere alle sue necessità. Sino allora egli aveva pensato al suo

mantenimento; l'avea assistito come figlio ossequioso in tutti i suoi bisogni; ora partendo dal mondo sarebbe ella rimasta sola, e derelitta, qual cosa non soffrì l'affezionato suo cuore. Ordina al suo diletto Apostolo che supplisse alla sua mancanza, la riconoscesse per madre, la servisse come avea fatto egli sino a quell'ora. *Mulier ecce filius tuus*: la chiama, donna, per non accrescerle la pena, col nome di madre. Mostrandole Giovanni, cogli occhi, ecco il tuo figlio, dice, cioè: se perdi ora un figlio, ti dò un'altro che faccia le mie veci. Indi guardando Giovanni, questa è la tua madre, fa con essa quello che io ò fatto. Volle così premiare il diletto Apostolo per l'assistenza fedele, che gli stava facendo, e molto più per la verginale sua purità, lasciandogli l'unica cosa che aveva in questo mondo, qual era la sua madre, la sorgente della purità. Dovevano uccidere Maria questa voci del moribondo figlio: si svegliarono allora nel materno suo cuore tali affetti, che nessuno mai à potuto, nè si potrà mai immaginare: sarebbe caduta a piedi della croce morta prima del figlio, se il celeste suo Sposo lo Spirito Santo non l'avesse sostenuta col suo braccio onnipotente, communicandole fortezza, e magnanimità sor-

prendente. Adora l'ultima volontà di suo figlio, accetta volentieri la servitù d'un uomo miserabile, in vece di quella d'un uomo Dio suo Signore. Quale esempio, dice qui il Crisostomo, dà Gesù Cristo a tutti i figli, di rispetto, e di ossequio verso i loro genitori, da' quali la vita riconoscono, *exemplo suo instruxit praeceptor, ut a filiis impendatur cura parentibus*. Da sopra la Croce, dal suo supremo altare, dove sta sacrificando, da cui non è lecito per dir così guardare più alla terra; egli il Sommo Sacerdote rimira quella sola, da cui riconosce la vita, e la provvede d'ajuto. Impara tu da questo come devi eseguire i dettami della natura, che egli stesso à impresso nel tuo cuore, e ti ha poi insegnati colla voce, e coll'esempio.

II.

Non si ferma qui l'intenzione di Gesù Cristo, di provvedere solamente alle necessità della madre; passa oltre: pretende fare ad essa un onore, ed a te concedere un'ajuto. Nella persona di Giovanni intende donare a Maria sua madre tutti i suoi fedeli. Vuole, che, come madre del capo, sia madre di tutte le membra: e siccome esso l'aveva onorata, ed amata da madre, da madre l'onorassero,

e l' amassero tutti i suoi seguaci. Dal suo Trono Reale; dal supremo suo Altare; dalla sua Cattedra; ed in atto di aprire il Cielo; e di debellare l' inferno; da supremo Monarca, da Sovrano Pontefice, da Maestro universale degli uomini, da conquistatore, e trionfatore, in faccia a tutto il mondo fa sentire la sua voce; ordina, comanda, e dispone, che chiunque vuole esser suo, riconosca Maria per madre. Quale ajuto è per te questo? Una tale madre ti facilita l' accesso a lui. Se le tue ingratitudini lo provocano a sdegno, ai chi lo trattiene, e lo rende a te propizio: officio proprio di chi è madre comune. Rifletti però, che questo ajuto ti si dona nell' atto che sta in Croce per morire; acciò intendessi di quanto gran valore egli sia: è frutto del suo Sangue, che presentemente si sta versando. Quanto gli devi? Ti sta aprendo il Cielo, ed in tutte le maniere te ne facilita l'ingresso; ti dona la stessa sua madre per guida. Non trascurare d'avvalerti di questo dono: sii figlio di Maria, onorandola, e servendola, come à fatto Gesù Cristo: amala, come madre, con tenerezza e costanza.

PREGHIERA.

Sì Cara Madre, obbedisco alla volontà di vostro Figlio. Avanti al Cielo, e la terra, ed al cospetto di Dio, io mi dichiaro, e confesso vostro figlio: tale voglio essere sino all' ultimo mio stato. Vi consacro il mio amore, e gli affetti del mio cuore. O Maria, madre mi sei, e madre mi sarai per ora, e per sempre. O Maria, madre mia, per amore del sangue di Gesù Cristo che si sta versando, accettami, e guardami come figlio.

Erat autem hora quasi sexta, et tenebrae factae sunt. Circa horam nonam clamavit Iesus, voce magna: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Luc. 23. Matt. 27.

I.

Lo Spirito Santo non senza mistero à voluto segnare, l' ora ed il giorno della morte di Gesù Cristo. Il giorno fu quello, che precede il Sabato, detto dagli Ebrei *Parasceve*, cioè apparecchio; giacchè solevasi in esso preparare quanto nel Sabato occorreva. L'ora, nella quale morì, fu l'ora di nona, quando il sole comincia a cadere. Tutto il mistero ve lo notò il Venerabile Beda: Per dinotare che fu lo stesso

giorno in cui venne l' uomo creato; l' istessa ora nella quale peccò, e fu dal Paradiso discacciato. *Sexta die homo est conditus*, *et sexta hora de ligno comedit*. Così richiedeva l' ordine della divina sapienza, *ut qua hora primus Adam peccando mortem huic mundo invexerat, eadem hora secundus Adam moriendo destrueret*. Dall' ora di sesta, cioè dal mezzo giorno sino all' ora di nona il mondo si trovò involto in oscurissime tenebre. In tutte le città dell' Impero Romano fu un tale avvenimento ne' publici monumenti registrato, come ne fanno fede gli stessi istorici Gentili. Fu un ecclissi contrario all'ordine naturale, perchè era plenilunio, e l' oscurità fu tale che essi medesimi attestano che si viddero le stelle, non in un solo luogo, ma sopra tutta la faccia della terra. Durò tutto quel tempo che Gesù Cristo agonizò sopra la Groce. Il vero sole di giustizia stava ecclissato, faceva la figura di peccatore, e di reo, conveniva al sole materiale che lo rappresenta, nascondersi anche esso, ed anche per celare in un certo modo le ignominie, e le umiliazioni del suo Creatore. A questo terribile avvenimento avrebbero dovuto incominciare ad aprire gli occhi i Scribi e Farisei, a conoscere chi fosse colui, che insultavano: ma guai

quando la grazia, si è totalmente ritirata: i miracoli più strepitosi non vagliono a far mutare sentimenti. Tali sono i miscredenti d' oggi giorno; per quanti miracoli o vedono, o se gli narrano accaduti fin dal tempo degli Apostoli, non ànno forza di scuotergli; sono abbandonati dalla grazia. Prendi tu intanto motivo da queste tenebre di venire in chiaro lume della verità, che questo che muore in Croce è il vero Sole di giustizia, tuo Salvatore, tuo riparatore, che per te patisce, ed agonizza; e di vero cuore comincia a percuoterti il petto.

II.

Gesù Cristo in queste ore di Croce altro non fa, che pregare, ed offerirsi vittima per la salute degli uomini. S. Paolo ci attesta, che lo fa *cum clamore valido*, *et lacrymis*, con forza grande, e lacrime ancora, per così sempreppiù muovere il Padre a perdonarci, e salvarci. Nella fine delle tre ore recitò il Salmo vigesimo primo di Davide, che tutto al suo patire si appartiene, di cui quella sola parte pronunziò a voce alta e sonora, nella quale si dice, *Deus meus*, *Deus meus*, *ut quid dereliquisti me?* Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato? Non si lagna che

che l' abbia lasciata la divinità, a cui l'umanità sta, e starà sempre unita: si lagna che deve morire involto tra tante pene, senza alcun conforto: in tutto e nell' anima, e nel corpo sta sommerso in acerbissimo affanno. La divinità altro non fa che sostenere la povera umanità, affinche il suo dolore arrivi a quel grado d' intensità da se disposto. Affinchè dunque non avessimo imaginato, ch' egli, perchè Dio, non soffrisse realmente le pene più acerbe; esclama: Dio mio, Dio mio, perchè mi ai abbandonato? Egli stesso risponde nel medesimo Salmo: *Longe a salute mea verba delictorum meorum*: sono i delitti miei; miei sì, perchè io gli ò fatti miei, che mi anno allontanato da ogni conforto, da qualunque consolazione: questi mi mantengono nell' amarezza, e nel dolore.

PREGHIERA.

Caro Gesù, quante lagrime di vera contrizione mi devono far versare queste vostre voci? Io dunque vi ò fatto abbandonare in queste pene: meritava io che fossi abbandonato da Dio; e voi caro mio bene per non vedere me in questo stato, vi ci siete voluto trovar voi. Vi ringrazio, amor mio, e piango a' vostri piedi il male che ò fatto: perdonatemi pel merito di tanti, e sì grandi dolori.

Postea sciens Iesus quia omnia consumata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit: Sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Ioan. 19. Matt. 27.

I.

I soldati Romani sentendo che Gesù Cristo con voce non di moribondo, ma sonora e chiara avea detto: *Eloi, eloi Lamma sabacthani*, parole, che importano: *mio Dio perchè mi avete abbandonato*, come poco pratici del linguaggio Ebreo, credettero chè chiamasse in suo ajuto Elia, il Profeta. Vidde Gesù Cristo la pessima loro volontà in dargli pena, e se ne avvalse, per fare avverare quanto nel Salmo sessagesimo ottavo era stato predetto; dove piange il Profeta che nella sua sete sarebbe stato abbeverato d' aceto: *et in siti mea potaverunt me aceto*. Perciò appena finito di sfogare il suo dolore col suo Padre, ò sete, gridò dalla Croce. Realmente aveva sete, originata e dal tanto sangue versato, che appena ne restava qualche poco nel cuore; e dalla veemenza del dolore, che di sua natura cagiona sete. Non fu però una sete tutta naturale; un'altra più veemente ne avea nel cuore;

e nella mente. Sete della salute umana; sete di gratitudine al suo amore: questa più di tutto l' accendeva; desiderava di veder tutti sciolti dal peccato, e liberi dalle catene della funesta servitù. Troppo infelice vedeva lo stato del peccato; cercava presto liberarne l' uomo. Osserva di quali fiamme è pieno il suo cuore verso di te, non solamente lo lasciano morire, ma lo muovono a patire, e morire con ardore, compassionando l' infelice tua condizione. Non merita amore? Non se gli deve gratitudine? Questa esigge per ogni legge da te: e sarai sempre l' uomo più infelice, se di cuore non gliela esibisci.

II.

I Soldati sentendo che avea sete, in vece di dargli acqua, o il vino solito a darsi a' rei; per fare cosa grata a' Giudei, gli porgono con inaudita barbarie l'aceto. Prendono una canna, nell' estremità vi adattano una spugna inzuppata nell'aceto, che ivi per le occorrenze de' giustiziati e de' carnefici solevasi tener pronto in un vase, e gliel' accostano alle labra. Questo è l' unico ristoro, che si dà a Gesù Cristo moribondo: ristoro per farlo ardere maggiormente di sete; giacchè l'aceto è atto ad eccitarla più tosto, che ad estinguerla. Ristoro,

che gli è un nuovo tormento. Ogni senso di umanità è stato sbandito: coll' uomo de' dolori, ogni cosa deve essere rabbia, e furore. E così tu ti diporti ancora con esso. Con tutti cerchi di mostrarti grato, ed amorevole; solo a Gesù Cristo tieni riserbato l' aceto delle più mostruose ingratitudini. Ti cerca amore, e gli dai offese: ti comanda riconoscenza al suo amore, e corrispondi con peccati: quasi egli solo o non ti avesse fatto del bene, o ti avesse fatto del gran male. Ingrato, confonditi di te stesso; proccura di mutar tenore di costumi, e di essere grato a colui, che è il solo che ti à amato, e ti à amato con amore sommo, ed infinito.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, fin' a quando sarò così barbaro, e disumano con voi? Quando lascerò una volta di darvi a bere aceto? Caro mio bene, conosco il male che fo, e voglio a vostri piedi risolvere da vero di esservi grato. Io vi dono il mio cuore interamente, vi consacro gli affetti tutti dell' anima mia: a voi solamente toccano, perchè voi solamente mi avete amato. Sì, voi solamente mi avete amato con un amore ineffabile, infinito.

Cum ergo accepisset Iesus acetum , dixit : consumatum est. Et clamans voce magna Iesus ait : Pater in manus tuas commendo spiritum meum . Et inclinato capite , tradidit spiritum. Ioann. 19. Luc. 23.

I.

Ricevuto Gesù Cristo l' aceto , l'ultimo tormento che l' umana malizia riserbato gli avea, disse : *è compito tutto* ; cioè ò dato fine alla grand' opera , opera , che mio Padre mi avea addossato , ed io accettato , cioè di redimere l' uomo : altro non mi resta che mettere a tutto il suggello colla mia morte. Tutte le profezie ànno avuto il loro adempimento : i sacrificii , e le cerimonie che mi raffiguravano, ànno avuto il loro fine. Con questa parola *consumatum est* dinotò ancora , che avea ricevuto quanto a Dio suo padre con tanto patire , e con tante lagrime avea domandato ; il perdono de' nostri peccati , la sua grazia , la sua amicizia . La sua preghiera e per la riverenza dovuta alla sua persona , e per la condegna soddisfazione offerta , e ricevuta , à avuto il pieno suo effetto. *Ecce nunc dies salutis* , incominciano i giorni della salute ; *ecce nunc tempus acceptabile* , il tempo della pace , e della tranquillità è già arrivato ;

la perduta allegrezza, dopo quattromila anni, da che fu sbandita dal mondo, ecco che già ritorna. Accostati tu alla Croce, dove già vicino a morire si trova il tuo Salvadore; apri il tuo cuore; sfoga con esso i tuoi più vivi affetti di amore, di dolore, di gratitudine. Compisce egli l'opera di tua salute, ma quanto gli è costata? Sono 33 anni che sta faticando, ed ora si sottomette alla morte per te. Protestati a suoi piedi, che siccome egli per te dona la vita, così tu vuoi spendere tutta la tua vita per esso, amandolo, e servendolo fedelmente.

II.

Questa voce fu tutta miracolosa; quantunque di moribondo, rimbombò pel monte calvario. *Mio Dio*, soggiunse, *nelle tue mani depongo l'anima mia*. Fece allora vedere, che non per necessità, nè per violenza d'alcuno moriva, ma da sestesso volontariamente, e liberamente moriva da padrone della vita, e della morte. Indi piegò il capo in segno di riverenza, e di obbedienza al Padre, e come in atto di volere abbracciare l'uomo, e dargli il bacio di pace: o come vogliono altri, per dimostrare il gran peso che sosteneva di tutti i peccati del mondo; o come per licenziarsi

dal mondo, e dargli l'ultimo addio. Più di tutto per testificare che egli era che chiamava la morte, e gli dava licenza d'accostarsi, e di esercitare sopra di se innocente, santo, ed autor della vita il suo dominio. Così, col capo chino, l'autore, ed il consumatore della fede; il capo, il maestro, il legislatore del genere umano; il sommo, ed eterno Pontefice della nuova alleanza consumò l' adorabile, ed augusto sacrificio della sua vita. Morì dopo 33 anni di fatighe, di umiliazioni, di dolori, e di pene acerbissime. Colla sua morte distrusse il principe della morte, lo superò, lo vinse: lo spogliò d' ogni diritto sopra l' uomo. Scancellò il chirografo di nostra dannazione; aprì le porte del Cielo, chiuse quelle dell' inferno. Avvicinati ad esso, e dà licenza agli occhi tuoi di piangere. Guarda quanto male tu facesti; quanto amore si è portato all' anima tua; quale, e quanta obbligazione ai a Gesù Cristo. Sappi che tu ora non sei più tuo, ma di colui, che è morto per te: sei stato già comprato, e comprato con prezzo inestimabile; sei di Gesù Cristo, tuo Signore, perchè ti creò; tuo Signore, e padrone, perchè ti à comprato.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, *Quid retribuam tibi?* Che cosa io vi darò per tanto amore che mi avete dimostrato? Vi ringrazio; benedico il vostro cuore; bacio una per una tutte queste vostre ferite; adoro queste piaghe e canterò in eterno le vostre misericordie, e le invenzioni ammirabili del vostro amore. Siate benedetto, o amore dell' anima mia: tutto avete dato per me, eccomi tutto per ora, e per sempre vostro, o unico, sommo, infinito mio bene.

Et ecce velum Templi scissum est a summo usque deorsum, et terra mota est, et petrae scissae sunt; et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Matt. 27.

I.

Morto Gesù Cristo, il velo del Tempio da capo fino a fondo si lacerò, ed in due parti si divise. Gli Ebrei per antico loro costume ne' casi funesti, e dolorosi accidenti si laceravano le vesti, che avevano indosso: dell' istessa maniera il Tempio alla morte del suo padrone volle dare segni di dolore con lacerarsi il velo che lo copriva. Ma non fu questo

sto solo il motivo. Due veli vi erano nel Tempio: uno copriva il *Sancta*, che era come la nave di esso, nel quale entravano ogni giorno i Sacerdoti ad esercitarvi le loro funzioni. L'altro copriva il *Sancta Sanctorum*, e divideva questa parte la più Santa di tutto il tempio dal restante di esso, e cui nessuno sotto pena di morte potevasi avvicinare: il solo sommo Pontefice vi entrava una sola volta l'anno portando in mano il sangue della vittima da se offerta. Dinotava questo velo la separazione del Cielo dalla terra, quale separazione doveva durare finchè un nuovo Pontefice si presentasse avanti a Dio col sangue d'una vittima proporzionata e degna della sua Maestà infinita. Questo fu Gesù Cristo, sommo, e vero Sacerdote di Dio: presentò a suo Padre il proprio suo sangue; quale ricevuto come proporzionato e degno di sua grandezza, immediatamente si levò via la separazione interposta dal peccato; potè l'uomo senza pericolo avvicinarsi al *Sancta Sanctorum*, cioè a Dio. Perciò convenne che il velo del tempio si lacerasse, per far conoscere che il muro di divisione, che da Dio ci teneva lontani, ora già caduto era distrutto, ed a tutti era aperto l'adito al Cielo. Volle dippiù il Signore manifestare, e come

intimare alla Sinagoga, che cessavan le figure; finiva il suo Sacerdozio; le sue vittime non eran più gradite, essendosi immolata quella che n'era il fine; i misteri della religione si facevano noti a tutti; la casa di Dio restava aperta a tutte le nazioni, e ad ognuno se ne permetteva l'ingresso. Sono tutti questi i beneficj provenuti dalla morte di Gesù Cristo: *facti estis prope in sanguine Christi*, lo fa riflettere S. Paolo. Ti sei avvicinato a Dio mediante il sangue di Gesù Cristo. ***Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriae solvens, inimicitias in carne sua.*** Egli forma la tua pace: colla sua morte à abbattuto il muro di divisione; à tolta l'inimicizia tra te, e Dio, mediante la sua carne che lasciò dilaniare. Medita attentamente queste verità, e ti sentirai nel cuore accendere l'amore, e la gratitudine verso Gesù Cristo.

II.

Accompagnò Iddio la morte di suo Figlio con altri strepitosi miracoli: volle manifestare la sua grandezza. La terra come spaventata dal tuono della voce che fece il Figliuol di Dio sentire morendo, tutta interamente tremò, e talmente, che gli Storici Romani,

Gentili, ci attestano che molte città rovinarono; i sassi si spezzarono: in una parola, tutta la natura diede segni manifesti che quello che moriva era il suo Creatore, e Padrone. Così rispose alle bestemmie, e derisioni de' Scribi, e Farisei. Poco fa l' insultavano: se sei figlio di Dio, cala dalla croce. Nò, non vuole calare; non si confa co' fini santissimi, che à nella mente. Mostrerà bensì d' essere figlio di Dio, ma d'una maniera più nobile. Commuove tutta la natura; fa che tutto sia oscurità, lutto, confusione, e timore; e dà segno sensibile che à voluto liberamente morire per trionfare della morte, e dell' inferno. E perciò fa che si aprissero da loro stessi i sepolcri, e molti corpi degli antichi Santi, che vi riposavano dentro, risuscitassero, e si lasciassero vedere gloriosi in Gerusalemme da molti. Ecco, par che dice a suoi nemici, perchè non sono calato dalla Croce, come poteva fare benissimo; con questa mia umiliazione ò abbattuta la superbia dell' antico, e furibondo nemico: ò avvilito, e superata la morte: mi sono vendicato de' vostri nemici, che fino ad ora vi anno tenuto oppressi: gli ò a tal segno umiliati, che gli ò assoggettati al minimo de' miei seguaci.

PREGHIERA.

Caro Signore, siate benedetto: vi siete umiliato per esaltare me miserabile, e mettere sotto a' miei piedi chi incatenato mi teneva schiavo a' suoi. Sì; avea ragione di dire il vostro Apostolo: *qui non diligit dominum nostrum Iesum Christum, anathema sit*. Chi non ama il suo Salvadore Gesù Cristo, sia maledetto, sia scommunicato. Io però vi voglio amare, e vi voglio bene con tutto il cuore, con tutta l' anima nel tempo, e nell' eternità.

Centurio autem, et qui cum eo erant custodientes Iesum, viso terraemotu, et his, quae fiebant, timuerunt valde dicentes: Vere filius Dei erat iste. Et omnis turba . . . . . percutientes pectora sua revertebantur. Matt. 27. Luc. 23.

I.

Ecco come si avvera subito quanto Gesù Cristo disse: *et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Se sarò esaltato dalla terra, e fatto morire in Croce, tutto attirerò a me*, cioè ad amarmi. Un Officiale Romano co' soldati, a cui comandava,

l' esperimentò il primo ; giacchè sentendolo insultare da' Scribi, e Farisei: *se sei figlio di Dio cala giù da questa Croce*, à avuto il primo lume che colui era Figlio di Dio. Ma dapoichè anno osservato il modo come è morto, con aria di maestà, e da padrone della morte, anno veduto il sole oscurato, la terra tremare; si sono accertati della verità. Dunque è vero, che costui è figlio di Dio: lo confessano sinceramente, e con coraggio, senza alcun timore nè del Preside, che l' à condannato, nè de' suoi nemici, che sono tutt' ora presenti. Come bene si conosce Gesù Cristo sopra la Croce. Le sue piaghe spargono lume, ed infiammano i cuori. Non si può fare a meno di confessare, che sia il Salvadore, che unicamente è morto per salute dell' uomo. Ecco la via per conoscerlo ed amarlo, cioè guardarlo in Croce; qualunque siasi cuore anche più duro, è dolcemente necessitato ad amarlo: *Charitas Christi urget nos*. Procura tu perciò di non levar mai gli occhi da Gesù Crocifisso. Considera sempre le sue pene: questo fu il mezzo sempre usato da' Santi, conosciuto per esperienza più efficace, e facile per arrivare subito alla vera cognizione, ed amore di Gesù Cristo.

II.

Non è questo il solo effetto che produce la morte di Gesù Cristo in quelli, che vi si trovano presenti, cioè la sola fede che sia figlio di Dio, si corre anche all' operazione: si battono il petto, pentendosi del male commesso: è Figlio di Dio, dicono; dunque abbiamo fatto male in dargli tante pene, e farlo morire sì barbaramente: questo è il loro rammarico. Tale è necessario che sia il frutto della considerazione de' dolori, e della morte di Gesù Cristo. Non basta trattenersi in inutili sentimenti di compassione; è necessario penetrare il motivo delle sue pene, che fu il peccato, e detestarlo con vera, e sincera contrizione. Nò, non à niente bene meditata la Passione di Gesù Cristo quell' anima che non ritorna mutata in altra, battendosi il petto, penetrata da vivo dolore de' suoi peccati.

PREGHIERA.

Sì, mio Gesù, questo iò voglio proccurare nelle povere mie meditazioni sopra la vostra passione. Ed a che mi giova considerarvi addolorato e morto per me, se non depongo quello che vi à addolorato, e vi ha fatto morire. Sarò più reo di prima: avrò conosciuto il male, e di nuovo il commetto, rin-

novando così a voi le pene. Ajutatemi però colla vostra grazia, e fate che da vero mi batta il petto per quello che ò fatto, ed incominci di cuore ad amarvi.

Ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt ejus crura, sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua. Ioan. ibid.

I.

Veniva ordinato agli Ebrei per legge, che i corpi de' giustiziati non si lasciassero sopra il patibolo, ma nello stesso giorno si sepellissero. Seguiva dippiù nel dì vegnente la solennità del Sabato; ed incontrandosi nella Pasqua era molto più grande. Cercarono dunque i Giudei a Pilato, che secondo il loro costume, rotte ad essi le gambe, si dasse loro sepoltura, e così infatti si fece co' due ladri. Ma venendo a Gesù Cristo, poichè il videro già morto, ciò non fu eseguito. Ma uno di quei Soldati, o fosse per assicurarsi meglio della sua morte, o per piacere a' Giudei, colla lancia che avea nelle mani gli aprì il Costato. Questo era il decreto di Dio. Voleva

egli distruggere l'uomo dalla faccia della terra; ordinò a Noè che avesse fabbricata l'arca, e vi avesse lasciato da un lato un'apertura, per la quale entrassero tutti coloro che doveano esser liberi dal tremendo castigo. Così Gesù Cristo lascia che il suo cuore fosse aperto, dove entrar potessero tutti coloro, che volessero scampare l'ira di Dio, e trovare asilo ne' loro mali. Ahi! Cuore del mio Salvadore, mi avete amato, lo vedo; mi aprite dentro di voi un luogo di sicurezza e di rifugio, dove posso nascondermi, e trovar pace, e riposo. Cuore adorabile, siate vi prego il cuore del mio cuore: lasciate che entri in voi per vivere delle vostre fiamme quest' altro poco di vita, che mi resta. *Pone me iuxta te, et cuiusvis manus pugnet contra me*. Tenetemi chiuso dentro di voi, e non temerò più d' alcuna cosa: mi assaltino pure i miei nemici con tutto il loro furore, *in pace dormiam, et requiescam*, niente faranno contro di me protetto, e custodito da voi. Cuore amabile, siete la mia speranza, il mio sollievo; in voi confido, in voi mi abbandono: sono vostro, fate di me, e sopra di me quanto a voi piace; un cuore che mi ama, tutto sarà buono per me, quanto disporrà.

II.

Dà questa apertura ne uscì sangue, ed acqua. Gran mistero! Dal lato di Adamo innocente, a cui Iddio mandò il sonno fu formata la donna. Dal lato del secondo Adamo, che à gustato il sonno della morte, si è formata la Chiesa. *Secundus Adam inclinato capite in Cruce dormivit, ut inde ei formaretur coniux, quae de latere dormientis effluxit*, medita S. Agostino. Non volle Iddio formare la donna a parte, come avea fatto negli animali, ma volle che uscisse da Adamo, questi ne fosse l'origine; e ciò per dinotare che Gesù Cristo esser dovea il Capo di tutti i suoi, lui solo riconoscer doveano per autore, per Padre, e per Sposo. Allora dunque fu formata la Chiesa, non prima; perchè era necessario che Gesù Cristo prima morisse. Mentre era vivo, e stava in Croce faceva la figura di peccatore, e ne stava portando la maledizione; bisognava perciò che prima fosse distrutto il peccato colla sua morte, e poi fosse nata la vera giustizia, e santità. Stava dunque la Chiesa nel suo cuore, ivi Gesù Cristo la stava perfezionando; morto che fu, si trovò già fatta, e perfezionata; e per la ferita del costato ne uscì tutta bella, gloriosa, e leggiadra agli occhi di Dio, raffigurati nell'

acqua, e nel sangue, i due principali Sacramenti del Battesimo, e dell' Eucaristia, coi quali si sostiene, e cresce.

PREGHIERA.

Caro mio Salvadore, adoro questa piaga del vostro costato, e dico col vostro S. Apostolo (1): *Membra sumus corporis eius, de carne eius, et de ossibus eius.* Io sono vostro membro, carne vostra, vostro sangue; e come tale mi è necessario vivere collo spirito vostro. Rendetemi perciò partecipe degli influssi e de' santi movimenti del vostro cuore, affinchè siccome sono a voi unito colla fede, lo sia ancora colla carità, ed io sia in voi, e voi siate in me: fatelo, adorato mio bene, per amor del vostro cuore.

Facta sunt haec ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. Et iterum alia Scriptura dicit: Videbunt quem transfixerunt. Ioan. 19.

I.

Quanto si fa a Gesù Cristo sopra la croce, niente è a caso: ne' decreti della Divina Sapienza era stato preordinato; a' Profeti rive-

(1) *Ephes.* 5.

lato, e da essi predetto. Fu legge data da Dio agli Ebrei di sacrificare l'agnello Pasquale, ma senza però in conto alcuno rompergli verun osso; la sola carne servisse in loro uso, lasciando intere tutte le ossa. Figura di Gesù Cristo suo Figlio, di cui voleva che la carne fosse dilaniata, e squarciata da' flagelli, dalle spine, da' chiodi; ma le ossa fossero intatte. Il tempio non manufatto dell' umanità di Gesù Cristo non dovea perdere la primaria struttura; nè che si separasse da esso alcun membro, pel rispetto che gli si doveva. E ciò anche per dinotare che nel corpo suo mistico, ch' è la Chiesa, di cui è capo, non dovea accadere alcuna alterazione nelle ossa. Queste ossa sono i Pontefici, i Vescovi, i Sacerdoti: vuole Iddio che stiano sempre nel suo corpo, unite tra loro per via di giunture, cioè di dipendenza, e di subordinazione coll' unione più immediata, e per la partecipazione più grande che anno della dignità del capo. Che cosa sei tu nella Chiesa? Se sei osso, procura di stare unito col capo: l' osso diviso da questo a niente giova: se tale non sei, proccura di non dividerti dall' osso: la carne separata dall' osso marcisce; più non partecipa degli influssi del capo: Quel fedele che si discosta da i pasto-

ri della Chiesa, s' imputridisce o nel vizio, o nell' ignoranza. È morto, e sta ancor su la Croce; quante verità manifesta per tua istruzione. Persiste ad essere la luce del mondo, che illumina chiunque si avvicina a considerarlo.

II.

L' altra predizione è quella del Profeta Zaccaria. *Videbunt in quem transfixerunt.* Vedranno quello che anno trafitto colla lancia. Si avverò prima allora per allora, quando molti lo credettero Figlio di Dio nelle ignominie della Croce. E quelli che ora restano ocecati, è necessario che implorino sopra di essi *spiritum gratiae, et precum*; ed allora guarderanno con salute *quem confixerunt, plangent eum quasi super unigenitum*; piangeranno di cuore il male che àn fatto. Questo per gli Ebrei è riserbato alla fine del mondo: ma sopra di te però è stato diffuso già questo spirito, che ti à fatto conoscere e credere Gesù Cristo. E come è, che non piangi il male che ai fatto? Come non ti addolori de' tuoi peccati, che sono stati la lancia crudele, che anche prima di aprirgli il petto gli aveva data morte? Troppo bene si esprime lo Spirito Santo. *Aspicient in eum quem confixerunt, et plangent*: guarderanno

quello che anno ferito, e piangeranno. Se non piangi, segno chiaro che non lo guardi come da te trafisso, ma come ucciso da altri, con occhio indifferente. Consideralo adunque, e credilo da te ucciso; e così subito ti muoverai a piangere. Se oggi ricusi di farlo, sappi che il piangerai per forza, ma inutilmente nella valle di Giosafatte, quando mostrerà le sue piaghe; e anche i reprobi piangeranno, ma inutilmente.

PREGHIERA.

Nò, mio caro Dio, e Signore, non voglio conservare per allora le lagrime, ma le voglio versare ora a vostri piedi. Vi vedo morto sopra questa Croce, e confesso avanti al cielo, e la terra, che io fui che vi ò ucciso, e ferito: co'miei peccati vi ò data la morte: me ne pento, sommo mio bene, vorrei morirne di puro dolore; da queste medesime piaghe spero il perdono, e la grazia di amarvi da qui avanti, e non offendervi più.

Venit quidam homo dives ab Arimathea, nomine Ioseph, vir bonus, et iustus; audacter introivit ad Pilatum, et petiit ut tolleret corpus Iesu. Pilatus iussit reddi corpus. Marc. 15. Matt. 27. Luc. 23. Ioan. 19.

I.

Cominciava già l'ora di nona, quando Gesù Cristo ricevè la lanciata: altro non restava che dargli sepoltura. Sapienza di Dio! In quell' istess'ora in cui da Creatore cessò dall' opera, e riposò, in quella medesima volle cessare, e riposare dall' opera della Redenzione. Un uomo adunque ricco di beni di fortuna chiamato Giuseppe, nobile decurione, ma più grande perchè discepolo di Gesù Cristo, che non avea avuta alcuna parte ne' pessimi consigli de' capi di sua nazione; bensì credeva in esso, e sperava d' aver parte nel suo regno, si mosse a proccurargli un' onorata sepoltura. Non conveniva che la vittima Sacrosanta che era stata immolata per la salute di tutto il genere umano fosse gettata nella valle dove solevansi sepellire i cadaveri de' giustiziati. Voleva Iddio rendere sensibile il mistero della sua risurrezione. Quanto sono ammirabili i tratti della Provvidenza! Ad un Giuseppe santo e giusto affidò le debolezze

dell' infanzia di suo figlio: ad un altro Giuseppe santo, e giusto, affida questo medesimo figlio maggiormente indebolito per la morte: amendue depositarj di quanto Iddio avea di più caro. Osserva come convien che sia colui, a cui il corpo si dona di Gesù Cristo già sacrificato, timorato di Dio, che crede, ed aspetta aver parte nel suo regno. Non senza fine lo Spirito Santo à manifestate queste qualità di Giuseppe d'Arimatea: così vuole che siano quelli, che devono consacrare, maneggiare, e ricevere il corpo di Gesù Cristo.

II.

Giuseppe fattosi coraggio, con fiducia, senza esitar punto, perchè di soda e vera pietà, entrò da Pilato: gli domandò il corpo di Gesù Cristo, dando per motivo la sua innocenza da esso ben conosciuta, e più volte dichiarata: non se gli dovea l' infamia d' essere sepellito alla rinfusa cogli altri veramente rei. Potè ancora addurre l' afflizione della madre, di cui era un figlio unico, e tra tante amarezze par che se gli dovesse questa misera consolazione. Si maravigliò Pilato come fosse così presto morto: avea osservato in esso una fortezza sopraumana, e presenza di spirito sorprendente: per accettarsene s' informò

dal Centurione, e trovata la verità donò il corpo. Già si esperimentano gli effetti della Passione di Gesù Cristo. Giuseppe era discepolo, ma sino allora non avea avuto cuore di dichiararsi tale; temeva de' capi di sua nazione: succeduta la morte del suo Maestro, à preso coraggio; intrepido si espone al pericolo d'essere preseguitato, si manifesta suo discepolo, gli procura una onorevolissima sepoltura. Tanto produce la considerazione de' patimenti, e della morte di Gesù Cristo; rende l'anima forte, e coraggiosa nel divino servizio: fa che si disprezzi ogni pericolo, quando si tratta dell'onor suo. *Unde fratres sancti*, diceva S. Paolo agli Ebrei, che erano molto travagliati, *vocationis coelestis participes, considerate Apostolum, et Pontificem confessionis nostrae Iesum*. Se volete star forti in quella vocazione, nella quale siete stati fatti partecipi della Croce di Gesù Cristo, gettate spesso l'occhio sopra di lui; avrà il vostro cuore molta forza e virtù per tolerare l'odio, e la persecuzione che vi si muove contro pel suo nome: sarete come giganti bene armati in faccia a qualunque si sia, che vi tormenta: e più appresso ripete lo stesso, *suspicientes in auctorem fidei, et consumatorem Iesum; ut non fatigemini*

ani-

animis vestris deficientes. Gesù Cristo morto in Croce guardate spesso, se volete trovar forza e coraggio ne' vostri mali, e provvedere alla vostra debolezza. Nò, non mancherà, nè cadrà chi spesso medita le pene del suo Salvadore: ànno gran forza di mantenere l' anima ferma e stabile nel timore di Dio.

PREGHIERA.

Mio Gesù, questa è stata la causa di mia rovina; e l'è tutto ora di tanta mia debolezza: ò trascurato di meditare i vostri dolori; me ne addoloro più d'ogni altro male. Sono stato nemico di me stesso, ed ingrato a voi. Risolvo da vero non passar mai giorno senza considerare qualche parte delle vostre umiliazioni: vel prometto con tutto il mio cuore.

Venit ergo, et tulit corpus Iesu. Venit autem et Nicodemus . . . ferens mixturam mirrhae, et aloes, quasi libras centum. Ioan. 19.

I.

Mentre Giuseppe andava e ritornava da Pilato, le varie donne che aveano accompagnato Gesù Cristo dalla Galilea, e Maria sua madre, stavan già tutte vicino alla Croce. Era

già morto, e ferito dalla lancia: i soldati che il guardavano ammansiti da i miracoli accaduti, si battevano il petto. Intanto arrivò Giuseppe, e consegnò alle guardie l'ordine del Preside, che quel crocifisso non si gettasse cogli altri, ma fosse a lui consegnato per dargli sepoltura. Già si comincia a deporre dalla Croce la vittima sacrosanta, che à riconciliato l'uomo con Dio. Il Sommo, e Sovrano Sacerdote cala dal suo Altare, dove à consumato l'augusto sacrificio: tiene ancor la veste di Sommo Pontefice, che è il sangue di cui è coperto da capo a piedi: tolti via i chiodi, si lascia distaccare dalla croce. Maria sua madre, che nella prima volta l'avea ricevuto, e nel cui seno aveva questo Sacerdote vestito gli abiti Pontificali, e ricevuta la divina unzione, fu la prima ancora a riceverlo, ed abbracciarlo dopo consumata la grand' opera. Il divino cadavere nell' abbandonarsi nel seno, e nelle braccia della madre, par che dicesse: ecco, o cara, quella umanità che da te ricevei, ora a te ridono; à già compita l'opera sua. Entra un poco nel cuore di questa madre, ed osserva i gran movimenti d'amore, di dolore, di gratitudine. Stampa in quelle lacere membra i più teneri baci: lo ringrazia d'aver così bene, e

con tanta gloria di suo Padre abbattuto l'inferno, e salvato l'uomo. Si mostra ben contenta dell' uso che ha fatto di quel corpo che gli diede, e gli conservò: adora quel sangue che vede sparso, che dal suo cuore ebbe origine. Col mettersi Gesù Cristo dalla Croce nelle braccia di Maria, volle dinotare che nel seno di sua madre deponeva tutto il merito del suo sacrificio; là rendeva depositaria di tutti i tesori colla sua passione e morte accumulati. Rinnovò allora Maria l'offerta che del Figlio aveva un giorno fatta nel tempio al gran Padre, e lo pregò ad aver pietà del genere umano colla morte d' un figlio sì caro già redento. Sì, cara Madre, pregate, pregate ora che avete nelle braccia questa vittima divina; la vostra orazione è onnipotente. Parla la Madre, e parla ancora il Figlio, co' cuori ambedue trafitti, quegli dalla lancia, questa dalla spada del dolore: devè per necessità Iddio esaudire.

II.

Intanto viene un altro discepolo, ancor egli occulto fino allora per timor de' Giudei: era stato in tempo di notte a visitar Gesù Cristo, e da esso venne istruito: era costui chiamato Nicodemo, uomo anch' egli ricco,

e buono. Porta seco cento libre di unguento prezioso, cioè una grata mistura di mirra, e di aloe, per imbalsamare quel corpo. Non ne avea esso bisogno: era decreto dell'Onnipotente, che il Santo de' Santi non vedesse corruzione. Non però Iddio lo volle per dinotare la virtù, e la forza, che à il corpo di Gesù Cristo per impedire la corruzione non solo nelle anime col mantenerle nella grazia, ma anche materiale ne' corpi: carne immacolata, ed incorruttibile, principio di vita, e di ogni santità. Non esclude dunque Gesù Cristo dal consorzio della sua Croce le persone ricche, e facoltose, quando però fanno buon uso de' doni da Dio ad essi conceduti; specialmente quando li spendono per provvedersi di ottimi unguenti, affin di onorare il suo Corpo, e manifestar con essi le glorie, e le virtù della sua carne divina; cioè per ornare i suoi altari, arricchire le sue Chiese, dove vivo e vero, sacrificato per noi, è presente; e così muovere i cuori de' popoli a venerarlo, ed a riceverlo con amore. Quando de' beni di fortuna si fa tal uso, Gesù Cristo si mostra obbligato, e concede doni, e grazie inaudite.

PREGHIERA.

Con questi vostri due discepoli, caro mio Signore, mi unisco, per onorare il vostro corpo divino, per me immolato sopra la Croce. Vi offro tutto quello, che ò, e posso: e prima di tutto il mio cuore, i miei affetti, e sentimenti, e tutto il resto che da voi ò ricevuto, a voi voglio che serva, per darvi onore, gloria, e benedizione.

Acceperunt ergo corpus Iesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus . . . . Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus; et in horto monumentum novum . . . ibi . . . posuerunt Iesum. Ioan. 19.

I.

Quanto è ammirabile la divina Providenza nella sepoltura del divin corpo di Gesù Cristo. Sino ad ora, avvilito, denudato, vilipeso, e straziato: presentemente non mancano persone nobili, e ricche, che con ogni rispetto, ed ossequio lo servono; non mancano pannilini nuovi, e mondi per coprirlo; non mancano unguenti preziosi, ed in abbondanza, per ungerlo; non mancano le lagrime, ed i pianti di persone giuste, e sante. Tutto gli

fa onore: il Cielo, la terra, gli uomini. Si cominciano a svelare i misteri, e l'arcano di tante ignominie, e di una morte così crudele. Il motivo n'è stato l'amore: per riconciliare nel suo sangue l'uomo con Dio; per distruggere il corpo del peccato; per scancellare colla sua morte la sentenza di maledizione. Quest'opera d'infinita carità, è stata già consumata: comanda ora Iddio che si cominciasse a dargli tutto quello onore che merita; gli sia dimostrata quella gratitudine, e riconoscenza, che per ogni giustizia se gli deve. Impara da questo quanto devi onorare il Corpo di Gesù Cristo. Ha portato per te il peso de' tuoi peccati: à sostenuto sopra di se tutta la collera d'un Dio onnipotente irritato. Quale riverenza, quale rispetto non gli devi? Con quanta giustizia, quando altro non vi fosse, lo devi onorare, servire, e glorificare? Egli sta presentemente nelle Chiese sopra gli altari; e per quanto farai, e t'impegnerai d'onorarlo, sappi, che tutto è niente per le ignominie, per gli avvilimenti, e dolori, che à tollerati per te.

II.

Il luogo dove Gesù Cristo è stato crocifisso, l'è un' orto: in esso vi è una spelonca incavata nel sasso, dove nessuno ancora vi è stato sepellito. L' infinita santità di Gesù Cristo siccome nascendo volle un seno verginale, nel quale nè prima, nè dopo vi fosse alcun altro, così morendo volle un sepolcro nuovo, in cui nè prima, nè dopo vi fosse altro sepolto. In questo, Giuseppe, e Nicodemo, dopo d' aver involto il divino cadavere in una mondissima sindone, ancor ella nuova or per ora comprata, accompagnati da Maria, e dalle lagrime delle altre sante Donne, il collocarono; chiudono il sepolcro con una grossa, e pesantissima pietra. Quali i sentimenti di Maria nel dare al suo figlio l' ultimo addio! Crede che a momenti di nuovo il vedrà glorioso: ciò non però non gli scema la pena: è madre, e si à veduto uccidere un figlio sotto i suoi occhi con tante barbarie. Avrebbero voluto quelle divote donne usare più attenzione con quel Corpo divino, che quantunque esangue, attiravasi i cuori, ma la sollennità, che è già cominciata le necessita a ritirarsi: notano però il tutto per venir di nuovo, e supplire a quello

che esse credono esservi mancato. Fermati tu ancora vicino a questo Sepolcro, ed ammira da una parte la divina giustizia, e dall' altra la sua misericordia. La giustizia voleva che il peccato fosse punito, la misericordia esiggeva che fosse perdonato. Gesù Cristo à tolta ogni differenza: sopra di se à fatto che si scaricasse la giustizia, ed a te tutta la misericordia arrivasse libera. Eccolo ora ucciso, e chiuso in questo sepolcro. Quanto gli devi? Non potrai in eterno mostrargli la gratitudine che merita. Chiudi almeno in quel sepolcro i tuoi affetti, le tue passioni. Col santo Battesimo fosti seppellito con Gesù Cristo, t' ai perciò da riguardare come morto a te, ed al mondo, vivendo solamente a colui, che è morto per te.

PREGHIERA.

Dolce mio Redentore, accettate, vi prego, il povero mio cuore, sepellitelo con voi. Voglio vivere solamente a voi, che tanto mi avete amato. Nò, non abbia più in me parte alcuna il mondo; mi protesto di non conoscerlo; amo Voi, e cerco piacere a Voi solamente. Possedetemi tutto.

Convenerunt Principes Sacerdotum, et Pharisaei ad Pilatum, dicentes: domine recordati sumus, quia seductor ille dixit: post tres dies resurgam; iube ergo custodiri sepulchrum usque ad diem tertium. Matt. 27.

I.

Non è ancor sazio il livore e l' odio della Sinagoga contro Gesù Cristo: si è ricordato di altro. Convenuti i Scribi, e Farisei da Pilato: signore, gli dicono, quel seduttore, ora appunto ci è sovvenuto, vivendo avea più volte detto, che dopo tre giorni sarebbe risuscitato: giustamente temiamo che i suoi discepoli rubino il suo corpo, e poi dicano, che è risorto: allora sì che l' errore sarà senza rimedio; comanda dunque, che sia ben custodito, e difeso il sepolcro fino al terzo giorno. Quanto sono ciechi! Nò, non è vero che il credono seduttore: la coscienza li agita. Da quello che anno veduto nella sua morte, temono che realmente, e di fatto risorga: e venendo questo risorgimento creduto dal popolo; convinti d' aver fatto morir il Santo, ed il Salutare di Dio, il loro Messia, la sinagoga andrà in rovina. Questo è il vero motivo del loro timore. Dei discepoli nulla anno che temere; gente semplice, poveri pe-

scatori, timidi talmente che si sono qua e là nascosti, e temono di loro stessi. Consolati intanto tu, quando il mondo ti deride come pazzo, o ti tiene in conto di seduttore: Gesù Cristo, sapienza eterna, infinita, il maestro e la luce del mondo, fu da esso chiamato tale. Questa è l'eredità che ti à lasciata morendo, se cerchi essere suo figlio, e suo fedel seguace; essere perseguitato, deriso, disprezzato dal mondo. Affatigati adunque per dargli gloria, impegnati ne' suoi interessi, se sei specialmente de' suoi ministri; e se ti vedi schernito, e ti senti chiamar seduttore, esulta, e ringrazialo di cuore.

II.

L'odio della Sinagoga, le sue precauzioni per abbattere la verità, sono dalla Divina Sapienza ordinate a glorificarla maggiormente. Si rese vieppiù gloriosa, è certa la sua resurrezione. E quel che è più, i Scribi, e Farisei si chiusero colle loro proprie mani la bocca: ancorchè volessero, non poterono più calunniare i discepoli d'aver rapito il suo Corpo. Il Sepolcro è nuovo, e nessuno ancora vi è stato sepellito. È incavato nel sasso, non si può dire, che di sotto ne abbia potuto esser levato. Vel'anno sepellito due

di loro nazione, uomini onesti, e ricchi; e l' anno fatto pubblicamente in faccia a tutti: ne anno chiuso l' ingresso con una grossissima pietra; essi stessi l' anno veduto. Tutto questo alla Providenza non bastava. Pilato alla loro domanda risponde: di quella guardia stessa che vi à così ben serviti, avvaletevene pure, e fate custodire il sepolcro con tutta quell' attenzione, e vigilanza che sapete. Essi medesimi adunque vi situano d' intorno le guardie; le istruiscono bene del pericolo che vi può essere, e loro impongono somma vigilanza, ed attenzione. Neppur ciò è bastevole, per ultima cautela segnano la lapide sepolcrale col pubblico suggello. L' umana prudenza non può passare più oltre. E questo appunto voleva Dio per fare trionfare la verità, e per mettere la resurrezione di Gesù Cristo in tale stato di evidenza, che per tutti i secoli, anche che si volesse, non se ne potesse affatto dubitare. Sapienza di Dio! Fa, che i nemici della verità, le sieno i più grandi amici, e la mettano a tal lume, che rimuovano anche la potenza di dubitarne. Così opera chi è onnipotente: operazioni proprie della Divinità.

PREGHIERA.

Caro, ed amato Salvadore, voglio ancor io vegliare vicino al vostro sepolcro, ma per ringraziarvi di quanto avete fatto per me: per ammirare il vostro amore, la vostra bontà. Sì, mio Dio, vi benedico, vi ringrazio, di tante pene; imprimetemele nella mente, e nel cuore, che in tutti i giorni di mia vita, fino all'ultimo fiato, mi siano presenti: siano il mio sollievo nelle mie tribolazioni, la mia allegrezza nelle mie afflizioni: il ristoro, la pace, il profitto dell' anima mia. Maria, Maria, cara mia Madre, fate, vi prego, che io pensi sempre a Gesù crocifisso, e morto per me.

Resurrezione di Gesù Cristo.

Resurrexit sicut dixit.

I.

Appena, spirato Gèsù Cristo sopra la Croce, l'anima sua benedetta discese nel limbo de' Santi Padri, dove i Patriarchi, i Profeti, i Santi tutti sino allora trapassati, erano detenuti. Aspettavano che venisse il Salvadore, ed aprisse loro le porte del cielo. Con quali trasporti di consolazione, con quante benedizioni l'accolsero! Adamo più di tutti n'esultò: vidde rimediato al male da esso cagionato. Ivi si trattenne sino alla mezza notte del giorno appresso al Sabato, prima che cominciasse l'aurora. Si pose allora alla testa di quella turba beata, e gloriosa; si portò al Sepolcro, dove riposava il suo corpo. Ad essi lo mostrò, in quello stato in cui sopra la Croce era ridotto, tutto lacero ed esangue, prezzo di loro salute. A questa vista quali dovettero essere gli affetti di quei santi; quali i ringraziamenti, quali le adorazioni! Quel corpo, quantunque separato dall'anima, sta-

va però ipostaticamente unito alla divinità del Verbo eterno: Corpo divino, degno d'infinita adorazione. Questo medesimo immaginati che faccia con te Gesù Cristo. Ti mostra le lividure, la carne lacera, e squarciata del suo corpo sacrosanto, e ti dice: impara figlio quanto a me costa la tua salute; quale sia il prezzo di quelle grazie, di quei lumi, di quelle sante ispirazioni, di quella tua dignità, di cui a ragione ti glorii. Questo è quello che io ò fatto, e patito per te. Sì; adorato mio Signore, lo conosco, lo vedo, ringrazio di cuore l'eccesso di vostra carità; ed affinchè non sia più ingrato, come pur troppo sono stato sin' ora, accendete voi stesso nel mio cuore la bella fiamma del vostro amore. Se io non lo merito, ben lo merita questo amore istesso: è troppo grande; se gli deve tutta la riconoscenza.

II.

Gesù Cristo dopo aver mostrato a quella beata schiera il suo Corpo, o per sè, o pel ministero degli Angioli, come pensano alcuni Espositori, riprese tutto quel sangue, che versato avea, e che tutt' ora stava per terra, o in faccia alla Croce, ed a' flagelli; i capelli distaccati o dalle spine, o dalle percosse.

Quanto avea perduto nella passione, tutto a se unisce di nuovo. Risanò il suo Corpo: ripose il sangue nelle vene, tutti gli umori ne' suoi vasi: lo pulì dall' unguento con cui era stato unto. Solamente volle riserbare le piaghe nelle mani, ne' piedi, nel costato, come testimonio eterno della sua carità, come trofei de' suoi trionfi. Anche perchè con esse avea consumato il gran Sacrificio; erano ben meritevoli di questa gloria, d' esser eterne, ed immortali. Volle dinotare nello stesso tempo essere egli tutt' ora, e per tutta l' eternità Sacerdote di Dio, che tiene tra le mani come sempre ferita, e svenata la vittima. Donò al suo corpo in una maniera divina le doti della gloria. Senza che la pietra Sepolcrale si distaccasse dal sepolcro, chiuso come l' era, e suggellato, risuscitò glorioso, e trionfante, portando dietro a se in catene la morte, ed il demonio.

PREGHIERA.

Caro mio Salvadore, avete vinto, avete vinto. Sono caduti a terra i vostri, ed i nostri nemici: Ci avete salvati: avete fatto schiavo quello che ci tenea oppressi: si sono spezzate le catene; si sono sciolti i lacci: *Rumpisti vincula mea; tibi sacrificabo ho-*

stiam laudis. Il mio cuore gioisce, lo spirito mio esulta: non vedo come ringraziarvi; non so come lodarvi in questo vostro trionfo. Vi lodi il Cielo, vi lodi la terra, vi lodino, vi benedicano, vi diano onore, gloria, e benedizione tutte le creature. Spero, o Sommo mio bene, venirvi a lodare, e benedire, come Voi meritate in Cielo per tutta l' eternità.

Et ecce terraemotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de Coelis: et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum. Matth. 28.

I.

Risorto il Signore, l' Angelo di Dio, forse uno di quelli, che in gran copia erano stati in quei tre giorni d' intorno al sepolcro adorando quella Vittima Sacrosanta, o, come vogliono altri, l' Arcangelo S. Gabriele scosse colla sua presenza la terra; per dimostrare la grandezza, e la Maestà di Gesù Cristo, che glorioso risorgea, e dallo stato di morte ad una vita eterna ed immortale passava. Indi aprì immediatamente il sepolcro: fece sbalzare la pietra, che lo chiudeva,

va; non per dare l' uscita certamente a Gesù Cristo, il quale già n' era partito per la dote gloriosa del Corpo, che penetra dovunque; ma bensì per annunziare al mondo la sua resurrezione, mostrando a tutti il sepolcro già vuoto. Ammirabili disposizioni della Providenza! Pel ministero degli Angeli avea annunziata agli uomini la nascita del Salvadore; pel medesimo ministero ora che risuscita, che è come una nuova nascita, se ne dà al mondo la felice nuova. Siede perciò sopra la pietra come da maestro, che insegna al genere umano il trionfo del suo riparatore: e come in atto di custodire il sepolcro. Adora qui la maestà di Gesù Cristo, che risorge; unisciti cogli Angeli a benedirlo, a lodarlo. È credibile che anche in quest' occasione cantassero inni di lode a Dio, come nel suo nascimento: conveniva maggiormente: l' opera era compita: il trionfo già riportato: la pace agli uomini già data, a Dio infinitamente glorificano.

II.

Alle prime scosse del tremuoto: alla vista della gran pietra che da se si rivolgeva, atterriti, e spaventati i soldati, vennero meno, e caddero come morti. Sono di senti-

mento i Dottori, che vedessero l' Angelo in atto di spaventarli colle sue minaccie, come volesse assalirli. Questi volle il Signore, che fossero i primi testimonj della sua resurrezione. Non poteasi dubitare, che volessero ingannare quelli, che colà li aveano situati di guardia. Eran poveri Gentili, ciechi, ed ignoranti in materia di religione: dovean dippiù render stretto conto al Preside della Provincia Pilato, che gli avea ordinata l' esatta custodia del sepolcro. *Non est consilium contra Dominum*. Scribi, e Farisei, mettete pur suggelli alla pietra sepolcrale; munitela molto bene; aggiugnete soldati armati che veglino, e vi facciano con ogni attenzione la guardia: che avete fatto? Avete manifestato quello che temevate: avete annunziato al mondo che quello, che fu crocifisso è il vero Salvadore, e Messia promesso. Avete fatto palese le sue glorie, i suoi trionfi, le sue vittorie. Questi medesimi soldati ne fanno fede: appena riavuti, gettate via le armi pel timore, anno a caro salvar la vita colla fuga. Il loro timore si fa noto; nol possono occultare; tremano nel narrarlo. Date ad essi del danaro, affinchè non parlino. Maggior rovina vostra; e più grande onore fate alla verità: voi medesimi la credete;

perciò vi studiate occultarla. Si prenderanno i danari i soldati, ma il silenzio che le imponete non l'osserveranno; niente ad essi importa di ciò: in queste vostre brighe non vi anno interessi. A Pilato, a i loro ufficiali già ne anno dato conto, e fatto il veridico rapporto, per non esser puniti. E questi neppur osserveranno silenzio. Sapienza di Dio! Povero chi vuol combattere con Dio; combatte contro se stesso: con quelle armi colle quali crede ferire, resta ferito. Il mistero della Resurrezione di Gesù Cristo, come la base di nostra credenza, conveniva alla Provvidenza metterlo nel massimo grado dell' evidenza. Si serve perciò de' medesimi suoi nemici.

PREGHIERA.

Caro Signore, quanto vi devo: avete vinto con gloria infinita del vostro nome: avete trionfato di tutte le astuzie del demonio, e del mondo: i vostri nemici da se medesimi si sono abbattuti: anno preteso combattere contro di voi, ma senza avvedersene combattevano contro loro stessi. Avea ragione S. Paolo di dire: *praedicamus Christum crucifixum, Christum Dei virtutem; Dei sapientiam*: avete mostrata tutta la vostra potenza, e tutta la vostra sapienza: siate benedetto.

Et cum transisset Sabatum, Maria Magdalena, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum: et valde mane una Sabatorum veniunt ad monumentum orto jam Sole. Marc. 6.

I.

La Maddalena colle altre sue compagne credette che l' onore fatto al corpo di Gesù Cristo nel sepellirlo non fosse proprio, e degno di esso. Adocchiarono perciò prima di ritirarsi, dove, e come era stato sepellito, per indi venire di nuovo, passato il Sabato, a rinnovare con più decenza l' unzione. In tutto questo tempo ad altro non àn pensato, nè di notte ànno preso riposo; l' amore le teneva vigilanti, ed in moto. Non aveano lume ancor sufficiente per conoscere il gran mistero delle umiliazioni, e della morte del loro amato Maestro. Tutto sollecitudine, non aspettano che si faccia giorno: era ancor notte, escono di casa, e dalla Città. Per istrada parlano solamente della gran mole situata all' ingresso del Sepolcro; le loro forze non bastano per rimuoverla. Niente esse sanno delle precauzioni prese da' Scribi e Farisei, e da'principi de' Sacerdoti; delle guardie che vi anno situate: parlano perciò della sola pie-

tra: chi sarà, dicono, che voglia ajutarci. Ammira quì le operazioni dell' amore. Non lascia prender riposo; non sa aspettare: là corre, dove l'oggetto amato si ritrova. Ispira generosità, ed intrepidezza. È vero: caminano ancor all' oscuro dell' ignoranza de' misteri, amano però con ardore. Con questo loro amore vanno all' incontro d' un giorno chiaro, in cui saranno illuminate a conoscere il loro Salvadore, come era necessario che morisse, e con questa sua morte riparasse l' uomo perduto. Dal fuoco nasce la luce: se prima non si accende, non si vedrà mai; si caminerà sempre all' oscuro. Se vuoi conoscere Gesù Cristo, e veder le sue amabili qualità, proccura prima d' accendere nel tuo cuore affetto, e tenerezza per esso, che ti faccia essere assiduo in meditare le sue grandezze, ed il merito che à d' esser servito.

II.

Considera in qual maniera queste sante donne si portano a trovare Gesù Cristo. Anno con se grande abbondanza di preziosi aromi. Questi dinotano le buone opere, le azioni virtuose, e sante, delle quali è necessario prima provvedersi, se si vuole ritrovar Gesù Cristo; ed essere partecipi della gloria di sua

resurrezione. Col cuore acceso di carità, e colle mani piene di sante operazioni; così si deve andare da Gesù Cristo. Questo insegnano le santa donne, per cui ebbero la sorte prima d'essere istruite dall'Angelo del mistero della resurrezione; e poi quella di veder co' proprj occhi l'amato loro Signore. Caminano verso il monte Calvario, dove credono che stia ancor tra' morti Gesù Cristo. Con che dimostrano, che se vuoi trovar Gesù Cristo, e veder le sue glorie non devi andare altrove, che nel monte Calvario, ne' patimenti, nelle umiliazioni, ne' dolori della Croce. Quì si trova; quì mostra la gloria de' suoi trionfi. Impara dunque da queste Sante donne tutto l'ordine di tua salute. Affezionati prima di tutto a Gesù Cristo: eccita in te amore, e tenerezza verso di esso: provvediti di buoni unguenti di vera e sincera penitenza: veglia sopra di te stesso: muoviti presto alle sante ispirazioni, che ti spingono d'andare a ritrovare Gesù Cristo nel monte Calvario colla meditazione de' suoi dolori. Colà troverai l'Angelo di Dio, cioè quel buon Sacerdote che t'istruisce, ti dirigge, e co' Sacramenti te lo fa ancor possedere. Dopo aver tutto ciò fatto fedelmente, avrai la sorte di vedere chiaramente ed alla svelata la gloria di Gesù Cri-

sto, colla quale ti renderà felice e beato per tutta l' eternità.

PREGHIERA.

Sì, dolce mio Gesù, è necessario che venga nel monte dove voi avete patito, e vi venga presto, subito che la vostra grazia mi avrà eccitato; ed ivi mi fermi a considerare le vostre pene, pianga i miei peccati che ne sono stati la causa; avrò così la sorte di conoscervi, e di amarvi, e di stringermi con voi per sempre.

Respondens Angelus, dixit mulieribus: nolite timere vos. Scio, quod Jesum, qui crucifixus est, quaeritis. Surrexit: Venite, et videte. Matt. 28.

I.

L' Angelo, dopo aver atterriti, e spaventati i soldati, fa animo alle Sante donne. Non vogliate temere voi. *Nolite timere vos.* Questa parola *voi*, à qui gran significato; quasi dicesse: Se vedete i soldati temere, e spaventati fuggire, non vi faccia senso; sono nemici: Voi che amate il vostro, e mio Signore, accostatevi liberamente: ambedue

serviamo ad uno stesso Padrone. Quello appunto che voi cercate, e da quì a tre giorni sono fu crocifisso, sappiate ch'egli è risorto, come già avea predetto: questo è il luogo dove fu sepellito; venite, entrate, accertatevene cogli occhi se vi sia il Signore. Con quanta dolcezza parla l'Angelo alle donne; con quanta soavità loro scuopre il mistero della resurrezione. Oramai l'Angelo si considerava come compagno dell'uomo: avea questo colla morte di Gesù Cristo ricuperato il diritto di sedere con esso. Così ancor conveniva all'amore col quale si erano le Sante donne mosse a venire ad onorare il corpo del Salvadore. Si accomoda perciò con affabilità tutta celeste alla debolezza di lor condizione, invitandole a veder co' proprj occhi il fatto, che asseriva loro. Chi cerca Gesù Cristo per onorarlo, per servirlo con rettitudine di cuore, Iddio si compiace di fargliela conoscere anche per vie straordinarie, se così richiede la necessità, pel ministero degli Angeli. Cerchi tu ancora coll'esercizio della santa meditazione di conoscere Gesù Cristo, per onorarlo, ed amarlo? Non mancherà Iddio co' suoi lumi aprirti la mente, e farti conoscere il merito infinito che à d'essere amato, con che resterà infiammato il tuo cuore.

cuore. Ecco perchè finora non ai amato Gesù Cristo, perchè non l' ai cercato; non ai mai applicata la mente a considerare le sue grandezze.

II.

Considera quale onore faccia l' Angelo alle donne. Andate presto: raccontate a' discepoli, e più di tutti a Pietro, che il loro Maestro è risorto, e li precede nel ritorno, che faranno in Galilea: ivi lo vedranno. Ecco la donna divenuta annunziatrice del più gran mistero di nostra religione a' medesimi Capi della Chiesa. Prima però d' andar via, non vogliono perdere l' occasione dall'Angelo offerta loro, di entrare nel Sepolcro: lo vedono già affatto vuoto; e maggiormente ne rimangono costernate. In questa costernazione, ecco due uomini vestiti di celesti splendori, se gli fanno vicino (1): calano esse immediatamente il volto a terra per lo timore. Questi Angeli parlano con tuono più forte, come rimproverasser loro di non aver ancora prestata fede alle voci del primo. Che cercate voi il vivo tra i morti? Non è qui più,

(1) *Luc.* 24.

è risorto: ricordatevi di quello, che vi diceva, quando nella Galilea vi parlava esser necessario, che il figlio dell' uomo fosse consegnato in mano de' peccatori; fosse da essi crocifisso, e nel terzo giorno risorgesse. Che spettacolo! Gli Angeli occupati in istruire povere donne. Il non veder Gesù Cristo nel Sepolcro; le parole del primo Angelo l'anno gettate nella confusione. Iddio ne spedisce altri due: colle parole stesse di quello, che esse cercano, si affatigano di far conoscere i grandi misteri da lui operati. Questa cura si prende la Provvidenza di quelli, che temono Dio, e di cuore cercano Gesù Cristo, per dimostrargli la loro sincera gratitudine, ed amore. Non mancano ad essi lumi, e grazie sempre più vigorose, e forti. Gesù Cristo non si lasciò mai vincere in cortesia. Basta mostrar sincero desiderio di amarlo, che corrisponde immediatamente con una piena di celesti favori.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quanto siete buono, quanto degno d'esser amato! Al solo desiderio che sorge nel mio cuore d'amarvi, spargete in esso le vostre benedizioni. Deh! accendete nell' anima mia nuove brame, di conoscervi e di amarvi.

Cucurrit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et alium discipulum, quem amabat Jesus, dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento; et nescimus ubi posuerunt eum. Joan. 20.

I.

Maria Maddalena, e le sue compagne, intese le parole dell' Angelo, corsero a darne parte a' discepoli. Stavano essi tutt' ora nascosti, ed intimoriti per quello che era accaduto al loro Maestro. Raccontano a Pietro, come capo di tutti, perchè già era stato designato da Gesù Cristo suo Vicario; ed al discepolo diletto, come quello a cui parea, che dovesse maggiormente appartenere per l'amore speciale, che Gesù Cristo dimostrato gli avea morendo: Hanno preso (dissero) il Corpo del Signore, e non sappiamo dove l' abbiano riposto. L' amore, il timore, la costernazione non lascia loro dir tutto: dicono quello, che esse pensano, e non quello che ànno veduto. Gli Angeli erano per esse, come l' aurora: il Sole non ancora l' avean veduto: era ancora notte per esse. Pietro, come Capo della Chiesa, con somma prudenza, e saviezza, pensò suo dovere esaminar l' affare. Non ributtò le parole delle donne, vol-

le indagar la verità; lo stesso fece ancora il diletto discepolo. Uscirono ambedue dal luogo dove eran nascosti: corsero al Sepolcro. Che ammirabile lezione dà quì il principe degli Apostoli! Non disprezzò le donne, non le trattò di poco senno, come più appresso fecero i discepoli all'annunzio che esse loro portarono, che Gesù Cristo era risucitato. Assistito da un lume superiore, come quello a cui era stato detto *confirma fratres tuos*; sostieni, e regola la fede de' tuoi fratelli: volle rinvenire la verità. Non bisogna disprezzare a primo aspetto ogni cosa, che eccede il corso ordinario, perchè viene asserito da persone deboli, ed inferme. Conviene prima esaminare, e poi giudicare. Non rare volte il Signore per trionfo di sua potenza *infirma mundi elegit, ut confundat fortia*: sceglie i mezzi più deboli, ed all'apparenza poco idonei, per venire a capo de' suoi più alti disegni. Perciò S. Paolo comanda di provar prima tutto, per poi ritenere quello che è buono, e santo.

II.

Pietro, e Giovanni correvano insieme, Giovanni come più giovane, e più agile al camino, arrivò prima: quantunque avesse

somma brama di veder quello che asserivasi dalle donne, non però ardì di entrare prima nel sepolcro. Aspettò che arrivasse Pietro, per riverenza dovuta alla sua qualità; in assenza del Maestro faceva le sue veci. Giunto che fu, entrò nel sepolcro, appresso ad esso entrò Giovanni. Viddero il sepolcro vuoto affatto: v' erano i soli panni: la sindone, in cui era stato involto il corpo, aggruppata in un sito: il sudario, col quale coprivasi il volto, piegato in un altro. Ambedue ritornarono a'compagni: Giovanni credendo, Pietro ammirando ciò che era accaduto. Non ancora intendevano le divine scritture. Apprendi da questo qual rispetto devi a coloro, che Dio à costituiti per Capi nella sua Chiesa, ed in luogo di Gesù Cristo fanno le sue veci sopra la terra. L' Angelo del Signore manda le Sante donne a' discepoli, ma principalmente a Pietro. Pietro corre, ed il primo entra nell'esame della verità. Ammirabilmente si osserva l' ordine che Gesù Cristo à stabilito nella sua Chiesa: tante minute circostanze non sono dallo Spirito Santo a caso narrate. Quest' ordine si deve osservare sino alla fine de' secoli. Pietro ancor vive ne' suoi Successori: ad essi chiunque è Cristiano è debitore di rispetto, e di pronta obbedienza:

da essi devi esser diretto nella cognizione de' divini misteri. Chi non si acquieta alle loro voci, è profano: deve tenersi in conto, per giudizio di Gesù Cristo medesimo, di Pagano, che più non appartiene al suo corpo.

PREGHIERA.

Mio Salvadore, io vi ringrazio di tanti lumi, che mi date; mi protesto a' vostri piedi che sono vostro, e perciò voglio vivere, e morire unito con quello, che le vostre veci tiene in questa terra. Non avrà parte con voi, Sommo bene, voi stesso lo diceste, chi non obbedisce, e non vive soggetto a Pietro, che avete stabilito pastore, e capo delle vostre pecorelle.

Maria autem stabat ad Monumentum foris plorans. Joan. 20.

I.

Maddalena, dato l'avviso a' discepoli di quanto era occorso, di nuovo volò immediatamente al sepolcro. I due Apostoli si ritirarono; ella si fermò: non davasi pace per ritrovare il Corpo del suo Maestro, pel quale ardeva d'amore. Mesta ed afflitta strug-

gevasi in lagrime. Mentre così piangeva s'inchinò di nuovo per vedere dentro al sepolcro, se scorgevasi cosa alcuna. All' amante non basta aver osservato una volta; la forza dell' amore moltiplica l' attenzione, rinnova la diligenza: persevera in cercare ciò, che ama. Guardando nel sepolcro vi osserva due Angeli; ambedue seduti, uno dove era stato il capo, l' altro dove i piedi del Signore, per dinotare, che tutto il corpo era divenuto intieramente glorioso. Eran vestiti di bianca veste, come convenivasi al mistero che essi annunziavano di allegrezza, e di pace. Donna, le dicono, perchè piangi tu? Non è tempo di lagrime, ma di gioja, e di consolazione. Hanno, rispose, portato via il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto. Non potei sfogare il mio cuore, quando lo sepellirono; mi mancò il tempo: lo cerco ora per dargli gli attestati del mio amore, della mia gratitudine. Osserva quì un cuore veramente grato, ed amante di Gesù Cristo. Accesa di desiderio del suo Gesù, non sente, nè intende quello che gli Angeli gli dicono. Dall' altra parte osserva come Gesù Cristo tratta alle volte i suoi più amanti, e fedeli. Li lascia gemere tra le tenebre, e tra l'ignoranza, tra dubbj, e perplessità, per poi in-

nalzarli a maggiori lumi, e più nobili cognizioni. Sembra che li abbandoni e li lasci: ma vuole maggiormente, e con nodi più forti stringerli a se.

II.

Mentre così parlava la fervorosa amante, osservò che gli Angeli davano segno di riverenza, e di rispetto da dentro al Sepolcro; pensò allora che qualcheduno si era ad esso avvicinato: si rivolse al di dietro per vedere chi si fosse. Era Gesù Cristo; ma da essa non conosciuto: sembravale il custode di quell'orto. Non ancora avea ella creduto alle parole degli Angeli, che tutti le attestavano la sua resurrezione: perciò Gesù Cristo da principio non si diede a conoscere: tale le apparve negli occhi, quale l'era nel cuore. Donna, le disse, perchè piangi? Hanno tolto, rispose, il mio Signore, e non so dove l'abbiano riposto: Signore, se tu l'ai tolto, dimmi dove l'ai collocato, ed io anderò a prenderlo. Cosa ammirabile! lo crede ortolano, e lo chiama Signore: la natura, il cuore già sentivano la presenza del Creatore: non fu la lingua che proferì quella parola, ma il cuore, che senz'avvedersene, presentiva chi fosse colui che gli occhi vedevano.

Al-

Allora Gesù Cristo volendo consolare la sua amante: *Maria* disse, pronunziò questo nome con quella stessa maniera, affetto, e soavità con cui solevala chiamare prima di morire. S'accorse allora del suo diletto: lanciandosi verso di esso, rapito da un' estasi di amore; *Maestro* disse; non seppe dire altro: la soavità, l' amore, la consolazione le opprimeva il cuore: non davale forza di dir dippiù. Se gli gettò a piedi, e non lasciava di sempre più baciarli, sinchè Gesù Cristo le disse: basta sin quì: non mi toccare più: Non è tempo ora di persistere lungamente in questa soavità. Quando sarò asceso al mio Padre, colà nella Patria starai sempre a' miei piedi, nè più ti si leverà questa consolazione. Ecco fatto giorno per Maddalena: è già per essa uscito il Sole. Così Iddio suole premiare quelli, che per esso si affliggono. Felice chi piange vicino al Sepolcro di Gesù Cristo: avrà sicuramente la consolazione di vederlo glorioso.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, quanto sono ammirabili le attrattive del vostro amore. Con quanta sapienza disponete le anime a vostri più segnalati favori. Sembra che le gettate nello sta-

to il più infelice del mondo: ma poi le innalzate d' una maniera ammirabile. Volete prima far loro conoscere la miseria e debolezza loro per così unirle con voi con maggior forza: fate, vi prego, che io non lasci mai di piangere vicino a voi crocifisso, per avere una volta la sorte di godere di vostra amata presenza.

Vade ad fratres meos; et dic eis: ascendo ad Patrem. Ioan. 20.

I.

Gesù Cristo comanda alla Maddalena quello stesso, che poco fa l' Angelo le avea imposto. Portati dagli Apostoli miei fratelli, e dì ad essi quello, che prima d'andare alla morte aveva loro detto. Ritorno da mio Padre, che è anche Padre vostro. Padre mio per natura, padre vostro per adozione. In grazia del suo sangue il suo Padre ci adottò per figli: chiama perciò gli Apostoli suoi fratelli. Non solamente, perchè uomo, e partecipe dell' istessa natura, e come primo e principale Apostolo, come lo chiama S. Paolo, alla quale dignità avea associati i discepoli; ma molto più perchè primogenito di suo Pa-

dre, co' suoi meriti, colla sua onnipotente mediazione, avea communicata agli uomini la sua grazia, colla quale rendendoli partecipi della natura di Dio, li avea sollevati alla dignità di figli suoi adottivi, e fatti entrare ne' diritti, che a' figli convengono. Con queste parole ancora volle dinotare le sue due nature: l'essere di vero Dio, e vero uomo. *Vado a mio Padre*; con ciò si dichiarò Dio eguale al Padre *mio*, *e vostro Dio*, con ciò si mostrò vero uomo simile a noi. *Propter quam causam*, dice S. Paolo, *non confunditur fratres eos vocare; dicens*: *narrabo nomen tuum fratribus meis* (1). Non si arrossisce di nostra miseria, non à a schifo la nostra debolezza; ci chiama col dolce nome di fratelli. Osserva quali, e quanti beni ai ricevuto per Gesù Cristo: quanto gli devi. Poteva mai l'uomo pensar solamente, che Dio volesse tanto esaltarlo, che potesse essere, e nominarsi suo figlio, fratello di Gesù Cristo, suo erede? Quanto questo ti deve affezionare ad esso, considerandolo come tuo fratello, fratello però primogenito, a cui devi servire, ed obbedire. *Ut sit primogenitus in multis fratribus*; devi seguirlo con fedeltà, amarlo con

(1) *Heb.* 2.

tenerezza, servirlo con esattezza; tanto richiede la qualità di primo fratello.

II.

Tutti e quattro i Santi Evangelisti narrano la prima apparizione di Gesù Cristo, risorto dalla morte, essersi fatta alla Maddalena. *Apparuit primo Mariae Magdalenae, de qua eiecerat septem daemonia* (1): a Maddalena, dalla quale Gesù Cristo avea cacciati sette demonj. Con che il Signore chiaramente dà a conoscere non guardare egli quale sia stato l'uomo per lo passato; ma quale sia addivenuto per la penitenza, e per l'amore che arde nel suo cuore. L'ardentissima carità, e 'l tenero amore, che nudriva la Maddalena per Gesù Cristo, avea purificato il suo cuore, mondata l'anima sua; delle sue iniquità non ve n'era più vestigio. Ben meritò questo segnalatissimo favore d'esser la prima a veder Gesù Cristo. Ciò però non esclude che Gesù Cristo appena risuscitato sia stato prima d'ognun altro a visitar sua Madre. E' vero che niente di questo il divino Vangelo dice. Non v'era necessità d'esprimere quello che la natura medesima chiaramente cono-

(1) *Marc.* 16.

sce. La qualità di figlio, e tale, quale fu Gesù Cristo, sempre ossequioso, ed amantissimo di sua Madre: la qualità di questa madre sommamente amante del figlio: i suoi acerbissimi dolori sperimentati nella sua passione: e, quando tutto mancasse, l'essere di madre, esigeva d'essere la prima a rallegrarsi de' trionfi del figlio. Non vi è alcun dubbio dunque che Gesù Cristo subito rialzatosi dal sonno di morte, si sia di primo slancio portato da Maria sua Madre, per levare egli stesso colle sue medesime mani quella spada che per sua cagione tenea ancor fissa nel cuore. Quali siano stati in tale occasione i vicendevoli affetti del figlio, e della madre, da quello che è accaduto alla Maddalena nel riconoscerlo si può argomentare. L' amor di Maria Vergine era amor di Madre; infinitamente maggiore, dirò così, di qualunque altro amore. Vi è chi pensa che Gesù Cristo in questa occasione dasse a Maria il vedere la sua Divinità, ed elevasse la mente della Madre alla beatifica visione. Sia come si voglia; quanto di consolazione può un caro, ed amato figlio dare ad una afflittissima Madre, ogni ragione ci persuade, che senza misura a lei la donasse. Consolati con Maria, e nello stesso tempo anima la tua confidenza; non ostante

la tua pessima passata vita; se da vero incominci ad amare Gesù Cristo, sarai anche tu in istato di riavere, come la Maddalena, segnalatissimi favori.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, io vi ringrazio di vero cuore di questo stato di somma grandezza, a cui mi avete sollevato. Colla vostra grazia sono ora divenuto vostro fratello, avete distrutto le mie iniquità, e mondata l'anima mia talmente, che posso sperare da voi ogni favore, grande che sia. Non devo per questo darvi tutto il mio cuore, ed essere tutto vostro? Caro mio bene, io vi amo, e vi voglio amare ora, e per tutta l'eternità. Cara Madre Maria, per quella consolazione che provò il vostro cuore in vedere Gesù vostro figlio glorioso, datemi amore verso di esso.

Venit Maria Magdalena nuncians discipulis: Quia vidi Dominum, et haec dixit mihi. Ioan. 20.

I.

Eseguì puntualmente la fedele amante la commissione del suo diletto. Si portò dove erano gli Apostoli: e li trovò che piangevano, e si lamentavano: *nuntiavit his . . . lugentibus*,

et flentibus (1). Si consideravano come senza guida, e senza pastore. Da ciò si raccoglie che ne' loro cuori ardeva un tenero affetto, e singolare amore per Gesù Cristo, di cui sì amaramente piangevano la perdita. Non per questo prestarono fede alle parole delle donne: le ributtarono, come se l'amore le avesse fatto cadere in delirio. *Visa sunt sicut deliramentum verba ista*. Non così però S. Pietro si diportò. A questa seconda venuta delle Sante donne è credibile che di nuovo uscisse, ed andasse al Sepolcro, dove il Signore gli apparve. Questo è certo, che Gesù Cristo se gli fece vedere: *Apparuit Simoni*. Ecco la seconda comparsa di Gesù Cristo in quel giorno stesso, in cui risuscitò. La prima ad una donna penitente; la seconda ad un uomo penitente. Si vede chiaramente, che co' penitenti usa talvolta maggiori finezze di carità. Sogliono essere più umili, e più grati. Il peccato cha ànno commesso li rende agli occhi loro vili: li fa stimare indegni di ogni bene. Hanno sperimentata l'infinita bontà di Dio sopra di essi, non trovano modo di mostrargli la loro riconoscenza, e gratitudine. Per quanto facciano di bene, sempre cre-

(1) *Marc.* 16.

dono esser niente, in paragon dell' inferno che ànno meritato, e da cui sono stati liberati. Queste cose attirano sopra di essi maggiormente il cuore di Dio: suole essere perciò con essi assai più liberale, che cogli innocenti. Ammira la bontà di Gesù Cristo, che così bene sa consolare, e premiare le lagrime che per le offese fattegli si versano. Confida in esso, e tanto maggiormente, quanto più ai peccato. Giacchè il male si è fatto: avvaliti di esso, per umiliarti, e struggerti vieppiù con Gesù Cristo, con vincoli di carità, e di amore.

II.

Gesù Cristo comparso a S. Pietro, i discepoli subito prestarono fede, e credettero al mistero della sua risurrezione. Assicurato il capo della verità, fu facile persuaderla a tutto il corpo. Pietro raccontò ad essi la visione avuta; tutti immediatamente deposero la mestizia, e pieni di gaudio, e di allegrezza esclamarono: *Surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni*. Veramente è risorto il Signore: ma perchè? Perchè è apparso a Simone: Non sono più le donne che ce lo attestano, ma ce ne assicura Pietro: così è veramente; non vi cade più alcun dubbio. Pietro l' à veduto; Pietro ce ne accerta; Pietro parla,

parlà, tutta quella nascente Chiesa, composta di tanti supremi Pastori, s'acquieta alla sua voce. Che forza à la voce di S. Pietro! Quanto fa la sua parola! È l'assistenza di Dio che preserva Pietro dall'errore. Volesse Iddio e tutto il mondo sentisse la voce di Pietro, che ancor nella sua fede parla, e si fa sentire. Non vi sarebbero tanti disordini nel mondo, e tante anime non caminarebbero fuor di strada. Questa è la sorgente di tutti gli errori; si ricusa di sentire Pietro che parla. Apprendi tu da i Santi Apostoli ad acquietar subito la mente alla parola di Pietro: Volontà di Piétro, volontà di Dio: Parola di Pietro, parola infallibile. Veramente è così, senz'altra prova, perchè Pietro così parla, ed insegna. Questo solo mi basta per sottomettere il cuore e la mente a quanto egli mi dice.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, abbattete in me, vi prego, ogni principio di superbia: questa è quella che porta gli uomini a non acquietarsi alla voce, ed alla parola vostra, che per bocca di Pietro fate sentire. I proprj lumi si vogliono preferire a quelli, che voi communicate a chi fa le vostre veci sopra la terra: *adauge mihi fidem*, accrescetemi la fede; ma prima l'umiltà, che n'è il canale.

Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in Castellum . . . Et ipse Iesus appropinquans ibat cum illis . Luc. 24.

I.

In quello stesso giorno due discepoli caminavano verso il Castello di Emmaus, ch'è poco lontano da Gerusalemme. Mesti, ed afflitti discorrevano tra loro di quanto era accaduto nella persona del caro loro Maestro. Gesù Cristo, che avea detto che dove fossero due o tre in suo nome congregati, ivi sarebbe in mezzo ad essi; si fece loro presente in quella stessa forma che essi allora faceano di pellegrini, e viandanti. Egli medesimo teneva gli occhi loro, affinchè nol conoscessero subito, per aver tempo di sanare come medico le piaghe della loro mente, rimuovendone l'ignoranza: non si persuadevano che fosse risorto. Quì ancora Gesù Cristo si fà presente a' discepoli, quale l' era nel cuore: Essi l' amavano, ma nello stesso tempo dubitavano: si lascia perciò vedere; ma perchè era ancora peregrino, e forastiere nella loro fede, perciò da forastiere se gli presentò agli occhi. Di che parlate voi, gli dice, e perchè siete così mesti ed afflitti? Sei tu solo forse, risposero, forastiere, per non aver veduto quello che è

accaduto in questi giorni nella persona di Gesù Nazareno, uomo potente in parole ed opere; come da' nostri Principi fu condannato a morte; ed oggi è il terzo giorno da che fu sepellito? Questo era il discorso, che essi facevano tra loro. Parlavano delle ignominie, e de' dolori del loro Maestro. Quando nel cuore non si medita altro che la passione di Gesù Cristo, non è possibile che egli non si trovi in mezzo ad esso. Questa mamoria de' suoi dolori, è quella che lo fa avvicinare, enzi lo fa correre per unirsi a noi, come l' unico esercizio di cui immensamente si compiace, e che tanto ardentemente richiede dalle anime sue dilette. Procura però che non ci venga da forastiere, col riflettere solamente sopra i suoi tormenti: entra col pensiero nel suo cuore, per conoscerne l' amore, la tenerezza, i motivi di tanto patire. Allora Gesù Cristo si farà a te conoscere, ed il tuo cuore si accenderà verso di esso di vera, e sincera carità.

II.

Proseguendo i discepoli a parlare, dicono: Noi speravamo che egli avesse restituito il regno, e la corona ad Isdraele: giacchè è molto tempo, che ci troviamo sotto il dominio di Re stranieri. Stavano ancor essi

nell' errore, che il Messia dovesse liberar la nazione dalla soggezione ai Principi stranieri; e rimettere il Regno degli Ebrei nel massimo suo splendore e grandezza. Ora sentiamo, seguitano a dire, che sia vivo. Alcune donne sue discepole, come noi, sono andate prima di far giorno al Sepolcro, non vi ànno trovato il suo corpo: ci ànno ancora atterriti, dicendo di aver veduto degli Angeli, che ànno attestato essere egli risorto. Gesù Cristo, ciò inteso, prima di tutto li rimprovera della durezza del loro cuore; come sino allora non erano ancora entrati nella cognizione del gran mistero dell' umana Redenzione: Come non era il Messia venuto per liberar la nazione sola degli Ebrei dall' Impero de' Romani, ma per sottrarre tutto il genere umano dalla schiavitù di Satanasso. Stolti li chiama perciò; credevano che Gesù Cristo dovesse apportare al suo Popolo Ebreo beni temporali, e grandezze mondane. Indi incomincia a svelare il mistero della sua morte. Era necessario, dicea loro, che il Messia morisse per distruggere colla sua morte il peccato, e salvare l'uomo; e quindi risorgesse per entrare nella sua gloria, e farsi così conoscere vero Salvadore del mondo. Ciò dimostra coll' autorità delle Divine Scritture, che

loro spiega, principiando da Mosè, e venendo a' Profeti. Espone loro quanto questi di esso, e della sua passione aveano predetto. Ecco il frutto delle sante meditazioni, e de' spirituali colloquj. Si sanano le ferite dell' anima; s' istruisce l' intelletto circa i divini misteri; si rimuove lo scandalo della Croce, si conosce il motivo per cui fu tollerata. Questo devesi raggirare ne' tuoi pensieri, e ne' tuoi familiari discorsi; avrai allora Gesù Cristo medesimo a te vicino, che co' suoi lumi ti farà da maestro, per ben capire quello, che l' un all' altro dirà per proprio bene, e salute. Oh quanto illuminano la mente i familiari discorsi santi, e divoti! Sono un forte e grande mezzo di santificazione. La verità, ed il timor di Dio s' insinua nell' animo con soavità, e dolcezza: penetra perciò più dentro, e più profonde getta le sue radici.

PREGHIERA.

Dolce mio Salvadore, ammiro la bontà del vostro cuore, che vi spinge ad illuminare questi due vostri discepoli. Deh! usate verso di me la stessa bontà, e misericordia, ma prima di tutto però fate che io pensi a voi, e parli di voi; così vi farete a me vicino, parlerete al mio cuore, e questo s' infiammerà del vostro amore: fatelo, mio caro bene, fatelo per pietà.

Et appropinquaverunt castello, quo ibant: et ipse finxit se longius ire. Et coegerunt illum dicentes: mane nobiscum, quoniam advesperascit. Luc. ibid.

I.

Allettati i discepoli dalla divina parola, che così bene sentivano porgersi dall' istessa Parola del Padre, da essi stimato pellegrino, lo costringono a fermarsi ivi credendo che volesse caminare più oltre. Gesù voleva dar loro occasione d'esercitare l'ospitalità, per far loro meritare con quest' atto di carità la grazia, che voleva lor concedere. Resta con noi, gli dicono, perchè l' ora è tarda, il giorno già comincia a declinare. Si fermò di fatto, e si pose con essi a sedere a mensa: mangiò in loro compagnia. Mentre si mangiava, prese tra le mani il pane, lo benedisse, lo spezzò, e lo porse ad essi. Allora si aprirono gli occhi loro, e conobbero chiaramente, che era Gesù Cristo, loro caro, ed amato Maestro. Comunemente si crede, che Gesù Cristo qui consacrasse il pane, convertendolo nel suo Corpo: comunque sia, volle almeno rappresentarci quanta forza, e virtù abbia l' Eucaristia per illuminare la mente, e far conoscere il suo amore. I discepoli non ostante, che

sentissero la divina parola dalla bocca stessa di Gesù Cristo, aveano pur anche gli occhi chiusi. Appena che ricevono il pane dalle sue mani, li aprono immediatamente, e conoscono il loro Signore. *Magnam enim*, dice in questo luogo Teofilo, *et indicibilem vim habet Caro Domini*. Grande, indicibile forza à la carne di Gesù Cristo per illuminare, e dischiarare la mente. Non bisogna perciò starne lontano: non conviene essere restìo a darla a' fedeli. Il Sacramento dell' Eucaristia è il fonte delle vera luce: per mezzo suo il bene si conosce, e si fugge il vizio. Quelli perciò, che ne sono lontani, saranno sempre ciechi, ignoranti, e viziosi. Si persuada una volta il tuo cuore; per quanti mezzi userai per reprimere le tue passioni, per aver forza d' operare il bene, mai vi potrai pervenire, se non ti dai a questo efficacissimo, ed onnipotente mezzo di perfezione, e di salute. Pretendere che si migliori l' uomo, che eserciti le virtù, che osservi la divina legge senza l' Eucaristia, è pretendere il fine senza i mezzi: riflettici seriamente per tua ed altrui salute.

II.

I due discepoli appena conosciuto Gesù Cristo, sel viddero sparire dagli occhi. Immediatamente si alzano, e ripigliano in dietro il cammino per restituirsi a' loro compagni, e narrare quello che gli era accaduto. Questo effetto produce la conoscenza di Gesù Cristo, accende talmente il cuore dell' uomo, che cerca ancora farlo conoscere a tutto il mondo. Gli Apostoli per questo in poco tempo n' empirono la terra; nè sapeano dir parola senza framischiarvi il nome di Gesù Cristo. Si mettono dunque i due discepoli in cammino, e proseguono i loro santi discorsi. Il cuor cel dicea, dicon tra essi, che era colui il Signore; ci ardea nel petto. Esso era che parlava. Ecco uno de' segni certi, ed indubitati delle operazioni di Dio. In queste, sempre al cuore, ed a' suoi movimenti bisogna attendere. Dio opera da Padrone, ed al cuore sono per lo più dirette le sue operazioni. Quando egli è che parla ed opera, il cuor or si slancia verso lui, or si abbassa nel suo niente, arde, piange, teme confida, docilissimo a tutte le mozioni, della grazia. osserva dippiù quanto sia vero, che la parola di Dio sia un fuoco che penetra sin nell'

inti-

intimo dell' anima, e di santa carità l'accende. *Ignitum eloquium tuum vehementer*. Se vuoi dunque accendere il tuo cuore di vera, e sincera carità, ama la divina parola. Così ti muoverai a pregar Gesù Cristo che resti con te in questa notte di tua vita. Dal sentir la sua parola si mossero i discepoli a pregarlo che restasse con essi: rimasto, ebbero la sorte di conoscerlo. Così tu dal sentir le sue parole di vita eterna, ti muoverai a pregarlo che voglia tenerti compagnia in questo secolo, per poi conoscerlo per sempre nel cielo. *Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit*. Caro mio Gesù, per carità fermatevi con me: è notte molto oscura, temo che non mi abbia a rovinare, e ad essere divorato dalle fiere; stando voi con me, non ò che temere: siete luce, siete guida, siete difesa: *Mane nobiscum*.

Et invenerunt congregatos undecim, et eos qui cum illis erant. Et ipsi narrabant, quae gesta erant in via. Luc. ibid.

I.

S. Pietro avea radunati in un sol luogo non solamente gli Apostoli, ma tutti ancora quelli che aveano seguito, e credevano in Gesù

Cristo. Stavan tutti allegri, e giulivi; perchè da esso accertati che il Maestro era risorto: quando ecco arrivano i due discepoli di Emmaus; raccontano essi tutto quello, che loro è accaduto per istrada, e come l'àn conosciuto nel franger che avea fatto il pane. Così scambievolmente si animavano per conoscere la gloria di Gesù Cristo loro Maestro. In quest' atto di carità, ed in questa fraterna unione suole egli trovarsi presente. Mentre così parlavano, ecco il Signore in mezzo ad essi: la pace sia con voi, gli disse. Sì vera pace loro annunzia: li avea colla sua morte liberati dalla schiavitù dell' Inferno: li avea con Dio riconciliati. Gioirono i discepoli in vedere il Signore; ma vedendolo tra essi in un istante, a porte chiuse, dubitarono che fosse un fantasma. Gesù Cristo con indicibile amore loro disse: che sono questi pensieri, che vi sorgono nella mente? Io sono il vostro maestro, che giorni sono fui crocifisso. Vedete, toccate, palpate; lo spirito non à nè ossa, nè carne, come vedete, che io l'abbia: ciò dicendo mostrò loro le mani, ed i piedi. *Qui clavorum anteferebant foramina*: v' erano ancora i segni de' chiodi. Voleva accertar essi, e noi tutti della sua resurrezione, fondamento di tutte le nostre spe-

ranze. Così gli Apostoli potevano poi a noi dire: Quello, che abbiamo veduto cogli occhi nostri; quello che abbiamo toccato colle nostre mani, del Verbo divino fatt'uomo, vita dell'anima nostra, quello vi annunziamo. Compatì allora Gesù Cristo la nostra miseria: cerchiamo sempre il testimonio de' nostri sensi: per mezzo di essi vuole intromettere la fede de' divini misteri. Gran finezza di carità, condiscendenza tutta divina; che devono talvolta imitare quelli, che ànno governo delle anime, usando sensibili dimostrazioni, che conducano a Dio.

II.

I discepoli per la novità della cosa, e molto più pel gran contento, che sentivano nel loro cuore, non si persuadevano, che fosse Gesù Cristo. Così suole accadere quando la cosa piace molto, e grandemente si desidera. Si sospende la credenza, per averne una maggior certezza; per poi provarne un più pieno, e stabile contento. Allora Gesù Cristo disse: avete niente da mangiare? Gli offerirono, perchè poveri, quello che allora stavano mangiando, un pezzo di pesce arrostito, ed un favo di mele. Gesù, essi presenti, ne mangiò, e ne diede loro parte. Quanto

sono ammirabili i tratti della Sapienza di Dio! Tanto il pesce arrostito, quanto il favo di mele sono figura di Gesù Cristo. Il pesce rappresenta la natura umana, che nuota nelle acque di questo mondo. La persona del Verbo nell'unirla a se, la disseccò da tutti gli umori cattivi col fuoco della divinità; ne tolse l'umido del vizio, e del peccato; santa, ed immacolata, a se l'unì: un cibo è ella perciò totalmente santo, e divino. Il favo di mele è composto di cera, e di mele: la cera è la natura umana, il mele è la natura divina, ambedue unite mirabilmente nell'unità della persona. Il pesce arrostito dinota di più l'anima del giusto: mediante il fuoco dell'orazione, e della penitenza à disseccato in se l'umore perverso del peccato; è divenuto morto alle passioni: si rende perciò un cibo molto piacevole a Gesù Cristo. Questo gli viene preparato, e lo riceve dalle mani degli Apostoli. Ad essi si appartiene colla fatiga, e colla divina parola disseccare le anime da i vizj. Gesù Cristo ne dà porzione ad essi medesimi: dinota il gran premio che in Cielo riceveranno per le loro fatiche, e sudori per la salute delle anime. Quanti misteri, quante istruzioni in un sol fatto! Proccura di renderti cibo degno di Gesù

Cristo: leva da te l'umido del vizio coll'orazione, e colla mortificazione; e se sei dell'ordine Sacerdotale alla vista del premio che ne riporterai nel Cielo, affaticati per preparare al Signore tal sorta di cibi.

PREGHIERA.

Vi ringrazio, caro mio Gesù, di tanto amore: in quante maniere vi accomodate alla mia debolezza; con questa stessa cercate di sollevarmi a voi. Fate, vi prego, che io faccia sempre buon uso de' miei sensi: me ne avvalga unicamente per crescere nella vostra cognizione, e nel vostro amore. Fino ad ora me ne sono abusato: me ne pento di vero cuore: risolvo colla vostra grazia di servirmene da qui innanzi unicamente per vostra gloria.

Dixit ergo eis iterum: Pax vobis: sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum. Ioan. 20.

I.

Gesù Cristo dopo d'aver mangiato co' suoi discepoli per provare la verità del suo corpo, annunziò loro di nuovo la pace. Quella

pace, che godono le anime giuste, libere dalle angustie del peccato, che le fa vivere in una quiete, e tranquillità grande, che è il massimo bene di questa vita. Questa pace era ad essi necessaria per sostenere quella dignità, che ora ad essi conferisce. *Come mio Padre à mandato me, così io mando voi.* Quella potestà, con cui mio Padre mi à mandato sopra la terra, con quella stessa io mando voi nel mondo. Fondate da per tutto la Chiesa; reggetela. Ho io insegnata la vera dottrina; ò salvate col mio sangue le anime: fate altrettanto voi ancora. Quel modo, che ò tenuto io, tenete ancor voi: usate le medesime armi della virtù divina, e della pazienza. Nel mio regno non voglio altre armi che la mansuetudine, l'umiltà, e la sofferenza. Se occorre dar la vita per la salute delle anime, ve ne ho dato l'esempio. Tanto importano queste parole: come mio Padre à mandato me, io mando voi. Ecco perchè di nuovo avea data loro la pace. Un mistero sì divino non può degnamente esercitarsi, se non da chi conserva pace con se stesso, pace con Dio, pace cogli uomini. Così Gesù Cristo comincia a disporre il suo regno da se fondato; ed a regolare gli affari della sua Casa col proprio Sangue fabbricata. Prima

di tutto pensa a provvederla di Capi, e di Pastori: col ministero di essi vi si deve entrare: entrati che sono, vi devono essere regolati, e mantenuti. Ringrazialo perciò del dono, che ti à fatto d'entrarvi; dono di predilezione; dono specialissimo: e lo devi ancora ringraziare pe' tanti mezzi, ed ajuti, co' quali à così bene provveduto alla tua salvezza. Quanti ministri per te: a' quali à comandato di dare ancor la vita, se è necessario alla tua salute: devono con ogni esattezza invigilare sopra di te; e niente vuole che lascino di ciò, che vedono convenire al tuo bene. Non sono questi tutte grazie, e doni suoi?

II.

Dopo d'aver ad essi conferita una dignità così grande, gliene comunicò un' altra, che li rese come tanti Dei sopra la terra. Soffiò sopra di essi: ricevete, gli disse, lo Spirito Santo: a chi voi perdonerete i peccati, siano loro perdonati; a chi li riterrete, siano loro ritenuti. Con ciò dona ad essi la sublimissima potestà di perdonare i peccati; dichiarando di approvare, ed aver per rato in Cielo quel giudizio, che faranno essi sopra la terra, di assolvere cioè il peccatore, o di negargli, o differirgli l'assoluzione. Come voi giudicate, così

io giudico, e confermo dal Cielo. Ecco una nuova, ed inaudita dignità sopra la terra; rende l'uomo come un altro Dio; superiore a tutte le umane grandezze; agli angeli medesimi. Effetti del prezioso suo sangue sopra la Croce versato. Nessun peccato quì n'eccettua: altro peso non impone che quello d'un vero dolore, e di svelare al suo ministro il peccato, affin di conoscere se deve perdonarlo, o ritenerlo. Qual beneficio non fu questo! Ecco spianata la via al povero peccatore per riconciliarsi con Dio. La rimessione del peccato resa facilissima. O beneficio che rende l'uomo nell'istesso tempo cauto, diligente, umile, ed istruito ne' suoi doveri! Così l'anima non camina più sola, ma viene come per mano portata al Cielo. Se ben si considera, uno de' massimi beneficj fattici da Gesù Cristo, l'è questa legge di svelare le nostre coscienze con ogni verità, e chiarezza al Sacerdote. Con questo à riparato alla sfrenatezza della concupiscenza, all'errore, all'ignoranza, agli inganni del demonio, alla pace e tranquillità delle famiglie, al buon ordine sì privato, che pubblico: in una parola, alla conservazione dell'uomo. Quanto ti devi affezionare a questo gran rimedio, sopra la Croce da Gesù Cristo a te preparato, e che

e che ora esibisce al mondo; quasi dicesse: ecco il frutto del mio Sangue: questo vi ò ottenuto: tante volte io vi salvo, quante volte avete la disgrazia di peccare.

PREGHIERA.

Mio Salvatore, io non posso fare a meno di ringraziarvi con tutto il mio cuore. Avete posta la vera pace nell' anima mia con questo Sacramento della penitenza. Posso io star sicuro di trovar pietà, quando con diligenza avrò fatto quello, che voi m' imponete. Sia benedetto il vostro Sangue: siano benedette le pene, e la morte di Croce che avete per me sofferta: tale, e tanto tesoro mi ànno procacciato. Fate, vi prego, che io mi affezioni a questo rimedio, nel quale tutta la mia salute sta riposta.

Thomas autem, unus de duodecim, non erat cum eis quando venit Jesus. Ioan. 20.

I.

S. Tomaso non si trovò co' suoi compagni quando a tutti apparve Gesù Cristo. In questa disgrazia cadono quelli che si separano da quelle sante unioni, dove con modo speciale si loda Dio. Abbiamo veduto, gli fù detto,

il Signore. Io per me, rispose, non crederò giammai quello che voi dite, se non lo tocco colle mie mani; e metto dippiù le mie dita nelle sue piaghe, e la mia mano nel suo lato aperto. Permise il Signore che questo suo Apostolo cadesse in questa infedeltà, per indi trarne gran vantaggio per la sua Chiesa. Per questo sappiamo che Gesù Cristo conservò risorgendo le piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel costato, come in atto di gloriarsi sempre delle ignominie, e de' dolori della Croce. Formano la sua corona di gloria; ed a noi sono di rifugio, e di asilo nelle nostre afflizioni. Ricordano all' uomo per tutta l' eternità il suo amore. Coll' infedeltà di S. Tomaso siamo stati maggiormente certificati, e confermati nella fede della resurrezione; fondamento, e base della Cristiana Religione. Con questo mezzo fu portata all' ultimo grado di certezza; volle mettere in uso tutti i sensi del corpo, e quelli che sono meno soggetti ad errore: vidde cogli occhi, intese colle orecchie, toccò finalmente colle mani. Ecco perchè il Signore permette il male; perchè potente a cavarne da esso un bene maggiore. Volle medicare la debolezza di nostra fede col permetterla nel suo Apostolo. Non ti sgomentare perciò, se ti vedi oggi

nel mondo circondato da malvaggi: rifugiati nelle piaghe di Gesù Cristo, e sta sicuro che tutto è ordinato al maggior tuo bene; se non ti lasci però distaccare del tutto dal divino suo costato.

II.

Gesù Cristo per ricuperare questa sua pecorella, che dovea portare il suo nome tra le più barbare nazioni del mondo, otto giorni dopo si fece di nuovo in mezzo a' discepoli: v' era anche Tommaso. Rivolto a lui, come quegli, che tutto vede: metti, gli disse, le tue dita in queste piaghe; tocca queste mani; porta quì la tua mano, mettila in questo costato. Ubbidì l'Apostolo: toccò, osservò, considerò, vidde tutto. Dandosi allora per vinto, genuflesso a suoi piedi: mio Signore, gli disse, mio Dio; *Dominus meus, Deus meus*. Ecco la bella confessione uscita dalla bocca di questo Apostolo. Lo dichiara suo Salvadore, suo Redentore, *Dominus meus*; suo Creatore, suo Dio, *Deus meus*. Questo fanno le piaghe di Gesù Cristo! Anno rialzata una colonna della Chiesa: ànno infiammato di fede, di speranza, di ardentissima carità un Apostolo. Trattieniti anche tu in tutti i giorni di tua vita a contemplare queste piaghe, fonti inesausti di

vera luce, e fornaci di ardentissimo amore, per sempre più conoscere l'amore di Gesù Cristo. Ne riporterai l'eterna salute; gran documento per conoscere, ed amar Gesù Cristo. Si ànno da vedere, e toccare con una viva considerazione le sue piaghe: non vi è altra via nè più breve, nè più agevole; persuaditene una volta.

PREGHIERA.

Mio Gesù, *Dominus meus*, vi dico ancor io, *Deus meus*: Mio Signore, mio Dio. Con queste piaghe mi avete meritato il dono della fede, tutto quello che sono, e quello che ò. Per queste piaghe spero ottenere le grazie, e la salute eterna. Deh! donatemi, vi prego, per amore di queste piaghe, il vostro amore: che io sia tutto vostro, e niente più mio. *Quid mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Defecit caro mea, et cor meum. Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum*. Chi sarà da quì innanzi il mio Dio, l'oggetto del mio cuore, la mia porzione? Gesù Cristo, mio Signore, e mio Dio: Gesù Cristo per tutta l'eternità.

Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis diligis me plus his etc. Ioan. 21.

I.

Gesù Cristo si manifestò alle sponde del mare di Tiberiade: volle di nuovo mangiare co' discepoli per sempre più accertarli della sua Resurrezione, e dopo d' aver mangiato, come Supremo Pontefice di Dio, avendo già data a' suoi Apostoli la missione, volle stabilire tra essi chi dovesse far da capo, e tener le sue veci sopra la terra. Essendo la Chiesa un corpo visibile, avea bisogno d' un capo visibile, che rappresentasse Gesù Cristo, Capo Supremo, ma invisibile. A questa dignità di suo Vicario elegge l' Apostolo Pietro, a cui prima di morire l'avea promesso, mutandogli anche il nome di Simone in quello di Pietro. Tu ti chiamerai Pietro, e sopra di questa pietra io fabricherò la mia Chiesa; contro cui non prevaleranno mai le potenze tutte dell' inferno: a te darò le chiavi del Regno de' Cieli, cioè la potestà di reggere, e governare la Chiesa: e da ora confermo i tuoi giudizj sopra la terra: quanto scioglierai e legherai, tanto sarà eseguito ancor nel Cielo. Questo che prima gli avea pro-

messo, ora l'adempie: Pietro, dicendogli, tu mi ami più di tutti questi altri? Vuole prima sapere se nel suo cuore vi sia amore per esso. L' ufficio di pastore non si può adempire, se Gesù Cristo non si ama. Questo è il principale carattere d'un pastore essere dotato di grande amore per Gesù Cristo, quale deve rimirare in ciascuna delle sue pecorelle. Pietro temendo quello che gli era accaduto per essersi agli altri preferito nella cena, con somma umiltà, rispose: Signore, voi lo sapete che io vi amo. Se mi ami, gli disse Gesù, pasci i miei agnelli. Non basta avercelo detto una volta, ripigliò di nuovo: Pietro tu mi ami? Voleva che ricevesse le chiavi del Regno celeste non per altro che per contestargli il suo amore. Sì; o Signore, rispose l' infiammato Apostolo, io vi amo. Pasci adunque i miei agnelli. In che maniera divina, e con quanta istruzione di tutta la Chiesa, si stabilisce chi in essa deve far da Pastore. Con tutta ragione richiedeva da S. Pietro un grande amore verso di lui: siccome nel mondo per primo ministro si elegge chi più affezionato si conosce del bene della Corona, e più amante si mostra per la persona del Sovrano; così Gesù Cristo per suo Vicario, per primo, e principal Ministro del suo Regno, vuole chi

più attaccato sia alla Divina sua Persona, per sostenerne gli interessi, e procurarne sempre più le glorie. Se tu sei dell' ordine ecclesiastico, impara da questo che le dignità della Chiesa devono essere effetto dell' amore di Gesù Cristo. Se sei del numero de' fedeli, impara come ti devi portare, da agnello di Gesù Cristo, che si lascia guidare, e regolare dal pastore con tutta semplicità, e docilità.

II.

Gesù Cristo per la terza volta domanda a S. Pietro: Pietro tu mi ami? Voleva dare a conoscere essere la dignità di Pastore di fatiga, di travaglio, di angustie, di afflizzioni indicibili, come l' era stato in esso: per amore delle pecorelle gli convenne morire sopra la Croce: richiedea perciò un grande amore, che portasse l' uomo a tutto patire per esso, anche la morte, e non abbandonar mai le amate sue pecorelle. Allora Pietro si rattristò: credeva che Gesù Cristo non si persuadesse, che egli l' amasse da vero più di tutti, con amore non di semplice tenerezza, ma robusto, e forte. Signore, rispose, voi conoscete ogni cosa; sapete tutto: perchè m' interrogate di nuovo? Sì, io vi amo da vero. Se mi ami, ripigliò Gesù Cristo, pasci le mie

pecorelle. Non disse più Gesù Cristo gli agnelli, come avea fatto nelle precedenti domande: mutò questo nome in quello di pecore. Volle dare a conoscere, che lo costituiva Capo, e Supremo Pastore non de' soli Cristiani, che vengono sotto il nome di agnelli, ma di tutti i Pastori della Chiesa, che sono le pecore: cioè come le pecore le madri degli agnelli, così essi le madri de' fedeli. Ecco stabilita la suprema dignità nella Chiesa; costituito il centro dell'unità, da tramandarsi da generazione in generazione sino alla consumazione de' secoli. Siamo adunque noi pecorelle di Gesù Cristo, da esso stesso consegnate a S. Pietro ed a' suoi successori. Essi in nome di Gesù Cristo, e da sua parte ci governano, ci diriggono per la via del Cielo. Gesù Cristo col domandare tre volte a S. Pietro se l'amava, à voluto manifestare a tutti i Pastori della Chiesa, a' Pontefici, a' Vescovi, a' Sacerdoti, che quanto essi avrebbero fatto alle sue pecorelle, lo stimava fatto a se medesimo: con che ci pose in stato di ricevere da essi tutti gli ajuti necessarj; ed abbondare sempre più di spirituali vantaggi per la nostra eterna salute. Così restava ben provveduto al nostro bene.

Pre-

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, vi ringrazio di tanti beneficj; e giacchè mi avete fatto entrare nella greggia affidata a S. Pietro, fuor della quale voi non avete, nè conoscete pecore vostre, fate colla grazia che io mi diporti da vera vostra pecorella: sia docile, sia obbediente, e sottomesso alla voce del pastore. Voi stesso diceste, che chi ad esso obbedisce, obbedisce a Voi, e chi esso disprezza, disprezza Voi; fate perciò che io sia ed in vita, ed in morte unito con esso, perchè così ò speranza di stare unito con Voi eternamente nel cielo.

Amen dico tibi: cum esses iunior cingebas te, et ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget, et ducet quo tu non vis. Joan. 21.

I.

Gesù Cristo volle premiare le lagrime, che questo caro suo Apostolo tanto amaramente versato avea sopra il suo peccato; lo volle assicurare della morte gloriosa che avrebbe fatta. Quando eri tu giovane, gli disse, tu cingevi te stesso, ed andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio un altro ti

legherà, e ti condurrà dove tu non vorresti. Sarai per mia cagione imprigionato; ti si preparerà la Croce; ad essa stenderai le mani; vi sarai inchiodato. Questo tu naturalmente non lo vorresti, ma ti sarà fatto. Questa morte conveniva al Capo della Chiesa, ed al primo Vicario di Gesù Cristo. Siccome lo costituiva ad esser la forma de' pastori per pascere la greggia colla parola, cogli esempj, coll'orazione, colla vigilanza, e colla fatiga; così voleva che avesse imitato il principe de'Pastori, che era egli stesso, con dar la vita per la sua Chiesa, con quello stesso genere di morte, che esso si avea eletto. Crocifisso fu esso; crocifisso volle che morisse il suo Vicario. Grande onore fu fatto a S. Pietro di morire come il divino suo Maestro. Così Gesù Cristo ama le persone a se più care: dispone che siano a se simili, e conformi nel vivere, e nel morire. Una fatiga simile alla sua impose a S. Pietro; una morte gli destinò ancor simile alla sua. Se Iddio adunque ti fa patire in questo mondo, non è disgrazia, come la pensi, ma un grande onore allora ti vien fatto: sei simile a Gesù: non vi può essere grazia più speciale, e privilegiata di questa: non si dona, se non a quelli, che devono esser salvi, e beati.

II.

Si avverò in S. Pietro quanto Gesù Cristo gli predisse. Portò il S. Apostolo il nome del suo amato Maestro in tutta l'estensione dell' impero Romano. Non fu mai sazio di fatighe, di patimenti, di afflizioni, di opprobrj. Incatenato, imprigionato, flagellato, non cessò mai di annunziare Gesù Cristo, di fondare le Chiese. Penetrò fin nel centro dell' idolatria; in faccia a Roma padrona del mondo spiegò lo stendardo della Croce: dove si era annidata la superstizione, ivi inalberò Gesù Crocifisso. Non diede mai riposo al suo corpo: non cessò mai di parlare, finchè da tutti non si venisse in cognizione del gran mistero della Croce. Finalmente fatto già vecchio, i Cristiani di Roma, che l'amavano teneramente, vedendo la crudeltà di Nerone, lo pregarono colle lagrime a volerlo evitare. Uscito dalla Città il Santo principe, gli apparve Gesù Cristo colla Croce sopra le spalle: Dove vai, mio Signore? gli disse Pietro. Gesù gli rispose: Vado a Roma per esservi di nuovo crocifisso. Capì allora il S. Apostolo che Gesù parlava di lui, nella di cui persona voleva di nuovo esser crocifisso. Ritornò in Roma, e fu condannato alla Croce. Con una grande però, e vera umiltà, pregò, ed ottenne di non esser

crocifisso secondo il modo ordinario, ma bensì col capo al di sotto, e co' piedi in alto, stimandosi indegno di morire come il suo divino Maestro. Così glorificò Iddio S. Pietro con un fine glorioso, degno del Capo de' Pastori, e del Vicario di Gesù Cristo. Ammira in questo l'amore grande di Gesù Cristo verso di questo suo Apostolo: quanto deve animare la tua speranza, ed infiammare la tua confidenza! Gesù non solamente non gli fece più parola del suo peccato, ma non pose fine ai favori: l'esaltò sopra tutti gli altri; lo rese partecipe della stessa sua Suprema Dignità di Capo, e di Sommo Pastore: gli pose in mano quello che avea di più caro, che era la Chiesa: volle finalmente suggellare le sue beneficenze colla grazia d'un gloriosissimo martirio. Beato chi piange, e piange amaramente i suoi peccati. Niente tanto piace al cuore di Gesù Cristo, quanto le lagrime spremute dal suo amore. Queste ti rendono meritevole di qualunque grazia. Non lasciare mai di versarle sopra i tuoi peccati; e Gesù Cristo non lascerà mai di spargere sopra di te le sue benedizioni: in quella copia che escono dal cuore le lagrime di una vera contrizione, in quella misura sarai arricchito delle divine grazie.

PREGHIERA.

Caro mio, e dolce Signore, il vostro cuore, convien dirlo, non è altro che tutta carità, e tenerezza: appena che scorge un peccatore che si umilia, che piange; immediatamente si lascia muovere, nè mette mai fine alle sue misericordie: va sempre crescendo ne' favori, come se quello non avesse mai peccato. Cuore adorato, io vi benedico: felice me: sono peccatore, lo confesso; ma ò da fare con un cuore tutto bontà; si dimenticherà subito de' miei peccati, e mi farà bene, e bene sommo.

Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra: Euntes ergo, docete omnes gentes. Matt. 28.

I.

Trovandosi i discepoli in Galilea, loro si manifestò Gesù Cristo: mi è stata data, loro disse, ogni potestà in cielo, in terra. Gesù è tutto, perchè Figlio di Dio, vero Dio eguale al Padre; ma anche come uomo fin dal principio di sua concezione nell' utero della madre ricevette ogni potestà, per ra-

gione dell'unione ipostatica colla persona del Verbo. Nell' esercizio però di questa podestà, pieno, e perfetto, vi è entrato dopo la sua resurrezione; quando debellato l'inferno, vinto e superato il demonio, distrutto il peccato, come Trionfatore, e Redentore degli uomini, si acquistò un nome sopra ogni altro nome. Ricevè un pieno, ed immediato diritto sopra tutto il genere umano, per averlo col suo sangue ricomprato; ed un assoluto dominio sopra tutte le creature nel Cielo, e nella terra: una estesissima autorità di congregare, e di unire la Chiesa, di reggerla, e governarla; di obbligare tutti alle sue leggi; d' infondere ne' suoi fedeli la grazia; di renderli felici, e beati nel Cielo. Ecco per questo il nuovo regno spirituale, ed eterno, da esso diretto; da esso per ministero de' suoi ministri governato: che perciò in persona degli Apostoli, dona loro la medesima sua autorità, quale da qualunque potenza del secolo non può essere nè impedita, nè coartata, come quella che non dall' uomo procede, ma immediatamente da Gesù Cristo deriva. Sotto questa potestà di Gesù Cristo felice te, e beato! Non per altro l'esercita, che per renderti pienamente contento. Potere è questo di Gesù Cristo, che non t' impoverisce, ma ti

arricchisce di beni: non ti spoglia, ma ti veste di gloria: non ti affligge, ma ti consola, e ti rallegra, riempie il cuore di gioja; anche in questa vita, tra i medesimi patimenti, sarai felice, contento, e beato.

II.

Gesù Cristo, facendo uso di questa sua suprema potestà, manda i suoi Apostoli in tutto il mondo a predicare, ed a promulgare l'Evangelo. Andate, dice, in tutta la terra, annunziate a tutte le nazioni quello che avete veduto, e sentito da me. Uniteli per mezzo del Battesimo: obbligateli a tutte quelle leggi, che io vi ò imposte. Non colla sola e nuda fede potranno esser salvi; ma colla fede accompagnata dall'osservanza delle leggi, che io ò date a voi. Opera divina impone a' suoi ministri. Opera propria d'un Uomo Dio, che immensamente piace a Dio. Questo è il sommo degli onori, che Iddio possa fare, ad un uomo in questo mondo, renderlo suo cooperatore nella grande opera della santificazione delle anime. *Omnium divinorum divinissimum est, cooperare Deo in conversione errantium, et reductione peccatorum ad ipsum*, disse l'Areopagita. Tra le opere divine, questa è la più divina

e santa, affatigarsi per la conversione de' peccatori. Questi tali sono deiformi, a Gesù Cristo simili, e conformi: *qui pro universorum salute laborant, recte deiformes, et divini, immo divinissimi nuncupantur*. Perciò lo Spirito Santo per bocca di S. Paolo comanda che siano onorati nella Chiesa con doppio onore. *Duplici honore digni sunt.* Talvolta i ministri di Gesù Cristo, ed i medesimi Apostoli, che sono i Vescovi, sono nella stato dell' avvilimento, e della depressione. Le persone del secolo li ànno confusi col resto della plebe; non riflettendo che il disprezzo va a terminare nella persona di Gesù Cristo, che essi rappresentano. *Qui vos spernit, me spernit*. Guai ad essi! Gesù Cristo sempre sa difendere il suo onore; sa bene conservare a' suoi ministri quello che loro è dovuto: giornalmente si vedono le sue vendette. Le potenze del mondo sono innanzi ad esso come un puro niente, come un granello di picciolissima arena. Non ti attirare l' ira sua sopra di te, rispetta, ed onora coloro, che con Gesù Cristo si affatigano per la tua santificazione. Questa è stata sempre la condotta [illegible] Dio; cioè che quelli che ànno disprezzato i sacerdoti, fossero ed in vita, ed in morte privi degli ajuti, che per mez-

mezzo di essi si donano per l'acquisto del Cielo: tutto giorno si vede ciò verificato. Bada a te stesso.

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, vi ringrazio sommamente di questo potere, che sopra di me esercitate: dominate, dominate pure, o caro, e sommo mio bene: la vostra padronanza mi rende colmo d'ogni benedizione. Deh! vi prego ad infondere nel mio cuore sentimenti di riverenza, e di rispetto per questa grande dignità, rispettando coloro che voi avete stabiliti vostri ministri, che a me vengono in vostro nome, e da parte vostra mi regolano, e mi diriggono per la via del cielo, e partecipi mi rendono de' vostri meriti. Guai a me se li disprezzerò: per giusto vostro giudizio sarò privo di quegli ajuti, che per mezzo loro voi date a' vostri fedeli.

Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi.

I.

Ecco con qual condizione Gesù Cristo manda i suoi Apostoli in tutto il mondo a predicare. Io, dice loro, sarò con voi in tutti i tempi sino alla fine de'secoli. Non parla solamente ad essi,

ma anche a tutti i successori. Non eran per vivere gli Apostoli sino al dì finale del mondo. Impegna la divina sua parola di non lasciarli soli; di esibir loro una continua, e non interrotta assistenza. Come volesse dire: Grande è il peso che vi addosso, ma vi sarò compagno dovunque voi anderete; vi dirigerò co' miei lumi. Vi dovete esporre a grandi fatighe, a penurie, a contrarietà, a persecuzioni, a pericoli, a calunnie, ad afflizioni d' ogni genere; ma non vi abbattete d' animo, perchè io sarò con voi; vi consolerò nelle vostre amarezze; faticherò con voi, patirò con voi, tutto vi renderò facile, ed agevole; spianerò le difficoltà: Voi da terra governerete le Chiese, io dal Cielo; anderemo d' accordo, voi a fatigare, io a proteggervi; voi a patire, io a somministrarvi ajuto. Non temete, l' opera è mia. Il patire non lo rimuovo da voi, perchè io prima ò patito. Vi dono però quello che più importa: non sarete mai separati da me per qualunque crudeltà, e fierezza de' vostri nemici. Di quanta consolazione, e confidenza non deve essere questa infallibile promessa di Gesù Cristo fatta al capo, ed a tutto il corpo de' Vescovi, che agli Apostoli succedono? Con essi egli si trova nel governo delle loro Chiese: non li lascerà sino all' ultima ora del

mondo. Nelle angustie dunque, nelle afflizioni, nelle amarezze, che seco porta in abbondanza la cura Pastorale, a quest' ancora devono appigliarsi: ricorrere con somma confidenza al Principe de' Pastori: non mancherà di esser fedele alle sue promesse, e di dar loro lume, e vigore. Quanto devi ringraziare Gesù Cristo per questo? Sapendo che esso assisterà a' Pastori, sarai tu al coperto. Questa divina sua promessa non solo è diretta a far animo ai Pastori, ma a rimuovere dalle pecore ogni timore d'inganno, e di errore. Non ai a fare altro che sentire le loro voci, sapendo di certo che tra essi si trova Gesù Cristo.

II.

Rifletti adesso come accade che la Chiesa nel suo Capo, e nel corpo de' Pastori al Capo uniti non possa nè errare, nè mancare. Gesù Cristo sta con essi. Dove si trova la verità non vi può essere errore: dove sta l'Onnipotenza, non si può venir meno. Che cosa anno fatto alla Chiesa tanti errori? Anno resa la sua fede più bella, e gloriosa. Che cosa anno fatto tante persecuzioni? Anno moltiplicate le corone, e le palme. Sta ella appoggiata allo Sposo suo: questi gli ha dato il braccio, a cui si sostiene; intrepida perciò rimira i

suoi mali, come rovine de' suoi nemici. Nell' atto che questi cercano assalirla, li vede cadere a suoi piedi. La Verità, e l'Onnipotenza si sono convenute insieme a sostenerla: povero chi cerca nuocerle. *Ego ero murus igneus in circuitu, et in gloria ero in medio eius*, dice Gesù Cristo per bocca di Zaccaria. Io, io sarò il muro, e muro di fuoco intorno ad essa; perchè il mio amore è quello, che la difende, e la guarda. Sarò in mezzo ad essa in tutta la mia gloria: e gloria, che *nemini dabo*, a nessuno si darà il vanto d' averla da me distaccata. Ho fatto un patto eterno con essa: l'ò suggellato col proprio mio sangue. Ella è osso delle mie ossa; è carne della mia carne; è mio sangue, non posso, non devo, nè voglio abbandonarla in eterno. Con chiunque vorrà fargli del male, io mi farò leone: sentirà il mondo tutto i miei rugiti: come orsa inferita per essergli stati rubati i figli, incuterò terrore all' universo. È ella uscita dal mio costato; è stata formata nel mio cuore: prosternerò a suoi piedi tutti i suoi nemici. Chi vorrà fargli del male, beverà il calice della mia collera: lo conculcherò nel mio furore. Di quale e quanta consolazione non deve essere tutto ciò pe' Pastori della Chiesa?

Con quanto ardore non devono gettarsi in braccio a' patimenti, sapendo che il loro patire sarà vittorioso. Se vi lasciano la vita, sarà per la Chiesa nuovo trionfo, nuova gloria. Allora ella vince, quando il sangue si versa de' suoi figli, e molto più de' suoi Pastori.

PREGHIERA.

Caro, ed amato Gesù, vi do mille benedizioni: vi ringrazio infinitamente: avete levato dal mio cuore ogni timore che la nostra cara madre possa venir meno, e mancare. Mi avete assicurato che voi non mancherete sino alla vostra ultima venuta di stare con essa. Ve ne ringrazio di cuore. Questa vostra promessa deve formare tutta la mia quiete e pace in tutti i mali, che ella soffre.

Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi.

I.

Queste parole che Gesù Cristo disse propriamente, e principalmente agli Apostoli, ed a tutti i loro successori nell' Ecclesiastico ministero, si possono ancora in qualche maniera intendere come dette a tutti i suoi fe-

deli. Gesù Cristo sta coll'anima, e nell'anima de' suoi seguaci in tutti i giorni che vivono sopra di questa terra: nel fine poi, cioè nell' ultimo della vita, dona loro la perseveranza finale, colla quale gl'intromette nel Cielo. Non l'abbandona mai, se prima non è abbandonato. Vi sta come Re, che dirigge, e regola tutti i movimenti del suo cuore: come capitano, che la governa nella guerra che fa colle sue passioni; affinchè ne riporti vittoria. Vi sta come un padre di famiglia, che dispone prudentemente della sua casa; vi mantiene il buon ordine; l'arricchisce sempre con nuovi capitali di grazie; l'abbellisce, e la rinnova sempre più con nuovi doni. Vi sta come esperto piloto, che la dirigge e la sostiene in questo mare tempestoso, la protegge da i scogli, salva la conduce nel porto dell' eterna salute. È finalmente nell'anima come colui che governa un cocchio: da esso, e con esso viene condotta, ed introdotta sicuramente nella santa città di Dio. Tutto ciò deve spingerti ad appoggiare, e collocare nella sua amata, e cara presenza tutta la confidenza, dicendogli sempre in ogni occasione come Eliseo dicea ad Elia suo maestro nell' atto che veniva rapito: *Pater mi*, *Pater mi*, *currus Israel*, *et auriga eius*. Padre mio, Padre

mio, non mi abbandonare, ajutami; tu sei la mia guida, tu la mia difesa, tu il mio lume; in te, e per te ò ogni mio bene.

II.

Considera come Gesù Cristo sta nell' anima come fosse l'anima dell'anima medesima. La fa vivere con una vita non naturale, e carnale; ma sopranaturale, e divina, qual è quella della grazia. Tutte le sue operazioni vengono perciò elevate ad un ordine superiore, meritorie d' un premio sommo, ed eterno. È come il fuoco, o sia il calore dell'anima, che la mantiene sempre in moto, e la fa sempre degnamente operare. Quello che fa il sole nel mondo, fa Gesù Cristo nell' anima. Il sole illumina, e riscalda; rende fertile, e feconda la terra: Così Gesù Cristo illumina, e rischiara l'intelletto; dà calore alla volontà, fertile la rende di sante operazioni. *Operatur in nobis velle, et perficere.* Dona quei buoni, e santi pensieri; quella buona, e santa volontà; e l'ajuto per metterla in esecuzione. E se sei del numero de' suoi ministri, egli è che dona virtù alle tue parole, anima le tue industrie per ricuperare i peccatori: se sei de' semplici suoi fedeli, egli è che docile ti rende, e pieghevole alla divina

parola: eccita nel tuo cuore quei santi movimenti. Giacchè tali, e tanti beni ricevi dalla presenza di Gesù Cristo, perchè ti lasci vincere dal peccato, e da te non lo distacchi? Egli è Gesù Cristo tutto il tuo bene, che in questa vita puoi avere, e nell' altra: perchè non ti tieni forte a lui, e più tosto la vita sei pronto a perdere, che esso? Nò, non ti allontanare giammai da Gesù Cristo; Egli si contenta di te, e tu perchè non devi essere contento di lui solo? *Sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus tuus.*

PREGHIERA.

Sì, mio caro Gesù; fate vi prego che io prima perda la vita, che perda voi, tutto il mio bene, tutta la mia pace, ogni mia ricchezza: *Deus meus, et omnia*: voi solo; siete per me tutto: castigatemi come volete, ma non col permettere che io mi allontani da voi. A chi mai anderò: perduto voi, ò perduto tutto; niente più mi resta.

Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in Coelum, et sedet a dextris Dei. Marc. 16.

I.

Gesù Cristo risuscitato dalla morte per quaranta giorni si trattenne sopra la terra, per rendere sempre più certa e manifesta la sua resurrezione; per ordinare ancora quanto occorreva per la fondazione della Chiesa, e governo di essa. Istituì altri Sacramenti, stabilì i Pastori, quali distribuì in una perfetta gerarchia. Ad essi diede tutte le facoltà, come Sommo, e Supremo Pontefice; communicò loro la medesima sua autorità, dando loro la missione, come esso l'avea ricevuta dal Padre; promise loro tutta la sua assistenza in un affare così grande, di far mutare sentimenti, e costumi al mondo intero. Finalmente ordinò loro che non fossero partiti da Gerusalemme, se prima non avessero ricevuto lo Spirito Santo, che tra giorni avrebbe mandato sopra di essi, il quale li avrebbe santificati e resi idonei colla pienezza de' suoi doni ad eseguire quanto avea loro imposto. Spirito che è come l'anima della Chiesa, che in eterno non sarebbe più mancato da essa. Fece di nuovo loro bene intendere essere stata

necessaria la sua morte per sodisfare il peccato; e la sua resurrezione, per essere la nostra speranza. Ma in tutto si rimise a quanto lo Spirito Santo avrebbe loro insegnato: questo gli avrebbe fatto loro bene intendere quanto egli avea detto, e somministrato lumi per conoscere tutte le verità. Gli condusse sul monte degli olivi; ivi alzate le mani, li benedisse; e per propria virtù se ne salì al Cielo, ritornando a suo Padre. Ecco terminata all' intutto la grande opera della Redenzione dell' uomo, posto termine alla fondazione della Chiesa. Il gran Figlio di Dio dopo aver illuminato il mondo, salvato l' uomo, gettate le fondamenta del grandioso edificio, lascia finalmente la terra. Accompagna il tuo Salvatore al Cielo, co' tuoi ringraziamenti. Caro mio Gesù, tirate vi prego con voi il mio cuore: Portate con voi i miei affetti. Avete fatto tutto, e tutto con somma gloria del vostro nome; fate quest' altro: accendete il mio cuore verso di voi di grata, e tenera riconoscenza, di vero, sodo, e sincero amore.

II.

Gli Apostoli accompagnarono cogli occhi il loro caro Maestro, che se ne saliva al Cielo, finchè una nuvola luminosa, che fu co-

me il carro del suo trionfo, coprendolo, lo rapì alla lor vista. In questa occasione si aprirono le porte del Cielo, e tra le acclamazioni degli Angeli, tra la festa, e la gioja di tutta la beata schiera, che Gesù portava con se dal limbo de' PP. sprigionata, entrò glorioso trionfatore nel possesso della sua eredità, mettendosi a sedere alla destra di suo Padre, dove vive, e regna per tutta l'eternità. Da questo suo trono egli ti dice: Figlio, la strada che io ho fatta l'ai veduta: te l'ò insegnata coll' esempio, e colla parola. S. Paolo è che parla in suo nome. Perchè si è umiliato, e si è reso obbediente fino alla morte, e morte di croce, perciò siede coronato di gloria. Perchè si esinanì, e portò l'umiliazione fin dove non poteva passar più oltre, perciò à penetrato ne' Cieli, ed è arrivato sino al trono di suo Padre, siede alla sua destra. Ivi adunque devi fissare il tuo cuore, dove si trova il tuo tesoro. Abbandona una volta tutto quello che ci è nel mondo. Ama le umiliazioni, ed i dolori della Croce; segui Gesù Cristo tra gli avvilimenti; così lo seguirai ne' trionfi, e nella gloria: *Si compatimur, et conglorificabimur.*

PREGHIERA.

Caro mio Gesù, io vilissima creatura vi adoro in questo trono di gloria. Godo delle vostre grandezze. Gioisce il mio cuore pe' vostri trionfi. Fate, vi prego, che io camini appresso a voi in questa vita: porti con voi il peso della Croce: altra via non vedo per venire dove ora siete. Imprimete nel mio cuore amore alle umiliazioni, ai patimenti; questi soli mi faranno degno di venire a lodarvi, e benedirvi per tutta l'eternità, dove ora siete alla destra del Padre.

Dello Spirito Santo.

Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo; cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Ioan. 16. 12. et seq.

I.

Gesù Cristo più volte avea promesso lo Spirito Santo agli Apostoli, ed a tutti i suoi seguaci (1). Chiunque crederà in me, disse, sarà arricchito di tanti doni, che come torrenti traboccheranno anche al di fuori, a beneficio degli altri; alludeva allo Spirito Santo, *quem accepturi erant credentes in eum*. Ma questo divino Spirito non ancora si era donato, perchè *Iesus nondum erat glorificatus*: era necessario che Gesù Cristo avesse consumata l'opera della Redenzione; avesse trionfato del peccato, e dell' inferno, e si ponesse in possesso del suo trono alla destra del Padre. Allora un Sovrano spiega tutta la sua grandezza, quando è nel pieno possesso del suo regno. Ed anche perchè questa divina colomba, essendo purità per natura, esigeva che

(1) *Ioan. c. 4.*

le acque del peccato, e le sozzure del Mondo corrotto, fossero dal Sangue di Gesù Cristo bene mondate: prima della dilui morte, in cui prese fine il peccato, non aveva dove poggiare il piede. Perciò diceva Gesù Cristo: se io non vado, lo Spirito Santo non verrà; ma se io anderò alla morte, e poi trionfante mi presenterò a mio Padre, allora lo manderò. Vedi quanta è stata l'efficacia, e la forza del Sangue di Gesù Cristo: ci à resi capaci di ricevere questo Spirito di Santità: e rifletti ancora come ai a disporti alla venuta di esso: devi col Sangue del Salvadore lavare l'anima tua per mezzo della degna participazione de' Santi Sacramenti. Chi è purità per natura, cerca un cuore puro, e mondo.

II.

Chi è questo Spirito Santo? È la terza persona dell'Augustissima Trinità: perchè procede per modo d'amore, perciò, dice l'Angelico (1), si chiama Spirito. L'amore muove, e fa piegare la volontà dell'amante verso l'amato: e perchè quest'amore è tutto santità, perciò vi si aggiunge la parola Santo. Procede dal Padre, e dal Figlio. Nella infi-

(1) *I. p. q.* 36. *ar.* 1.

nita natura di Dio; l'intelletto, e la volontà sono infinitamente feconde: dall'intelletto è generato il Figlio, che perciò si chiama il Verbo del Padre, la divina sapienza, che è Gesù Cristo Signor nostro; dalla volontà procede lo Spirito Santo: e perchè il Padre generando il Figlio gli communica tutta la sua divina natura, riceve perciò questi una volontà feconda; e quindi lo Spirito Santo procede dall'uno, e dall'altro: è Spirito del Padre, e del Figlio. Onde diceva Gesù Cristo: *Non enim loquetur a semetipso; sed quaecumque audiet loquetur. Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis* (1): non parlerà da se stesso, ma secondo che sentirà da mio Padre, e da me. Vero Dio, nella persona distinto dalla persona del Padre e del Figlio, ma nella natura lo stesso: perfetto Dio, Creatore, e Signore di tutte le cose, come il Padre, ed il Figlio. Ecco quello Spirito che Gesù Cristo à promesso e dona a' suoi seguaci, lo stesso amore: come dunque può essere che tu lo ricevi senza prima purificare il tuo cuore colla grazia santificante.

(1) *Ioan. c.* 16.

PREGHIERA.

Spirito Santo, io vi adoro come mio Dio, mio Creatore: vi adoro col Padre, e col Figlio: vi ringrazio d' avermi fatto conoscere l'infinita vostra grandezza; e datemi, vi prego, grazia, e virtù di mondare l'anima mia col prezioso sangue di Gesù Cristo, per così essere fatto partecipe de' vostri doni.

Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo: Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.

I.

Io ò molte altre cose da dirvi, ma ora non ne siete capaci. Avrei a scoprirvi altri più profondi misteri della divinità; ma siete ancor rozzi, imbecilli, imperfetti, non potete sostenerne la grandezza. Quando verrà lo Spirito della verità, questo v'insegnerà ogni verità, non solo spettante al buon reggimento della Chiesa, ma benanche a'mezzi da potere imbevere il mondo di santi costumi, e scoprire agli uomini quale sia il vero bene, ed il vero male. Osserva da questo l'assoluta necessità, che abbiamo dello Spirito Santo. Che siamo senza di esso? Uomini rozzi, deboli, incapaci d'ap-

d' apprendere le cose del Cielo: come tanti ciechi, che non anno lume; come sordi, che non anno udito; come muti, che non ponno aprir bocca; come cadaveri, a cui manca lo spirito della vita. Lo Spirito Santo è fuoco: *ignis consumans est*. La natura del fuoco è d'illuminare, e di dar moto. Chi non à questo fuoco nel cuore, qual lume avrà? Come potrà conoscere il bene? Qual moto per correre verso il Cielo coll' esercizio delle opere buone? Ricordati di quel che dice S. Paolo (1): *Nemo potest dicere, Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto*. Non siamo capaci neppur di nominare Gesù Cristo, se non nello Spirito Santo.

II.

Lo Spirito Santo insegna ogni verità, o che nascosta si trova nelle divine scritture, o nelle parole di Gesù Cristo. Non parlerà da se stesso, *non loquetur a semetipso*, non insegnerà cose aliene e diverse da quelle che io ò per volontà di mio Padre insegnato, perchè è col Padre, è con me dell' istessa essenza, sapienza, e volontà; quello dirà che dal Padre e da me insieme con la natura divina riceve. Ma come mai può avverarsi che lo

(1) 1. *Cor*. 12. 3.

Spirito Santo tutte le verità ci insegni, quando l'Apostolo ci dice, che noi *ex parte scimus*, poco sappiamo. Ciò si adempie, perchè per mezzo dello Spirito Santo veniamo a ricevere il pegno di quella pienezza, a cui un giorno arriveremo, quando *facie ad faciem* vedremo tutto: *nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum* (1): per mezzo della carità dello Spirito Santo giugneremo alla perfezione della scienza: radicati ora, e ben fondati in essa, possiamo conoscere con tutti i Santi, quale sia la latitudine, la longitudine, la sublimità, la profondità, e la sopraeminente carità di Gesù Cristo. Perciò l'Apostolo avea detto prima: Iddio vi dia secondo le ricchezze della sua gloria, di corroborarvi per mezzo dello Spirito Santo nell' uomo interiore: perchè, se prima non si dona questa superna virtù, non sarà possibile pervenire alla perfezione della scienza, ed a sapere tutte le verità. Invoca adunque lo Spirito Santo: pregalo che venga nel tuo cuore: così potrai solamente giugnere un giorno dove alla svelata Dio si lascia vedere. Esso è il pegno dell' eredità: *Pignus hereditatis nostrae*.

(1) 1. *ad Cor.* 13. 12.

PREGHIERA.

Spirito Santo, deh venite nell' anima mia. Che altro io sarò senza voi, se non un cadavere puzzolente, verminoso? Senza di voi non potrò affatto arrivare alla vera felicità del Cielo: da queste tenebre passerò a quelle, che sono eterne. Nò, mio Dio, abbiate pietà di me.

Ille me clarificabit.

I.

Lo Spirito Santo à glorificato, e glorifica Gesù Cristo col far conoscere la sua divinità, la sua grandezza, i suoi beneficj, i suoi divini misteri. Lo Spirito Santo, dice il Padre S. Agostino, ci fa uomini spirituali: distacca la mente dal materiale, e dal sensibile coll' ardore della sua carità: e così ci mette in istato di conoscere come Gesù Cristo sia vero Dio eguale al Padre, mentre noi lo vediamo vestito di nostra carne, simile a noi. Il Figlio di Dio è stato mandato in questo mondo per glorificare il Padre, *ut glorificetur Pater in Filio*. Lo Spirito Santo è stato mondato per glorificare il Figlio. La persona, che procede, glorifica quella dalla quale procede, o per l' eterna generazione come il Figlio, o

per l'eterna spirazione come lo Spirito Santo, il quale, perchè procede dal Padre, e dal Figlio, glorifica ed il Padre, ed il Figlio. Che cosa sapevano gli uomini di Gesù Cristo prima dello Spirito Santo? Poco, o niente ne conoscevano. Stava Gesù Cristo in atto di salire al Cielo, ed i suoi discepoli ignari ancora del gran mistero, gli domandarono quando restituiva il regno temporale all' Ebrea nazione. Ma venuto lo Spirito Santo, si aprirono i loro occhi, come se si svegliassero dal sonno: conobbero il mistero dell' incarnazione; le due nature unite nell' unità della persona; il vero, e primario fine della venuta di Gesù Cristo; la sua forza; la virtù infinita del suo sangue; il gran mistero delle sue umiliazioni; le profezie tutte avverate, ed adempite in esso. Conobbero Gesù Cristo dopo che questo si tolse agli occhi loro, e lo Spirito Santo li rese uomini nuovi veramente spirituali. Vedi da questo quanto è necessario che ricevi lo Spirito Santo: senza di esso non conoscerai in eterno Gesù Cristo; viverai in ordine a lui sempre indifferente con eterna tua rovina.

II.

Lo Spirito Santo à glorificato Gesù Cristo. Gli Apostoli, ed i discepoli prima dello Spi-

to Santo pieni di timore, e di spavento non ardivano neppur lasciarsi vedere. Ma infiammati poi da questo divino Spirito, e piena la mente della cognizione de' divini misteri, deposto ogni timore, annunziarono in tutto il mondo Gesù Cristo. Non si arrossivano di predicare un Dio Crocifisso; e tutta la loro gloria la mettevano in patire per esso: *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Io, diceva S. Paolo, mi glorio, mi compiaccio delle catene, e di qualunque altra tribolazione per Gesù Cristo. *Ille me clarificabit*: Porterà gli uomini, le donne, i giovani, i vecchi, anche i teneri fanciulli a disprezzare la vita, le robe, gli onori, le grandezze, ed a sottoporsi a i più fieri tormenti pel mio nome. *Ille me clarificabit*: porterà tanti miei ministri a non perdonar nè a fatiche, nè a sudori, nè a patimenti per sostenere il mio onore, la mia gloria. *Ille me clarificabit*: Muoverà tanti ad abbandonar padria, parenti, casa, e ricchezze, per rintanarsi ne' deserti, nelle solitudini per mio amore. *Ille me clarificabit*: renderà tanti come angeli in terra, per aver me solamente per loro sposo diletto.

PREGHIERA.

Spirito Santo e perchè non venite in me, affinchè Gesù Cristo sia glorificato in me? E che cosa mai io posso pretendere in questa terra, in questi pochi giorni di vita; se non che Gesù Cristo, mio Dio, mio Signore, sia in me glorificato? Spirito Santo, questa è la massima consolazione che può aver l'uomo in questa terra: per pietà non me la negate.

Ille testimonium perhibebit de me.

I.

Siegue Gesù Cristo a dichiarare come lo Spirito Santo lo glorificherà qui in terra. *Ille testimonium perhibebit de me*: egli mi farà testimonianza e dichiarerà quello che veramente io sono. Era venuto sopra la terra per salvare il mondo, avea dichiarato essere lui il figlio di Dio; ma però *sui non receperunt eum*, gli uomini non prestarono fede a' suoi detti: come seduttore lo diedero alla morte. Verrà lo Spirito Santo, mi farà testimonianza che veramente io sono il Salvadore del mondo, da Dio per mezzo de' profeti promesso; farà conoscere la mia innocenza, la mia santità, ed il fine per cui a tante umiliazioni mi assoggetto: egli è spirito di ve-

rità non può ingannare. Il demonio dopo aver posto in uso la forza, la crudeltà per levar dal mondo il nome di Gesù Cristo, vedendo che doveva farla con uno spirito di fortezza, a cui tutta l'umana, ed infernale potenza non poteva reggere; cambiò stile, pose in opera la frode, e l'inganno. Suscitò eresie l'una dietro l'altra: fece uscire in campo uomini perduti, de' quali chi attaccò la divinità, chi la verità dell' umana natura, chi l'unione ipostatica, chi una verità, e chi un' altra appartenente a Gesù Cristo. Lo Spirito Santo che veglia alla sua gloria, à animato i ministri della Chiesa; à assistito a i Romani Pontefici; à suscitato dottori di sublimissimo ingegno: à radunato concilii, vi à preseduto egli stesso, ed à sostenuto la gloria di Gesù Cristo. Nessuna verità à permesso che fosse restata oppressa. Tutto à posto in pieno lume: come sapientissimo difensore della verità, à fatto che l'eresie piuttosto avessero giovato, che nociuto: i divini misteri si sono maggiormente rischiarati. Così à fatta testimonianza a Gesù Cristo.

II.

Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis. E voi, dice Gesù Cristo, perchè da principio avete meco conver-

sato, e siete stati testimonj di quanto ò detto, ò fatto, senz'alcun timore mi farete testimonianza in tutto il mondo. Ma come? Con quei doni che lo Spirito Santo abondantemente vi comunicherà. Col dono delle lingue vi farete intendere da tutti gli uomini: col dono de' miracoli, delle curazioni, vi farete sentire assai bene: tutti si accorgeramno, che non siete voi che parlate, ma lo Spirito di mio Padre che parla in voi. Questa testimonianza è necessario, che la facci tu ancora a Gesù Cristo: non con questi doni, che furono dati agli apostoli, ed agli uomini apostolici, ma colla esatta osservanza delle massime del Vangelo. Credi che Gesù Cristo è tuo Dio, tuo Salvadore? Fagli testimonianza col confessarlo tale avanti agli uomini, e con imitare i suoi esempj. Chi si vergogna di Gesù Cristo, ed à timore di lasciarsi vedere cristiano, perchè non fa testimonianza a Gesù Cristo, dimostra evidentemente, non tenere in se lo Spirito Santo, lo Spirito della Verità.

PREGHIERA.

Spirito Santo, caro mio Signore, comunicatevi, vi prego, al mio cuore; e fate che io con le parole, e co' fatti faccia testimonianza a Gesù Cristo, che io credo mio Dio, mio Riparatore, mio ultimo fine.

Suggeret vobis omnia quaecunque dixero vobis. Ioan. 14.

I.

Gesù Cristo vedendo i suoi Apostoli sempre incapaci di maggiori dottrine stante la debolezza dell'umana ragione non ancora ristorata da i lumi dello Spirito Santo, e la rozzezza loro propria: *Haec*, disse loro, *locutus sum vobis apud vos manens*: questo stimo dirvi per ora restando ancor tra di voi; lo Spirito Santo, che mio Padre manderà in mio nome, cioè per amor mio, e da mia parte, egli supplirà al resto, che ora tralascio; e vi suggerirà, vi ricorderà quanto avrò detto, facendovelo ancora bene intendere secondo la mia mente. Lo Spirito Santo dunque è stato a noi donato come pedagogo che ripete, ed esigge conto delle lezioni che il maestro à insegnate: ne scuopre i sensi, e secondo che sono le circostanze nelle quali ci troviamo, così egli suggerisce le apprese dottrine, secondo le quali regolar dobbiamo i nostri pensieri, le nostre parole, ed operazioni. Qualora, disse Gesù Cristo, sarete condotti avanti a' giudici di questo mondo non state a riflettere come, e che cosa dobbiate dire: *dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*: vi si darà

allora dallo Spirito Santo quanto dovete dire: egli vi suggerirà e pensieri, e parole adattate al bisogno. In qualunque circostanza perciò ti trovi, qualunque sia la tua necessità, alza gli occhi allo Spirito Santo, invocalo con confidenza che ti suggerisca e pensieri, e parole, affinchè siano di gloria di Dio, e di tua salute: specialmente quando sei dubbioso, nè vedi che pensare o che dire; allora più che mai chiamalo in tuo ajuto, e molto più se ai a trattare affari, o a parlare per l'altrui salute.

II.

Nè solamente lo Spirito Santo ci fa da pedagogo, ma anche da aio. I padri, e le madri, giunti i figli ad una certa età, li donano per bene educarli in mano degli aj: e i fanciulli non si partono mai da' loro fianchi; con essi conversano, con essi caminano, da essi sono guidati, e diretti. Gesù Cristo partendo da questo mondo ci à dato in mano dello Spirito Santo, il quale ci fa da aio, da custode, da tutore amantissimo. *Non relinquam vos orphanos*, disse a'suoi Apostoli; non vi lasciò senza padre, vi darò lo Spirito Santo: esso vi farà da padre; vi nutrirà col pane de' santi pensieri, ed affetti, che ecciterà nella men-

te, e nel cuore vostro. Lo Spirito Santo perciò, dice l'apostolo (1), è quegli che prega in noi, cioè ci fa pregare, ci mette in bocca le parole: *Spiritus adjuvat infirmitatem nostram, nam quid oremus sicut oportet nescimus*. Lo Spirito Santo sostiene la nostra debolezza: che cosa, e come dobbiamo pregare non lo sappiamo: *sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*; fa esso la carità d'insegnarci come abbiamo a pregare, ci fa dire appresso ad esso, e ce lo fa erprimere con gemiti ineffabili, affinchè siamo esauditi. Quanto amore devi allo Spirito Santo? Egli con te fa da padre, che ti nudrisce; fa da madre, che dà al figlio ora il latte, se è picciolo, ora un cibo più solido secondo la sua capacità; fa da tutore, da guida, da custode: non si parte mai da te.

PREGHIERA.

Spirito Santo, io vi ringrazio di quanto fate per questa povera vostra creatura; vi benedico. Non ò altro da darvi; vi offro col sangue di Gesù Cristo il mio cuore: vi amo con tutta l'anima; e vi prego a donarmi una tenera, ed affettuosa divozione verso di voi.

(1) *Rom.* 8.

Rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis. Ioan. 14.

I.

Gesù Cristo chiama lo Spirito Santo Paraclito: questa è una parola Greca, che significa avvocato, consolatore: Nella persona di Gesù Cristo abbiamo un avvocato onnipotente: *advocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum*. Egli però non contento di ciò: Io, disse agli Apostoli, col mio Sangue, colla mia mediazione, sedendo alla destra del Padre, intercedendo per voi, vi otterrò *alium Paraclitum*, un altro avvocato, che resti con voi, ed in voi per sempre. Avvocato è dunque lo Spirito Santo, ci difende avanti a Dio, ed avanti agli uomini; c' ispira sentimenti d' umiliazione; ci fa correre al suo trono supplichevoli; ci dona confidenza nella sua bontà; e così ci difende, e ci cuopre dall' ira divina. Ci difende avanti agli uomini, scuopre le calunnie, mette in chiaro la nostra innocenza. L' esperimentò Susanna calunniata. *Suscitavit Dominus Spiritum Sanctum pueri iunioris*, cioè in Daniele; e fece scoprire l' oppressione che si voleva fare a quella infelice. Egli è Spirito di verità; odia infinitamente la calunnia: si vede perciò ob-

bligato di scoprire la verità, e metterla nel pieno lume, specialmente ne' suoi servi, che fidano in esso. Il Santo Vescovo di Alesandria Anastasio in se stesso ne dà le prove. Il Santo Patriarca di Giovanni Crisostomo ne somministra altre più chiare: ed innumerabili altri Santi Pontefici, e Vescovi, e Sacerdoti in mille maniere calunniati, in tutte le sacre istorie ne mostrano i fatti evidenti. Lo Spirito Santo à posto in chiaro la loro innocenza, à scoperto l'errore con loro sommo, ed eterno decoro, e confusione de' calunniatori. Condotta immutabile di questo divino Spirito: non mai si è veduta fermata la calunnia. Confida perciò in esso: o quanto bene farà egli le tue parti per vie sconosciute, e quando meno tel credi! È Spirito di verità, non dubitare.

II.

Lo Spirito Santo non solo ci difende, ma provvede ancora a' nostri bisogni. Avendoci Gesù Cristo dati in sua mano, ci fa da vero padre. Egli è che ci dà stato: secondo il divino beneplacito chi induce a lasciare il mondo, e consacrarsi interamente a Dio; chi fa entrare tra il numero de' ministri di Gesù Cristo; chi situa nel mondo per servire ad altri suoi disegni. Nella Chiesa stessa alcuni rende dottori,

e predicatori, altri pastori, altri contemplativi; altri semplici fedeli: divide i suoi doni, a chi uno, a chi un altro, a chi più, a chi meno. Tutto chiaramente l'esprime S. Paolo nel *C.* 12. *a' Cor.*, dopo di che conchiude il S. Apostolo: *Haec omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.* Tutti questi diversi stati, e condizioni; tutta questa diversità di doni, sono lo stesso Spirito, cioè effetti dello istesso Spirito Santo: dona a ciascuno ciò che vuole, e come vuole. E secondo è l'impiego, o il dono conferito, così dispone, ed attempera le grazie, e gli ajuti: *unicuique sicut divisit Dominus.* Quello che fa l'anima nel corpo, che sostiene le membra nel loro impiego, e dona ad essi virtù, e forza; questo appunto è lo Spirito Santo nella Chiesa: congiunge, ed unisce tutte le membra di Gesù Cristo tra loro, e col capo: le regge, le governa, le dirigge. E questo che fa nella Chiesa, lo fa nell' anima stessa, onde può dirsi anima dell' anima: governa l'intelletto, e la volontà, e per mezzo di queste anche le membra del corpo nostro, affinchè unite co' sentimenti dell' anima, si conservi, e si accresca la subordinazione di queste alla ragione, in che consiste tutto il bello dell' uomo; e perchè le membra anno biso-

gno anche di materiale sostentamento; provvede ancora a' corporali bisogni. Se queste sono suo tempio, ad esso appartiene conservarlo, finchè deve stare nel mondo. Quale amore non devi allo Spirito Santo!

PREGHIERA.

Mio Salvadore Gesù Cristo, deh donatemi lo Spirito Santo. Quello Spirito colla cui sapienza sono stato creato, e colla cui providenza sono mantenuto e governato.

Et alium Paraclitum dabit vobis.

I.

Lo Spirito Santo si dice ancora Paraclito, perchè ci consola, ci rallegra in tutte le nostre tribolazioni. *Consolatur nos in omni tribulatione nostra.* In tre maniere, insegna l'Angelico S. Tomaso, ci consola. Primo: *Coelestes consolationes largiendo*; coll'infondere nell'anima le celesti, e spirituali dolcezze. Queste superano ogni credenza: si possono provare, ma non spiegare: lasciano cadere l'anima in una pace, e godimento indicibile. Le più picciole di esse superano le più seducenti del mondo: estinguono la sete d'ogni

carnale diletto; ne fanno perdere la memoria, ed il gusto. I Santi tutti ne fanno fede. Quanto è deforme la terra, diceva S. Ignazio, quando miro il Cielo. Non più, non più, esclamava S. Francesco Saverio, non mi fido di reggere al gaudio che seco portano: sono tante scintille di quell' eterno gaudio che si prova nel Cielo. Quanto s' inganna il mondo, dicendo infelici i servi di Dio! Vede al di fuori penitenze, rigori, e ritiratezza, ma non vede che vi è nel loro cuore: *dulciores sunt lacrimae poenitentium, quam gaudia treatorum*: non cambiano certamente stato i servi di Dio, per quanto infelici si dicono, con tutti i piaceri del mondo; anno un piacere, che supera ogni altro piacere, che è quello dello Spirito Santo.

II.

La seconda maniera, con cui ci consola lo Spirito Santo: *Dona charismatum in tribulatione augmentando*, coll' accrescere i doni, e le grazie nelle tribulazioni. Diceva l' Apostolo: *et superabundo gaudeo in omni tribulatione nostra*: Io godo, e soprabondo di allegrezza in tutte le mie tribolazioni. Nei primi tempi della Chiesa lo Sprito Santo fu, che mutò le carceri in reggie, le catene in colla-

ne

nè di oro, la morte in bene, i tormenti in delizie. Si correva alla morte, come alle nozze. Tutto il fuoco della barbara crudeltà era da meno di quello che esso accendeva nel cuore. Lo Spirito Santo dunque consolava, e confortava i martiri, li sosteneva nelle pene, li faceva cantare ne' tormenti, gioire ne' dolori. *Ecclesia consolatione Spiritus Sancti replebatur*. Nè i soli martiri, ma chiunque si trova afflitto è partecipe di questa consolazione. Si dice perciò ottimo consolatore, *consolator optime*. Non vi è male alcuno, nè afflizione, in cui lo Spirito Santo non ci è di sollievo, e di conforto. Quell'acqua perciò egli è, che Gesù Cristo promise alla Samaritana, quale chi la beve non à più sete, più non patisce. Se dunque ti vedi afflitto, o tribolato da qualunque male, invoca lo Spirito Santo: ti sentirai subito sollevato.

PREGHIERA.

Sì; caro mio Dio, Spirito Santo, donatemi la vera consolazione, sostenetemi ne' mali di questa vita: ah! che non ò a chi ricorrere, se non a voi, che siete la vera consolazione.

Et alium paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum.

I.

Lo Spirito Santo ci consola in questa misera vita col mostrarci *quanta sint gaudia, quae recipiemus*, quali e quanti siano i godimenti del Cielo. S. Paolo ci dice, che *oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum* (1). Occhio alcuno non à veduto; orecchio non à inteso, nè la mente può immaginare quello che Dio à preparato a' suoi amanti: sono beni d' altra natura, superiori alla nostra intelligenza. Questi ci mette avanti lo Spirito Santo nelle nostre tribulazioni: dice a noi, come quella donna forte, che vedendo il figlio tormentato per Gesù Cristo, da lontano gridava: *nate, nate, respice Coelum*; figlio, figlio, guarda il Cielo: avrai forza da resistere. O pure coll' Apostolo c' intima all' orecchio: *Quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis* (2);

(1) 1. *Cor.* 2.
(2) *Cor.* 4.

il patire è breve, ma la gloria è d'infinita grandezza: non ai a riflettere a quello che vedi ora, ma a quanto non si vede, *quae enim videntur temporalia sunt, quae autem non videntur aeterna sunt*: il patire finisce, ma non così il godere. In tal modo lo Spirito Santo à consolati, e confortati i Santi, per cui anno esultato nei dolori di questa vita. È tanto il bene che aspetto, che ogni pena mi è diletto, diceva il Patriarca d'Assisi.

II.

Ut maneat in aeternum. Quale consolazione per noi! Lo Spirito Santo non ci lascerà in eterno. La missione dello Spirito Santo è frutto delle fatiche, delle orazioni, della passione, della morte di Gesù Cristo, il quale come nostro Pontefice intercede sempre per noi presso il Padre, affinchè ci dia lo Spirito consolatore. Siccome non cessa mai d'intercedere, così lo Spirito Santo non cesserà mai di communicarsi. Seguiterà in eterno questo divino Signore ad animare la sua Chiesa, da cui è impossibile che se ne allontani: da esso fu sposata a Gesù Cristo, ed esso la tiene con questo Capo inmancabile unita. Non si allontana ancora da noi interamente, ancorchè siamo peccatori. Come padre amante, caccia-

to dal nostro cuore, si mette vicino ad esso, e bussa di continuo colle sante ispirazioni, co' rimorsi della coscienza, affinchè di nuovo l' ammettiamo. Vogliono taluni, che dopo lunghissima resistenza, lasci finalmente di bussare; ma altri poi dicono di nò: non à cuore questo appassionato amante di totalmente abbandonare un' anima, ma seguita sempre ad averne qualche pietà. Quanto devi invigilare a custodire questo dono: e se l' ai perduto, a ricuperarlo di nuovo! Nò, non ti lascia, ti ama con trasporto; ma può irritarsi dalle replicate tue ripulse: e se non ti abbandona del tutto, almeno ti punisce con negarti i forti, e gagliardi colpi del suo amore.

PREGHIERA.

Spirito Santo, Padre mio caro, deh per pietà non mi lasciate. Le mie ingratitudini so che lo meritano, ma io mi rifugio sotto le ali della vostra bontà: custoditemi a voi fedele; stringetemi a voi in modo che non v' abbia mai a lasciare.

Quem mundus non potest accipere.

I.

Terribile decreto, che dichiara l'eterna riprovazione del mondo. Lo Spirito Santo è frutto, come si considerò, dell' onnipotente mediazione di Gesù Cristo. Questi nella sua orazione, che fece al Padre prima di andare alla morte, n'escluse assolutamente il mondo: *non pro mundo rogo*; non prego pel mondo: così presentemente alla destra del Padre non intercede pel mondo: dunque è impossibile che questo possa ricevere lo Spirito Santo. Ma perchè? Perchè il mondo è informato da un altro Spirito, che è il demonio, detto da Gesù Cristo *princeps huius mundi*, capo di questo mondo, superbo, altero, iracondo, carnale. *Animalis homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere;* dice l'Apostolo (1). L'uomo animale non percepisce quello che è dello Spirito di Dio, perchè è dominato dalla stoltezza. Se tu perciò vorrai essere partecipe dello Spirito Santo, non aver che fare col mondo, dico, colle massime del mondo, le quali non ti credere che siano

(1) 1. *Cor.* 2.

Sapientia de sursum descendens ; *sed terrena* , *animalis* , *diabolica* , ti dice l'Apostolo S. Giacomo (1): una Sapienza tutta carnale, e diabolica, la quale non può stare con questa colomba che è spirito di semplicità, di umiltà, di mansuetudine, di carità. Per questo lo Spirito Santo prese figura di colomba. Questa ama la solitudine, stà unita colle altre, canta gemendo, par che sempre mediti, *meditabor ut columba*: animale semplice, *simplices ut columbae;* animale puro. Vuole dare a conoscere lo Spirito Santo col prendere questa figura, che chi à le doti della colomba, quegli lo riceve.

II.

Impedisce ancora la venuta dello Spirito Santo in noi ogni qualunque attacco carnale, ancorchè non vizioso. Ammirabile è quello che disse Gesù Cristo a' suoi Apostoli, come spiega Natale Alesandro. Perchè io ò detto che me ne vado da voi, perciò vi à occupati la tristezza: *veritatem dico vobis*; vi dico la verità: *expedit vobis*, *ut ego vadam*, a voi è necessario, che io mi parta: *Si enim non abiero* , *Paraclitus non veniet ad vos ;* Se

(1) *C.* 3.

non me ne vado, lo Spirito Santo non verrà: *Si autem abiero, mittam eum ad vos.* Ciò disse principalmente, perchè era necessario il suo sangue per aver un tal dono. Ma anche perchè i discepoli, come attaccati alla visibile presenza di Gesù Cristo, non erano disposti a riceverlo. *A sensibilibus bonis abstrahendi erant, ut ad invisibilia bona disponerentur.* Onde spiega S. Agostino: devo rimuovere da voi questo latte della mia presenza corporale, col quale fin ora vi ò alimentato, per darvi un cibo più solido, *si carni carnaliter haeseritis, capaces Spiritus non eritis.* Voglio essere considerato come uomo, ma come Dio ancora: *non potestis capere Spiritum, quandiu secundum carnem persistitis nosse Christum.* Onde poi ebbe a dire S. Paolo: abbiamo veduto Gesù Cristo secondo la carne; ma ora lo consideriamo come Dio fatto carne (1). Or se l' attacco alla cosa la più santa, che era la presenza visibile di Gesù Cristo, impediva agli Apostoli di ricevere lo Spirito Santo; che ai a dire tu, che ne nutrisci tanti? Esamina il tuo cuore, e vedi quanti ve ne sono: non volerti ingannare però; l' amor proprio te li farà vedere necessarj, ed ancora santi.

(1) 2. *Cor. c.* 5. *v.* 16.

PREGHIERA.

Spirito Santo, vengo a voi stesso, affinchè mi distacchiate in tutto da questo mondo, e da me stesso. Se prima non purificate la casa, come vi vorrete entrare? È immonda, o mio Dio, voi solo coll' onnipotente vostro ajuto potete renderla degna abitazione di voi.

Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum.

I.

Gesù Cristo è insieme col Padre un solo principio dello Spirito Santo. Colla stessa onnipotenza, con cui da Creatore diede all'uomo l' anima ragionevole, *inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, et factus est in animam viventem* (1), così ispira a' suoi seguaci lo Spirito Santo, come un altr' anima, e principio d'una nuova vita tutta spirituale. Egli lo diffuse con tutta la pienezza nel giorno della Pentecoste, quando questo divino Spirito, lasciata la figura di colomba, come si era fatto vedere sopra Gesù Cristo nel Giordano, prese l'altra di lingua di fuoco. Prima però, secondo l'or-

(1) *Genes.* 2.

dinaria condotta di Dio, che da principio atterrisce, per rendere attenta la mente dell' uomo alla sua voce: *factus est repente de coelo sonus:* un gran rumore fece sentire, come d' un vento impetuosissimo, che percuote le abitazioni; indi si viddero tante lingue di fuoco fermarsi sopra ciascuno degli Apostoli, e di quelli primi fedeli. Ma perchè così? Veniva lo Spirito Santo per santificare non solo essi particolarmente, ma tutto il corpo della Chiesa. Dava lo Spirito Santo un nuovo cuore; rendeva l'uomo una nuova creatura; davagli una nuova lingua, per confessare avanti al mondo, non solo per loro bene, ma anche per bene di tutto il genere umano, il mistero inaudito, tenuto nascosto da secoli eterni, qual' è quello dell' incarnazione del Verbo, e dell' umana riconciliazione: un nuovo linguaggio dovevano tenere: un Dio fatt' uomo, un Dio crocifisso, non ancora inteso, anzi creduto impossibile al mondo. Questa lingua dovea essere di fuoco, doveva stendersi la loro predicazione in tutto il mondo: penetrare da per tutto, occupare i cuori degli uomini; e siccome al fuoco non vi è forza che resiste; così a queste lingue non v' era potenza, che potesse obbligarle al silenzio. Queste lingue in fatti ancor ci sono nella Chiesa:

dal giorno della Pentecoste, che si viddero, e s'intesero la prima volta, non ancora sono cessate, seguitano tutt'ora a parlare, e parleranno sino alla fine del mondo *magnalia Dei*, le grandezze di Gesù Cristo, Signor nostro.

II.

Ecco dato principio al nuovo mondo, alle nuove cose, al nuovo popolo. Siccome il popolo eletto, passato il mare, e liberato dalla schiavitù di Egitto, ricevè a piedi del monte Sina la legge tra il fragore de' tuoni, e delle trombe; così il genere umano, passato pel mare del Sangue di Gesù Cristo, riceve ora la legge tutto nuova, santa, e perfetta. E quale è questa legge? È Gesù Cristo Signor nostro. *Praedicamus Christum crucifixum*: questa, e non altra è la legge, che lo Spirito Santo c' intima. Pianta nel nostro cuore Gesù Cristo; ci lega con esso con doppiò legame; ed egli stesso si rende nostra legge. Prende possesso di noi, e secondò la sua volonta *ubi vult*, *spirat*: governa l' intelletto, dirigge la volontà, ed il cuore. Non vi bisognano leggi dove sta lo Spirito Santo, il moderatore di tutte le cose. Con esso tutto è carità, è consolazione, è pace, è pazienza, è benignità, è bontà, è longanimità, è

mansuetudine, è fede, è modestia, è continenza, è castità; che bisogno aveva di dare altre leggi, quando egli stesso produce tali beni. Ecco l'uomo un vero Spirito, un vero Angelo sopra la terra.

PREGHIERA.

O Gesù Cristo, e dove è mai arrivato il vostro sangue! O la sua forza! O immensa sua virtù! Appena entrato nel Santo de' Santi con esso nelle mani, a vederlo il vostro caro Padre, e sentirne l'odore, ha lasciato cadere sulla Chiesa un dono così grande. Questo sangue aspettava la bella colomba per posare il piede sopra questa terra: questo sangue ci voleva per sorgere quest'aura beata, che ci consola e ci rallegra; siate in eterno benedetto. Benedetto sia il vostro Padre; benedetto siate Voi; benedetto ancora lo Spirito Santo. A tutti tre, un solo Dio, gloria sia, onore, imperio pe' secoli eterni.

Fine del Tomo Secondo, ossia della Parte Prima.

INDICE.

AVVERTIMENTO.

Come l'autore, se Iddio gliel concede, à in mente di proseguire queste considerazioni per tutti i giorni dell' anno, affinchè abbiano i fedeli come in ciascun giorno ricordarsi di Gesù Cristo; perciò à disposta questa Prima Parte in modo che comincia dal primo giorno di Decembre, e le considerazioni della Passione dalla Domenica di Settuagesima: e venendo Pasqua presto, per cui quelle della Predicazione non si possono leggere tutte, si possono collocare dopo l' Ascensione, prima dello Spirito Santo: e finite queste dello Spirito Santo, s' incominciano quelle della seconda Parte, non importando che quelle dell' Eucaristia si trovino dopo il Sacerdozio, e sacrificio di Gesù Cristo, ch' è il loro luogo.